



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Sono impegnato sull'acqua come prete perché è un problema etico, come missionario perché se diventa fonte di lucro moriranno milioni di persone, come cittadino perché è un elemento fondamentale per la convivenza umana. Alex Zanotelli, dal libro «Giù le mani dall'acqua», Emi 2010

OGGI CON NOI... Massimo D'Alema, Moni Ovadia, Enrico Letta, Letizia Battaglia, Donald Sassoon

Foto di Claudio Onorati/Ansa



PRO DOMO SUA

Mani avanti

Bertolaso: anche la mia casa è stata ristrutturata da Anemone. Ma ho pagato tutto io

La mappa della cricca

Balducci e gli altri: la piovra degli appalti aveva agganci anche in Vaticano

Anticorruzione

Il ddl c'è ma non si vede. Storia di un testo che divide la stessa maggioranza

→ ALLE PAGINE 4-9

Berlusconi "parla di lei": Serena Dandini ci attacca sempre

L'accusa del premier davanti al governo. Celestini: pensasse al suo lavoro → **ALLE PAGINE 10-11**

Londra: caos dopo il voto. La maggioranza diventa un rebus

Cameron corteggia Clegg. Si parla di riforma elettorale → **ALLE PAGINE 26-29**

Giorgio Diritti e Bellocchio e David premiano la storia

Miglior film «L'uomo che verrà» su Marzabotto. 8 premi a «Vincere» → **ALLE PAGINE 38-39**

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Piano casa

Nella prima conferenza stampa preventiva (un evidente corollario del sistema di prevenzione di cui la Protezione civile, come si sa, è maestra) Guido Bertolaso, nella cornice solenne di palazzo Chigi, ha spiegato agli italiani che alcune tapparelle, un tavolo e certi armadi di casa sua siano stati riparati dal noto falegname romano Diego Anemone - ha detto così, letteralmente: «Anemone ha una delle migliori falegnamerie di Roma» - per il costo di 20 mila euro.

In circostanze ordinarie un alto funzionario dello Stato che convoca una conferenza stampa in sede istituzionale per informare la nazione dei lavori di falegnameria a casa sua sarebbe da accompagnare all'uscita con la delicatezza che si usa con chi si teme possa dare in escandescenze. La situazione, tuttavia, è più complessa. Il coming out preventivo di Bertolaso circa gli armadi e gli infissi della casa (tutto a posto con lo sciacquone del bagno? Possiamo stare tranquilli con gli scarichi di cucina?) si iscrive in un bizzarro fenomeno che non ha precedenti al mondo e che andiamo per quanto possibile a descrivere: il falegname Anemone, un benefattore dell'umanità in difficoltà domestiche, era solito non solo risolvere il problema dello sciacquone del figlio di Balducci, inviare custodi rumeni nella villa del padre, riparare le tapparelle di Bertolaso, procurare generi di conforto fuori orario (tipo massaggi in locale

chiuso al pubblico) e compagnia a pagamento agli amici ma - sembra - la sua generosità si estendeva all'acquisto di case all'insaputa dei proprietari. Incredulo, lo ha sostenuto lo stesso Scajola al momento delle dimissioni: non so chi abbia pagato casa mia (né chi l'abbia ristrutturata, del resto, subito dopo. Una sorpresa anche quella). Sono cose che capitano. A chi di noi, del resto, non è successo almeno una volta nella vita di vedersi estinguere il mutuo all'improvviso, di ritrovarsi titolare di una villetta, di avere in dono un appartamento vista Fori senza sapere chi ringraziare? Adesso lo sapete: è stato il falegname degli appalti al Foro italo e al G8, l'idraulico e all'occasione l'antennista di fiducia del Viminale che lavorava - essendo il migliore di Roma - coi Servizi segreti dunque per evidenti motivi di riservatezza senza gare d'appalto e con la libertà di impiegare familiari, cognati suoi e d'altri in prima fila. Non abbiate esitazioni anzi a chiedere piccoli lavoretti, un vetro rotto, un rubinetto che perde, inviate pure una mail a questo giornale la gireremo al falegname per il tramite di palazzo Chigi. La lista di coloro che hanno avuto casa o lavori in dono - stando all'inchiesta in corso - è piuttosto lunga: ci sono politici e giornalisti tv, gente di spettacolo e di governo. Dev'essere questo, il famoso Piano Casa.

Tuttavia la principale preoccupazione del capo del governo resta un'altra: cosa va in tv. Troppa libertà, non trovate? Difatti guardate la notte il programma di Serena Dandini. Con quello Zagrebeky che si ostina a parlare di democrazia delle regole, con Celestini che cita il monologo dei Cento Passi e Peppino Impastato ammazzato dalla mafia. Vi sembra satira? Di questo si parla in Consiglio dei Ministri. In effetti: fra fare i ciarlatani ed esserlo c'è differenza. Quando il confine svanisce si invertono le parti: la satira fa piangere, la politica fa ridere.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 **ECONOMIA**

Crisi senza fine, Borse thrilling
Bruciati 183 miliardi in poche ore



PAG. 14-15 **ECONOMIA**

Congresso Cgil, la minoranza
contro il documento



PAG. 16-17 **POLITICA**

Bersani querela «Il Giornale»
«Darò i soldi ai disoccupati»



PAG. 22-23 **POLITICA**

La minoranza: il Pd rischia di spegnersi

PAG. 30-31 **MONDO**

Test decisivo in Nord-Reno Vestfalia

PAG. 32 **MONDO**

I lupi del Kosovo

PAG. 44-45 **SPORT**

Napolitano: da Totti atto inconsulto

PAG. 36-37 **CULTURE**

Intervista a Letizia Battaglia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino

NESSUN PARTITO RAGGIUNGE LA MAGGIORANZA ASSOLUTA I SONDAGGI ERANO TUTTI SPALLATI E IL LEADER DELLA SINISTRA PARLA DI 'NON VITTORIA', MA ANCHE DI 'NON SCONFITTA'.

...LA GRAN BRETAGNA DOVREBBE PAGARCI I DIRITTI D'AUTORE.



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della Scelta difficile

Meglio così, o meglio così?

Io non capisco cosa devo fare

Meglio di no, o meglio di sì?

Ci son due strade e non so dove andare

È meglio quello? È meglio questo?

Povero cuore, che nel dubbio atroce

Meglio se vado? Meglio se resto?

Rischia di aprirsi come una noce

Ma se si apre lo vedrò meglio?

Lo capirò forse quello che voglio?

La scoprirò la via giusta qual è?

Povera noce! Povera me!

(da Melevisione, 2003.)

Lorsignori

Il congiurato

Altro che elezioni! Tremonti commissaria Berlusconi

In maggioranza ne sono certi: Tremonti ha politicamente commissariato Silvio Berlusconi. Era stato il premier a brandire negli sfoghi su Fini l'arma delle elezioni anticipate. Erano stati i suoi uomini a dire che l'ex leader di An aveva politicamente i giorni contati e che, di fronte a ulteriori "provocazioni", il Cavaliere avrebbe portato il Paese al voto. Per vincere, sbarazzarsi dell'alleato scomodo e mettere al sicuro l'elezione al Quirinale nel 2013. Del resto, negli ambienti di palazzo Grazioli si sono sempre detti certi che, di fronte ad ogni nuova ipotesi di iniziative giudiziarie, il lavacro elettorale avrebbe spazzato via tutto.

Ma avevano fatto i conti senza l'uomo dei conti. Senza quel Giulio Tremonti che, il giorno in cui Moody's costringeva governo e Bankitalia a inter-

venire a tutela della credibilità del sistema bancario, ha dato (nella Relazione unificata sull'economia) una notizia che pone fine ad ogni possibile illazione sulla durata della legislatura: l'annuncio di una manovra da venticinque miliardi di euro in due anni. Una supermanovra che, sommata alla crisi delle borse, sconsiglia vivamente di far vivere al paese momenti di incertezza istituzionale.

La situazione, stando a quanto riferiscono importanti amministratori locali che hanno di recente incontrato proprio Tremonti, sarebbe ben più grave di quanto si temeva. Dare segnali di instabilità ai mercati potrebbe produrre effetti devastanti. Ed ecco come nasce il "commissariamento" di Berlusconi e delle sue minacce elettorali: nessun governo va alle elezioni subito dopo una mano-

vra lacrima e sangue. E inoltre la necessità di chiedere sacrifici spinge a cercare di allargare il più possibile il consenso parlamentare. Innanzitutto all'interno della maggioranza e, qualora la situazione lo richiedesse, anche rivolgendosi all'intero Parlamento. Nel lungo confronto che giovedì ha avuto con un drappello di finiani, Tremonti ha cercato il dialogo con la parte della maggioranza meno persuasa dall'azione del Cavaliere. E contemporaneamente ha detto di non voler in alcun modo approvare quella che i tecnici del suo dicastero indicano come l'unica riforma possibile per fare entrate, quella delle pensioni. Insomma, uomo dei conti sì, ma attento al consenso, politico, di tutta la maggioranza e anche dell'opposizione. A futura memoria? ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Excusatio non petita...**Tante parole, chiuso in difesa
E qualche caduta di stile****La gaffe**

«A Clinton volevo fare una battuta: abbiamo in comune un problema che si chiama Monica...»

La ristrutturazione

«Non ho mai preso soldi da Anemone, anzi gli ho dato io per alcuni lavori che ha fatto in casa mia»

La moglie

«È un architetto, ha avuto rapporti di lavoro con Anemone. Ma era un anno prima dei lavori per il G8»

L'indagine

«Ho dimostrato che tutte le accuse contro di me sono frutto di equivoci. Non ho mai mentito agli italiani»

Post terremoto

«Nessuna delle imprese coinvolte ha avuto appalti a L'Aquila. Abbiamo lavorato nella massima trasparenza»

Anemone

«Non l'ho mai definito il "Grande Capo". Guarda caso manca proprio il testo di quella telefonata»



Il capo della protezione civile Guido Bertolaso

→ **Due ore di conferenza stampa** a Palazzo Chigi per difendersi da accuse non ancora pubbliche

→ **Autoconvocazione** e «maniavantismo». Qualche ammissione sui lavori fatti con il n°1 della cricca

Show di Bertolaso: «Anemone mi ha ristrutturato la casa...»

«Io e Bill Clinton abbiamo una cosa in comune: Monica». Guido Bertolaso inizia scherzando la conferenza stampa e finisce difendendosi a tutto campo prima ancora di ricevere le accuse.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ha ritirato fuori la polo blu con il colletto profilato tricolore, la sua divisa. Ha chiesto e ottenuto di occupare la sala stampa di palazzo Chigi, d'altra parte è sottosegretario e ne ha diritto. E per due ore ha trasformato un luogo fisico del governo in tribuna dove ha pronunciato un'arringa vibrata ed emozionata. «Io e Bill Clinton abbiamo una cosa in comune: Monica» ha esordito il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso elevando – oppure il contrario, dipende – se stesso al ruolo dell'ex presidente Usa e la stagista Monica Lewinsky

Chi è L'imprenditore che ama regalare appartamenti



■ **Dell'imprenditore Anemone si è iniziato a parlare dopo l'inchiesta di Firenze che coinvolgeva i vertici della Protezione Civile. Diego Anemone, romano, avrebbe aiutato il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola a comprare l'appartamento da due milioni di euro con vista sul Colosseo. Anemone è stato arrestato il 10 febbraio con l'accusa di corruzione.**

a quello della massaggiatrice brasiliana in forza al Salaria sport village che si chiama per l'appunto Monica e presente in alcune intercettazioni come colei che doveva provvedere ai piaceri, non solo ai massaggi, del capo della Protezione Civile. Una battuta. E un rammarico. «Credevo che la mia posizione in quella che voi continuate a chiamare l'inchiesta G8 a questo punto fosse già stata archiviata o stralciata. Così non è e me ne rammarico», dice Bertolaso indagato per concorso in corruzione nell'inchiesta dai primi di marzo sulla scrivania dei pm perugini. L'uomo delle emergenze, ma anche dei Grandi Eventi e dei Grandi Appalti, l'uomo che non deve chiedere quasi mai – neppure a Tremonti visto che la Protezione civile gode di potere d'ordinanza – s'è portato dietro un computer con decine di slides per dichiararsi «totalmente innocente» in quanto a favori sessuali, «completamente estraneo a tangenti e non ricattabile». Forse – quello sì – «ho

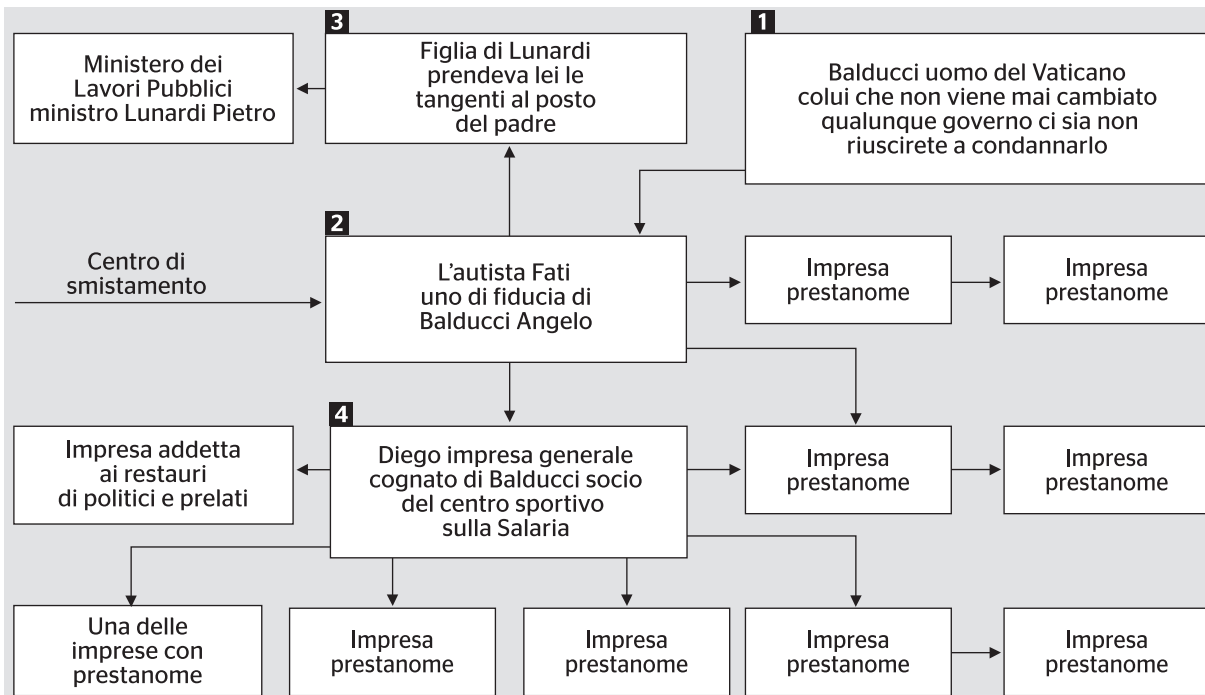
commesso alcuni errori, anzi chissà quanti ma tutti in buona fede». Bertolaso mette il punto, tira la riga e «tira di nuovo fuori la testa», osserva qualcuno dei presenti. Ad altri, invece, è sembrato un modo «per mettere le mani avanti», quasi a prevenire nuovi e ulteriori sviluppi. «Nessuna dietrologia – dice – sono qui per difendere questa maglietta, la mia famiglia e la Protezione civile». Quali che siano i motivi di que-

Parenti stretti

La moglie ha incassato meno, ma il cognato ha fatto un affarone

sta uscita pubblica e ufficiale, Bertolaso spiega punto per punto perché lui non ha mai fatto sesso al Salaria sport village gestito dal costruttore Anemone e dal figlio di Calducci a cui il suo ufficio ha affidato appalti per centinaia di milioni di euro. In

La Piovra funzionava in questo modo



ogni slide un'intercettazione e la sua spiegazione. Peccato che nessuno abbia mai potuto sentire la versione di Monica, appunto, restituita al suo paese.

Ma non è di ripassate che si sostanzia l'inchiesta sui Grandi appalti gestiti dalla cricca sotto il controllo della Protezione Civile. Ci sarebbe molto da spiegare, invece, sul rapporto con il costruttore Anemone. «Mai definito il grande capo (ma risulta da intercettazioni, ndr)» dice. Mai ricevuto soldi da lui, «sono io invece che gliene ho dati nel settembre 2006 per lavoretti a casa di mia moglie per 20 mila euro». E subito mostra la fattura. «Mia moglie, architetto paesaggistico, ha lavorato per il Salaria sport village nel 2007 ma invece che riscuotere 99 mila euro ne ha incassati solo 25 mila perché abbiamo ritenuto opportuno interrompere quel rapporto di lavoro visto che il costruttore era coinvolto nelle grandi opere». Due particolari, questi, finora inediti che Bertolaso, già interrogato dai magistrati di Perugia per sei ore, ritiene di dover rivelare. Nulla dice il capo della Protezione Civile del cognato che ha lavorato come consulente alla Maddalena dove i lavori alla fine costeranno «410 milioni di euro», anziché i 300 preventivati e i 600 previsti dalla gestione della cricca affidata in questo caso a De Santis. Su Balducci e Anemone ripete che «con lui si sono sempre comportati in modo corretto da gentiluomini».

Anemone tra due giorni tornerà libero. E forse, alla fine, potrebbe essere proprio questo il motivo di tanto parlare e chiarire e difendersi. ❖

Con Angelina e Jessica la cricca degli appalti puntava il Vaticano

Il documento

C.FUS.
ROMA
cfusani@unita.it

C'è una lettera agli atti della procura di Perugia che sta guidando le indagini degli investigatori e sta togliendo il sonno a tanti, troppi, alti funzionari e ministri della Repubblica. È un "anonimo" di una dozzina di pagine arrivato nei primi giorni di marzo alla procura di Firenze - il primo ufficio inquirente che ha indagato sul comitato d'affari, ancora presunto, della cricca - e poi subito girato per competenza ai colleghi perugini. Decisivi riscontri all'anonimo sono già arrivati dall'autista tuttofate di Angelo Balducci, il tunisino Laid Ben Fathi Hidri, testimone chiave dell'inchiesta sul sistema gelatinoso. La lettera spiega e disegna uno schema assai chiaro di «come funziona la piovra degli appalti».

Nella prima casella si parla di Balducci, «pupillo del Vaticano/colui che non viene mai cambiato qualunque governo ci sia/non riuscirete a condannarlo». Nella seconda casella

c'è «l'autista Fati, uomo di fiducia di Angelo Balducci» indicato con il ruolo di «centro di smistamento». Poi basta seguire le frecce. In alto portano «alla figlia di Lunardi, prendeva lei le tangenti al posto del padre, il ministro dei Lavori Pubblici (leggi Infrastrutture) Lunardi Pietro». Tornando alla casella «Centro di smistamento (Hidri)» le frecce conducono verso «Diego-impresa/cognato di Balducci socio al centro sportivo sulla Salaria» e da qui, in sequenza, verso «un'impresa addetta ai restauri di politici e prelati» e poi a nove «imprese prestanome».

È uno schema sibillino che diventa però ogni giorno più riscontrato. «Vi ricordate l'agenzia immobiliare e il mio amico tunisino?» scrive l'anonimo. «Balducci - prosegue - lo prese come suo autista e poi come uomo di fiducia coltivandolo giorno dopo giorno per realizzare il suo progetto. Con i soldi delle tangenti per anni ha comprato ville in Tunisia e precisamente a Cartagine intestandole al tunisino Fati per due-tre anni per poi rivenderle e riprendere denaro pulito. Questo denaro una volta rientrato in Italia è stato investito al km 15 della Salaria dove c'è un Centro sportivo (il Salaria

sport villane, ndr) del costo preventivato di circa venti milioni di euro. Inoltre Balducci e Diego (Anemone, ndr) posseggono vari appartamenti miliardari nel centro di Parigi, Milano e Roma. Un impero miliardario».

Lo schema della cricca che dal 2001 a oggi ha gestito i grandi appalti pubblici in Italia ormai sembra chiaro: grandi opere - Mondiali di nuoto, G8 alla Maddalena, i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia - in cambio di favori e vari tipi di utilità, semplici tangenti ma anche case, posti di lavoro, restauri di immobili fino a cose minime come auto, telefoni, prostitute, in qualche caso massaggi e dintorni. Ricostruita, ancora in parte, anche la geografia delle «tasche» che di volta in volta gestivano ed elargivano le tangenti: le società di prestanome (Medea, Mida e altre decine, tutte già agli atti); i 240 conti correnti dell'architetto Luigi Zampolini, l'uomo che ha dato il nero per acquistare le case di Scajola, dei figli di Balducci, del generale Pittorru; le alchimie societarie del commercialista Gazzani. «Indaghiamo su altri passaggi di denaro sospetti» dicono gli investigatori riferendosi ad operazioni gemelle a quelle di Scajola. Non quindici come trapelato nei giorni scorsi, ma «meno di una decina». Almeno un paio riguardano l'onorevole Pietro Lunardi tra il 2001 e il 2006 ministro delle Infrastrutture. La ditta di Anemone ristruttura la sua casa di campagna a Basilicanova in provincia di Parma («quei lavori poteva farli solo lui» sostiene l'ex ministro). E nel 2004, grazie all'amicizia con Balducci, Lunardi acquista a prezzo vantaggioso da *Propaganda fide* (che gestisce il patrimonio immobiliare del Vaticano e di cui Balducci è consulente) un palazzo a Roma in via dei Prefetti. Non è finita qua. Il figlio di Lunardi, Giuseppe, riesce a vendere alla società *Iniziative speciali srl* un immobile zeppo di abusi in via Sant'Agata dei Goti nel rinomato quartiere Monti a Roma. Iniziative speciali è della madre di Rinaldi (commissario per i Mondiali di nuoto): nel 2007 riceve da Anemone quattro bonifici per un totale di 500 mila euro. Perché?

La lettera anonima va oltre i ministri e porta la cricca dentro il Vaticano. Agli atti ci sono riferimenti ancora non chiari a nomi che sembrano in codice, Angelina e Jessica. È un fatto che Anemone, tramite Balducci, era diventato costruttore di riferimento di *Propaganda fide*. E che Balducci, tramite monsignor Camaldo fino al '97 segretario del cardinal Polletti e oggi prelato d'onore di Sua Santità, avesse un filo diretto e riservato con gli uffici del Pontefice. ❖

Il retroscena

ROBERTO MONTEFORTE

rmonforte@unita.it

Sono addolorato per l'arresto di Balducci. È una persona limpida, conosciuta e stimata in Vaticano da tanti anni». Era stato questo il commento di monsignor Francesco Camaldo, «decano dei cerimonieri pontifici», prelado vicinissimo a papa Ratzinger, al momento dell'arresto dell'ingegner Angelo Balducci. È stata l'unica voce «vaticana» a rompere la cortina di silenzio e di prudente riserbo attorno al professionista inquisito. L'ingegnere talmente ben introdotto nelle strutture della Santa Sede e apprezzato per le

Cerimoniere di curia

Il monsignore assisteva il cardinale Ratzinger nelle cerimonie religiose

sue doti di «affidabilità ed efficienza» da essersi guadagnato il titolo di «gentiluomo di sua Santità» e quello ancora più significativo e non solo onorifico di «consultore di Propaganda Fide», la potente struttura della Santa Sede che si occupa delle missioni all'estero. L'unico dicastero vaticano con un bilancio proprio, che risponde direttamente al Papa e che amministra un imponente patrimonio immobiliare. Ora che emerge anche la frequentazione tra monsignor Camaldo e il costruttore-affarista Diego Anemone, socio e amico di Balducci, un'altra tessera viene collocata nel mosaico dei contatti avuta dalla «cricca» in Vaticano, fatta di amicizie, scambi di favori e interessi. Non è la prima volta che monsignor Camaldo viene chiamato in causa in inchieste giudiziarie. Nel 2006 per alcune intercettazioni telefoniche è finito nell'inchiesta del pm di Potenza, John Woodcock sulle «macchinette informatiche» truccate che ha visto protagonista Vittorio Emanuele di Savoia. Sono molto stretti i rapporti tra il «cerimoniere» di sua santità e la famiglia Savoia: è stato grazie ai suoi uffici che Vittorio Emanuele, la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto sono stati ricevuti in udienza da Benedetto XVI.

È uomo di mondo e di mondanià trasversali monsignor Camaldo, che prima di arrivare in Curia dal 1984 al 1997 è stato il segretario particolare del cardinale vicario per la diocesi di Roma, Ugo Poletti. Nato a Lagonegro in provincia di Potenza



Monsignor Francesco Camaldo con Papa Benedetto XVI (foto tratta dal sito personale del prelado)

Monsignor Camaldo l'amico «addolorato» per l'arresto di Balducci

Nobiltà, affari, amicizie e legami con la «cricca». È il riferimento in Vaticano dell'ex presidente del Consiglio Superiore dei lavori Pubblici e del costruttore Anemone. Rapporti maturati durante la preparazione del Grande Giubileo

nel 1952 è tutta romana la sua carriera «ecclesiastica». Frequenta il «seminario romano maggiore» ed è ordinato sacerdote nel 1976. Già da allora è spiccata la sua attenzione alle forme liturgiche. È stato «cerimoniere» del Vicariato dal 1984 al 1993. Un ruolo apprezzato, tanto che il 27 giugno 1984 Giovanni Paolo II lo nomina «Cerimoniere Pontificio e Prelato d'Onore di Sua Santità». Quando ha seguito il cardinale Poletti vicario «emerito»

in Vaticano, ha assistito da cerimoniere anche l'allora cardinale Joseph Ratzinger.

Una carica prestigiosa quella di «cerimoniere». In questa veste ha partecipato a tutti i più grandi eventi della storia del Papato e della Santa Sede che si sono susseguiti negli anni, compresi il Grande Giubileo dell'anno 2000, i funerali di Giovanni Paolo II, il Conclave del 2005, l'incoronazione di

Papa Benedetto XVI. Un percorso che gli ha consentito di tessere relazioni importanti con gli ambienti che conta e avere riconoscimenti prestigiosi. Ne dà testimonianza il sito del decano dei «Cerimonieri Pontifici». Tra le tante «cariche» ricoperte quelle più significative sono cappellano della Cappella di Sant'Andrea Corsini nella Basilica di San Giovanni in Laterano, assistente ecclesiastico del Circolo San Pietro e rettore della Cappella di San-

ta Maria della Pietà al Colosseo. Ma l'elenco è lungo: cappellano Conventuale Gran Croce ad honorem del Sovrano Militare Ordine di Malta, Grand'Ufficiale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro di Casa Savoia, Commendatore al merito della Repubblica Italiana.

Titoli e onorificenze che paiono fuori tempo, ma che invece, sono indicativi degli ambienti, non solo ecclesiastici, che il monsignore frequenta. Dove ci si aiuta, dove si costruiscono carriere e favori. Come per Balducci e Anemone che il monsignore conosce da tempo, almeno dal 1998.

La svolta è con la preparazione del «Grande evento» per eccellenza: il Grande Giubileo del 2000. Dal 1997

Le amicizie Oltretevere
Anemone e Balducci hanno frequentato i cardinali Sepe e Sandri

Propaganda Fide
La svolta con i lavori per il Grande Giubileo del 2000

per il Vaticano è segretario generale per il Giubileo monsignor Crescenzo Sepe. Angelo Balducci ha un ruolo strategico: è provveditore alle Opere Pubbliche del Lazio. Al tempo stesso è stimato «consulente» per la Santa Sede su tutti i problemi che riguardano l'urbanistica. Sono gli anni della realizzazione del «terminal» del Gianicolo su di un'area di pertinenza di «Propaganda Fide». Un «mega affare» per la congregazione vaticana che dal 2001 ha a capo come prefetto proprio il cardinale Sepe. Si rafforza il rapporto con Balducci. Le sue capacità di gestione gli aprono le porte di «Propaganda Fide». Si ricorre a lui anche per la gestione del patrimonio immobiliare della congregazione vaticana. Si rafforza anche il suo rapporto di frequentazione con il sottosegretario di Stato, monsignor Leonardo Sandri. Le porte del Vaticano sia prono alle ditte amiche. Per Anemone è il grande salto. Anche in Vaticano. ❖

IL PAPA RICEVE SAAKASHVILI

Il Papa ha ricevuto ieri mattina il presidente della Georgia, Mikhail Saakashvili. Il «dialogo e il negoziato» siano la via per risolvere le difficoltà della regione, ha detto Benedetto XVI.

I radicali: 21 restauri sospetti Ior, i conti «franchi» della cricca

I radicali hanno presentato un'interrogazione parlamentare con cui mettono sotto la lente ventuno restauri sospetti. In più ci si domanda come mai Balducci avesse aperto un conto allo Ior.

G. TORBIDONI - V. ULIVIERI

ROMA
politica@unita.it

L'inchiesta sugli appalti del G8 ha fatto strada. Passando dai centri benessere, alle case in regalo, fino alle filiali della Deutsche Bank per arrivare in piazza San Pietro. La questione è finita in un'interrogazione parlamentare dei Radicali. In mezzo alla matassa del giro di case, appalti e riciclaggio, ci sono anche gli immobili e la Banca del Vaticano, lo Ior (Istituto per le opere religiose). La Chiesa Cattolica era già entrata nella vicenda con la figura di don Evaldo Biasini, economo della Congregazione dei missionari del preziosissimo sangue di Gesù, che gestiva la liquidità per le «emergenze» del costruttore Diego Anemone. Le indagini, però, hanno scalato le gerarchie ecclesiastiche e dai don si è passati ai monsignori, a Francesco Camaldo.

I radicali chiedono di vederci meglio là dove le vicende della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli si intrecciano a quelle dell'Arcus, società per lo sviluppo di arte, cultura e spettacolo, del 2004 e fi-

Lavori
Tra i progetti quello di Piazza di Spagna per un importo da 5 milioni

nanziata dai ministeri dell'Economia e dei Beni culturali. L'interrogazione parlamentare riguarda una vicenda di restauro di un edificio della Congregazione, «pagato dall'Arcus trail 2005 e il 2006». È il «progetto di Piazza di Spagna - restauro del palazzo di Propaganda Fide e realizzazione di una pinacoteca - per un importo di 5 milioni di euro». In più, tra i consultori della Congregazione, dal 1 ottobre ci sono anche Angelo Balducci e Pasquale Di Lise, presidente aggiunto del Consiglio di Stato.

«Bisogna dare risposte al fatto che Balducci avesse un conto presso lo Ior e fosse uno dei consultori della Congregazione», dice Maurizio Tur-

co, uno dei deputati radicali che hanno firmato l'interrogazione. «Ricordiamoci che lo Ior non è suscettibile di ingerenze ed è l'unica banca senza una legislazione anti-riciclaggio. È plausibile, dunque, che i soldi di Balducci siano passati per quel conto e non da altri: era il conto più protetto perché non era rintracciabile».

Per il segretario dei Radicali, Mario Staderini, la faccenda potrebbe essere ancora più ampia e vuol chiarire le irregolarità negli interventi di restauro di 21 palazzi romani della politica, musei, Scuola del cinema e un teatro dell'università La Sapienza. Opere che hanno visto il coinvolgimento «almeno in quattro progetti» dell'architetto Angelo Zampolini, e che quindi potrebbero ricadere nell'inchiesta in corso. Irregolarità che riguardano la procedura secretata

degli appalti per motivi di sicurezza e in certi casi l'acquisto di immobili da parte di organi dello Stato, che non possono comprare edifici, ma semmai affittarli. Sulle anomalie nell'acquisto e nella ristrutturazione, da parte del Senato, di un palazzo in largo Toniolo, comprato per 9 milioni, Staderini presenterà lunedì un esposto alle procure di Roma e Perugia. L'architetto responsabile dei lavori era Zampolini (legato ad Anemone) e, nel periodo in cui è stato presentato il progetto, Balducci era ai vertici del Provveditorato del Lazio (il soggetto che si pronuncia sui progetti preliminari e definitivi). «E Diego Anemone avrebbe posseduto l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio per partecipare alle gare d'appalto secretate», confida Turco. ❖

www.partitodemocratico.it
YOU+EMETV canale 813 di Sky

FORUM IMMIGRAZIONE DEL PD

Per una civile convivenza

Sabato 8 maggio
ore 10.00-16.00
Sala delle Conferenze del PD
Via Sant'Andrea delle Fratte, 16

Livia Turco
Presidente del Forum Immigrazione
Conclusioni

Maurizio Migliavacca
Coordinatore Segreteria PD nazionale

Marco Pacciotti
Coordinatore del Forum Immigrazione

Khalid Chaouki
Esecutivo nazionale Giovani Democratici

Saranno presenti e intervengono rappresentanti delle comunità straniere in Italia, dell'associazionismo, del volontariato, delle forze sociali ed economiche, del Terzo Settore e delle Amministrazioni locali

Partito Democratico

forum.immigrazione@partitodemocratico.it

La
sentenzaL'ultimo atto sul crack
del BancoAmbrosianoCalvi fu ammazzato
ma gli imputati sono assolti

Il delitto Calvi è finito anch'esso nell'imbuto dei misteri italiani. Ieri, la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha assolto tutti gli imputati per «insufficienza di prove». Così aveva deciso anche la Corte di primo grado, nel 2007 e tuttavia la nuova sentenza conferma un fatto stori-

co: Roberto Calvi, Presidente del Banco Ambrosiano nonché artefice dello spaventoso crack che travolse quella che all'epoca era la più grossa banca privata italiana, in quel lontano giugno dell'82 non si impiccò ma fu impiccato, dopo essere stato strangolato, sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Ma non si può risalire agli assassini. Il faccendiere Flavio Carboni, il boss Pippo Calò, cassiere di Cosa Nostra e

il suo compare legato alla banda della Magliana, Ernesto Diotallevi, secondo l'accusa, avevano organizzato l'uccisione del «banchiere di Dio» per punizione, ma anche per impedirgli di fare ricatti, visto che Calvi da una parte si era dimostrato incapace di restituire i soldi alla criminalità, dall'altro pesava sul banchiere il sospetto che potesse rivelare i segreti del sistema di riciclaggio. ANGELA CAMUSO

L'impossibile ddl anticorruzione
tra annunci-spot e inabissamenti

Guarda chi si rivede: l'ultima versione approderà martedì al Senato. Ma è stata una faticosa scrittura tra opposte intenzioni di berluscones, leghisti (e finiani). L'errore (per il Cavaliere): averne parlato

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Sfa annunciare e poi scomparire, si fa approvare ma solo a pezzi, si inabissa, cambia e riemerge. Somiglia un po' al mostro di Lochness, il ddl anticorruzione. Ma ancora di più somiglia all'incendere politico dell'uomo che per primo l'ha evocato, Silvio Berlusconi. Annunci, inabissamenti, riemersioni: l'importante non è il fine, ma l'effetto. Ora, per dire, che il disegno di legge di iniziativa del governo è ricomparso dopo quasi due mesi, il presidente del Senato Schifani dice che approvarlo in fretta è «un atto dovuto». Certo. Peccato che, non fosse per Fini e finiani, nessuno nella maggioranza fino a una settimana fa ne sentisse il bisogno.

Al Senato dicono si va di gran car-

Ghedini
Sconvolto dalla novità,
si fece contestare dal
Popolo viola

riera. Martedì si avvia l'esame. Certo, il testo - fa notare l'Idv - non è stato ancora presentato. Certo, spiega ancora Schifani, comunque resterà in coda, dietro a mai licenziato ddl sulle intercettazioni. Certo, i finiani già si dicono pronti a far modifiche, il che non è mai un segno di



Il presidente del Senato Renato Schifani

cammino svelto e indolore. In via riservata, però, quel testo è visibile. Il che rassicura. Esiste.

È questa è l'ultima novità di un testo che è la quintessenza del governare alla Berlusconi. Sin dall'inizio. Stupì infatti non poco, l'annuncio cui egli si risolse, proprio in campagna elettorale e proprio nel mezzo della bufera Bertolaso: «Ho in animo di presentare un provvedimento per inasprire le norme sulla corruzione», disse. Era l'ora di pranzo del 18 febbraio, e Ghedini, consigliere del principe, ne fu così stravolto da passare noncurante

proprio in mezzo al Popolo Viola, che manifestava davanti a Montecitorio e lo riempì d'insulti.

L'annuncio, in effetti, era notevole, per un Cavaliere per il quale la parola «corruzione» sortisce di solito ben altri istinti. Un reato da ammorbidente, sfilare dalla lista degli intercettabili, infilare in mostri mitologici tipo la prescrizione breve. L'annuncio del giro di vite sortì dunque un effetto di auto-controcanto esplosivo, dal punto di vista mediatico. E anche pratico. Ghedini, per dire, dovette passare la

notte in un lavoro furioso, visto che fino al giorno prima la consegna era tutt'altra. Comunque, alla fine si parlò un testo di due articoli. Dai quali già si intuiva l'andazzo, perché (oltre ad ampliare la lista dei reati che rendono i condannati incandidabili alle elezioni comunali e provinciali) inaspriva le pene per i reati contro la pubblica amministrazione senza modificare i tempi di prescrizione. Cosa che è rimasta anche nel testo finale, rendendo in pratica l'inasprimento facilmente aggirabile, in tribunale.

Quel testo, comunque, durò una

Foto Ansa

Calderoli: ci andrà un politico al posto di Scajola

«L'unica certezza è che al posto di Scajola non ci andrà un tecnico: siamo un Governo politico e il ministro lo farà un politico. Il bipolarismo impone che la politica si assuma la sua responsabilità». Lo dice il ministro Roberto Calderoli.



Roberto Calderoli

Nichi Vendola: il Palazzo non mi prenderà l'anima

«Io non intendo lasciarmi divorare l'anima dal Palazzo, quello con la P maiuscola, non voglio perdere i miei sogni». Nichi Vendola, ospite di Victor Victoria, risponde così alla domanda se, in occasione delle regionali, avevano tentato di «assassinarlo».



Nichi Vendola

notte. Il 19, infatti, i ministri in Consiglio, lo smontarono pezzo per pezzo. La motivazione di facciata: pensare «anche alla prevenzione». La motivazione di fatto: i criteri per le liste pulite, «che lascerebbero fuori tanti dei nostri». Detto, fatto, comunque: si diede un oscuro «ok di massima», rinviando il tutto ad altra data.

Le cronache, intanto, portavano a galla quale fosse il problema di fondo: la questione dell'incandidabilità, appunto. «Il vaglio delle candidature non deve spettare ai tribunali», predicava Alfano. Anche Fini ci si mise in mezzo, invitando al contrario a stabilire «un'incandidabilità per cinque anni», anche per i parlamentari. Una

proposta fatta propria da Calderoli. E su questo punto ci si incartava, nel chiuso dei corridoi.

Si arrivò così al Consiglio dei ministri del 1 marzo: ok al ddl anticorru-

Senza testo

I ministri dissero sì al ddl «salvo intese», sperando nella memoria corta

zione, ma con la clausola «salvo intese», vale a dire senza testo definitivo. A «ballare», infatti, era proprio la norma sulle cosiddette «liste pulite». Calderoli voleva estendere l'incandidabi-

lità anche ai parlamentari, da via Arenula gli rispondevano non si può. Il tutto si risolse, nell'immediato con nessun cenno nel comunicato ufficiale e la conferma - da parte del ministro della Semplificazione - che quella norma c'era.

Di fatto, come in effetti è accaduto, si confidava sulla memoria corta. Le elezioni, le polemiche: di quel ddl nessuno parla più. Inabissato, con le sue penombre. A riportarlo a galla, dopo 58 giorni di assenza dalle cronache, sono i finiani. Che si chiedono: che fine ha fatto? Ce l'ha Napolitano, è la risposta. Ma, in realtà, solo da tre giorni. Dopo mesi nel cassetto. Riemerge,

comunque, Nel frattempo, però, è diventato un monstruum di 13 articoli. Prevede un piano nazionale anticorruzione, un Osservatorio a ciò preposto, una banca dati sui contratti pubblici, un elenco fornitori puliti eccetera. Resta l'inasprimento delle pene, ma sempre con l'accorgimento di lasciare invariati i tempi di prescrizione. Quanto alle liste pulite: sono inleggibili (ma non incandidabili) per 5 anni i parlamentari condannati per i reati più gravi e per quelli contro la pubblica amministrazione. Non proprio così voleva Berlusconi, man è pur sempre un compromesso. E la politica degli annunci a volte produce mostri, si sa. ♦

ULTIMA SETTIMANA

NUOVA COLLEZIONE MAGNIFIQUE

A METÀ PREZZO

benjamin sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 590€, anziché 1.180€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozione valida fino al 16 maggio in tutti i tessuti della collezione Glamour. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronesofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

La satira che fa arrabbiare il premier**La parabola del potere secondo Ascanio**

Toni Mafioso e Toni Corrotto decisero di mettersi insieme e fondare il grande partito del piccolo popolo...

Chi comanda?

Il partito ora era uno solo, ma loro erano sempre due... chi dei due avrebbe dovuto comandare?

Il premier

Toni Mafioso era il più importante, e andò a fare il presidente del consiglio...

La seconda carica

Toni Corrotto, che non contava un cazzo, andò a fare il presidente della Camera.

Il partito dell'opposizione

...passava il tempo a giocare a bridge, a sorseggiare whisky, nel caffè della mafia in via della Corruzione.

La prima riforma

Toni Mafioso iniziò una stagione di riforme: la prima fu la depenalizzazione della corruzione...



Affabulatore Ascanio Celestini

→ **Berlusconi attacca** Parla con me: «Paghiamo coi soldi dei cittadini per darci addosso...»

→ **Editto bulgaro di Quagliariello:** in televisione voce unica, solo maggioranza Pdl, niente finiani

Crisi? Il premier "parla di lei" «La Dandini ci aggredisce»

Berlusconi attacca la trasmissione Raitre di Serena Dandini. Mentre Quagliariello invia un editto post bulgaro a conduttori tv ed editori: del Pdl può parlare solo la maggioranza del partito e non i finiani.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Ridagli con i «pollai televisivi» ossessione del Cavaliere che se li fa raccontare quando non li vede. Stavolta l'ira di Berlusconi prende di mira la Dandini, che irrompe in Consiglio dei ministri oscurando gli aiuti alla Grecia. A mandare il premier su tutte le furie Parla con me di giovedì e il monologo finale di Ascanio Celestini. Una gola profonda governativa, evidentemente autorizzata, ha provveduto a divulgare le parole pronunciate tra gli arazzi della sala di Palazzo Chigi destinata alle riunioni dell'ese-



Silvio Berlusconi

cutivo. «Come al solito - così avrebbe esclamato Berlusconi - una trasmissione pagata con i soldi pubblici si diletta nell'aver come unico bersaglio il governo. Davvero incredibile che si possa continuare con queste aggressioni». La satira di Celestini - in realtà - alludeva anche alla «quasi opposizione del piccolo paese quasi libero» con «sessanta milioni di quasi cittadini». Questo dettaglio, però, non ha smosso di un centimetro il granitico convincimento del Cavaliere: tutto il mondo della satira - di sinistra per definizione - ce l'ha solo e soltanto con lui. «Parla con me scontenta tutti, anche il Pdl spiega Serena Dandini - Il potere in Italia oggi si identifica con Berlusconi. In passato è toccato a Prodi, D'Alema, Craxi, Veltroni e altri». Figurarsi se il Cavaliere può immaginarsi uguale a Massimo, a Walter o a Romano. L'allergia alle critiche non è malattia che colpisca solo lui, per la verità. Ma con quel mezzo

mondo di tv e giornali che possiede Berlusconi pensa sempre di aver trovato cure efficaci. E se qualcosa sfugge, così, raddoppia il dolore.

L'OCCHIO DEL CAVALIERE

I talk show della Rai, ad esempio, sono da sempre nell'occhio del Cavaliere-ciclone. «Dovete aprire il fuoco, non solo su Santoro, apritelo su tutte le trasmissioni di questo tipo. Quello che adesso bisogna concerta-

Le divisioni

Il diktat non convince
Con la crisi si parla di censure

re è che l'azione vostra consenta alla Rai di dire «chiudiamo tutto». Con queste frasi intercettate via telefono - che destarono l'attenzione della procura di Trani - Berlusconi si rivolgeva ad Innocenzi, dell'Agicom e a

Il principio

Chi rubava non era più realmente ladro, anche se era un ladro non sarebbe finito in galera.

Strumenti utili

L'opposizione si oppone, non perché fosse contro la corruzione - strumento utile - ma per la parola: ladro.

La politica del quasi

E l'opposizione avviò la politica del quasi, per trasformare la parola ladro in «quasi onesto»...

La seconda riforma

Nel frattempo Toni Mafioso fece una nuova riforma: la depenalizzazione della mafia.

Masi, direttore generale di viale Mazzini. In campagna elettorale, alla fine, tutti i talk show - Rai e non solo - vennero oscurati. Passate le elezioni, però, gli editti bulgari del premier (il primo fu dedicato a Enzo Biagi) tornano a farsi sentire. Per il Pd Vincenzo Vita, l'attacco a Dandini «la dice lunga sulla "fenomenologia" di Berlusconi». A quanto pare, però, il premier trova adepti pronti a dividere anche il Popolo delle Libertà, televisivamente parlando, in buoni e cattivi. Il senatore Pdl, Gaetano Quagliariello, spiega al *Tempo* che «la voce all'esterno deve essere unica, altrimenti ci sarebbero due partiti». Il diritto al piccolo schermo, in poche parole, dovrebbe essere riservato solo alle posizioni della maggioranza, con buona pace del dissenso finiano. «Nessuno nega che si sia creata una dissidenza all'interno del Pdl - ammette Quagliariello - Era assolutamente normale che stampa e trasmissioni tv mettessero in evidenza il fatto invitando esponenti delle due diverse posizioni». Ma ciò che valeva «per la settimana successiva» alla direzione del partito, «da adesso in avanti» non lo è più. Quasi una barzelletta per i pdl finiani. «Vogliamo mandare un documento del partito alle redazioni perché si uniformino?», commenta Carmelo Briguglio. Lo statuto del *liberalissimo* partito azzurro sancirà il neocentralismo democratico televisivo? «Editori e conduttori tv tornino a rispettare le regole - avverte Quagliariello - Un esponente per un partito». L'ennesimo editto post-bulgario, a ben vedere. ♦

Celestini: «Perché non si occupa del suo lavoro invece che del mio?»

L'attore e regista: «A me disturba il potere, a loro disturba la letteratura». Quelle telefonate a viale Mazzini: «Attenti, questa volta si arrabbiano». Paura per i contratti da rinnovare

Dietro le quinte

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

È stato il Minzolini in reggicalze? Oppure il mite Gustavo Zagrebeksky, presidente emerito della Corte costituzionale, reo di aver ricordato sul mitico divanetto rosso i principi dello stato di diritto? Certo, l'Ascanio Celestini di «Toni Mafioso e Toni Corrotto» che s'inventano un partito solo ma sono in due a comandare è stata la goccia che fatto venire il travaso di bile a Re Silvio. E lui, l'affabulator cortese, è rimasto di sasso per l'attacco del premier. «Veramente non so che dire. Io nei miei pezzi non ho mai parlato di Berlusconi piuttosto che di Fini, o di Bersani e di Vendola. Io parlo del potere nel senso assoluto e generale. Non trovo eccessiva distinzione tra uno e l'altro. È questo si-

Gli autori

«Ci aspettiamo un segnale anche dal presidente Rai...»

stema che non mi piace, questa idea di rappresentanza, che è ottocentesca. E poi, qual è il problema? Perché Berlusconi non si occupa del suo lavoro invece che del mio? Io non impedisco a lui di lavorare». Una distanza siderale, questo è il problema. Lo spiega bene, Ascanio: «Come a me disturba il potere, a loro disturba la letteratura e la satira in senso assoluto».

E il potere, si sa, ha i suoi ritmi e le sue logiche. La sfuriata di Silvio al consiglio dei ministri non è stata un'uscita «a caldo» delle sue. Negli ultimi giorni Antonio Di Bella, direttore di Rai3, pare ne abbia ricevute diverse di telefonate scottanti. E pure è squillato il cellulare degli autori del programma: «State attenti, che ora si arrabbiano davvero...».

Quelli di *Parla con me* per ora la

stanno prendendo con filosofia. «Che a Berlusconi non piacesse la trasmissione lo sapevamo già, se non altro dalle intercettazioni di Trani. Ce ne faremo una ragione»: lo dice Andrea Salerno, fido autore nonché produttore del programma per conto di Fandango. Lei, Serena Dandini, affida invece il suo pensiero ad un'agenzia di stampa: «Sembra che scontentando tutti *Parla con me* abbia trovato un suo equilibrio. Il problema è che la satira per sua natura tende a prendersela con il potere, che in Italia oggi si identifica con Berlusconi: quindi siamo costretti ad occuparci di lui con una certa continuità». E poi l'opposi-

IL CASO

Rai, all'ufficio stampa arriva l'uomo dello staff di Silvio

Un'era che finisce: l'addio, dopo ben sedici anni, di Bepy Nava da capo ufficio stampa della Rai. Lascia il suo incarico, prorogato svariate volte, per raggiunti limiti d'età. Al suo posto Fabrizio Casinelli: 42 anni, è arrivato in Rai come portavoce del direttore generale Mauro Masi che ha seguito da Palazzo Chigi dove era dirigente generale dell'ufficio stampa e dove, soprattutto, era lo storico uomo macchina dello staff di Berlusconi. Soddisfazioni bipartisan sia da parte dell'Usigrai che di Lettera 22. «Casinelli - dice il segretario Usigrai Carlo Verna - è un collega che ha saputo cogliere in poco tempo lo spirito del servizio pubblico. Ora può offrire garanzie ai colleghi della struttura della quale già era entrato a far parte. Gli auguri a Casinelli vanno doverosamente accompagnati ad un forte ringraziamento a Nava per l'ottimo lavoro svolto in tanti anni fino e anche dopo la data di pensionamento». Paolo Corsini, presidente di Lettera 22, parla di «un giusto riconoscimento alla grande professionalità e competenza» di Casinelli. Nava invece continuerà a stare in Rai collaborando con lo staff del presidente Galimberti.

zione è certo immune dalle battute di Dandini & co: rivela Serena che sono molte mail di protesta da parte di elettori di centrosinistra quando nel mirino ci finiscono i dirigenti del Pd.

Fatto sta che quando il presidente del consiglio lancia uno dei suoi «editti bulgari» - vieppiù in consiglio dei ministri - è opportuno preoccuparsi. A parte l'approccio coreano al concetto di servizio pubblico (vanno bene tromba e tromboni, ma è improprio che qualcuno lo usi per criticare il governo), ce n'è più d'uno in Rai che teme che *Parla con me* possa essere silenziato. Il fatto è la maggior parte dei contratti degli autori fra un mese è a scadenza, e può anche darsi che non vengano rinnovati. Così successe con Luttazzi, così hanno più recentemente tentato di fare con Travaglio. Dice Salerno: «Mi aspetterei dei segnali di difesa da parte del presidente della Rai, anche in considerazione del fatto che *Parla con me* è ormai uno dei marchi forti della tv di Stato. Oggi è Berlusconi, domani sarà un altro: la politica può scegliersi gli amministratori, ma non può essere la politica a scegliere i programmi».

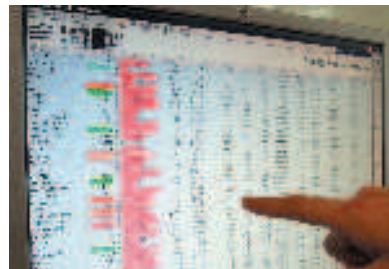
OSSESSIONI & FANGO

Sacrosanto. Ma mentre si aspetta un cenno da Paolo Garimberti, si fanno sentire i membri del cda. Per il consigliere di centrosinistra Nino Rizzo Nervo quella di Berlusconi nei confronti di Rai3 «è un'ossessione», per Giorgio Van Straten «il premier deve rispettare la Rai e tutelarne l'autonomia dato gli evidenti conflitti d'interesse», ma il consigliere di maggioranza Antonio Verro dà la versione di governo: quella di ieri l'altro sera «non è satira, ma insulto: e questo non deve accadere mai, soprattutto quando oggetto di denigrazione sono i vertici delle istituzioni democratiche». Conclusione: fatta così la satira equivale solo «a gettare fango sul paese». *Et voilà*.

È sconsolato, Ascanio. «Come diceva De André, non esistono poteri buoni. La situazione politica oggi è esemplare. Nel mio testo, racconto anche dell'opposizione che si limita a giocare a bridge». Pessimista? «Non credo che la politica si faccia nei partiti. Chi fa politica sta nell'associazionismo, se ne va in Africa piuttosto che nelle borgate, pratica la raccolta differenziata e il consumo consapevole». Ma Berlusconi non è che ci renda la vita facile. «Guardi, io voglio che cambi il paese. L'Italia è peggiorata da noi italiani. Non mi preoccupa Berlusconi. Mi preoccupa il mio vicino di casa. Mi preoccupa il Berlusconi che è in me». Una cosa che Silvio, probabilmente, non capirà mai. ♦

Crollo
verticaleLa psicosi
grecaIn sole 4 sedute l'Europa
"brucia" 440 miliardi

I listini del continente in sole quattro sedute hanno mandato in fumo quasi 440 miliardi di euro. Le piazze europee avevano bruciato 140 miliardi di euro martedì, 46 mercoledì e 71 giovedì che, sommati ai 183 di ieri, portano il conto a 440 miliardi.



La Borsa Italiana

In Piazza Affari l'indice Mib
perde il 12,8% in 4 giorni

Una settimana nera, come poche altre in precedenza. In 4 giorni la perdita complessiva della Borsa valori di Milano ammonta al 12,8% del Ftse Mib. L'indice ha subito un taglio di quasi 3000 punti, dai 21.628 punti di lunedì ai 18.846 punti di ieri.

→ **Nuova giornata nera** per le piazze europee con perdite fra i tre e i quattro punti percentuali

→ **Negli Usa sospetti** per il crollo a Wall Street di giovedì, anche la Consob avvia un'indagine

Borse ancora nella tempesta Obama: manovre poco chiare

Dopo il panico a Wall Street del giorno precedente, le Borse europee hanno vissuto ieri un'altra giornata difficile sullo scenario di un rapido contagio della crisi greca. Ma crescono i sospetti su manovre speculative.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La crisi greca è sempre lì. La paura del contagio pure. Così come le montagne russe su cui oscillano ormai da giorni le Borse. Da ieri, però, in questo scenario che definire poco rassicurante è un eufemismo, si è inserito un elemento nuovo, il sospetto. Ad introdurlo ufficialmente è stato il presidente degli Stati Uniti. Dopo l'incredibile crollo registrato giovedì a Wall Street, con l'indice Dow Jones arrivato a perdere quasi mille punti in una manciata di minuti, Barack Obama ha riferito che le autorità americane hanno riscontrato un'«insolita» attività sul mercato borsistico, che ha innescato il crollo dei valori. «Saranno quindi intraprese azioni a tutela degli investitori».

MONTAGNE RUSSE

Sempre riguardo la penultima seduta della settimana, il presidente ha aggiunto che «le autorità di controllo la stanno valutando attentamente nell'intento di proteggere gli investitori e di prevenire che questo succeda ancora. Gli esiti di questo esame verranno resi pubblici insieme alle raccomandazioni per le appropriate azioni». Intanto, dall'altra parte dell'Atlantico gli strascichi

del tonfo di Wall Street si sono uniti alle conseguenze del dissesto ellenico per dar vita ad un venerdì ad altissima tensione. Dopo un'apertura fortemente negativa, condizionata anche dalla brutta chiusura delle piazze asiatiche, le Borse europee hanno ripreso quota per un paio d'ore, ma poi le vendite hanno ripreso il sopravvento facendo persino temere un tracollo memorabile. Sulle montagne russe pure l'euro che, in una girandola di alti e bassi, è passato in poche ore da una netta ripresa fino a quota 1,28 dollari ad un minimo di 1,2610, per poi risalire nuovamente sopra 1,27.

Euro sempre debole La valuta unica oscilla ormai intorno alla quota di 1,27 sul dollaro

Nel corso del pomeriggio Londra è arrivata a perdere oltre il 4% per poi ritracciare e chiudere con un -2,6%. A Parigi la seduta è stata drammatica, con un calo massimo del 5,7% solo parzialmente recuperato nel finale (-4,6%). Andamento simile a Francoforte, con arretramento in chiusura di oltre il 3,2%, nonché a Madrid (-3,2%). A Milano la musica è stata la stessa, però con l'aggiunta di un «giallo»: dalle 15.45 gli operatori sono rimasti praticamente inattivi, impossibilitati ad eseguire qualsiasi ordine di Borsa. Alle 16.20, perdurando quello che è stato definito «un problema tecnico», Borsa Italiana ha sospeso definitivamente il delicato mercato dei derivati (Sedex). Riprese le attività alle 16.55, l'Ftse Mib ha se-

Le agenzie di rating Standard&Poor's, nata nel 1860 è la più anziana

Dal 1966 è una divisione del gruppo McGraw-Hill, società quotata a Wall Street e attiva nell'editoria e nei servizi finanziari. Edita tra l'altro il settimanale Business Week. È controllata da diversi fondi di investimento. Tra i maggiori azionisti ci sono: Capital World (7,7%), T. Rowe Price (6,7%), BlackRock (4,4%), Fidelity (3,9%).

Moody's, americana fondata nel 1909

Moody' è controllata da un gruppo di fondi di investimento. I primi quattro azionisti controllano il 49% dei titoli. Il maggior socio è la Berkshire Hathaway (19,1%) del finanziere Warren Buffet. Moody's lo scorso anno ha avuto un fatturato di 1,8 miliardi di dollari con utili pre-tasse di 687 milioni.

Fitch, l'angloamericana di proprietà francese

Più piccola delle altre due agenzie la società è controllata al 60% da una holding, la Fimalac, posseduta al 65,75% da una persona fisica Marc Eugène Charles Ladreit de Lacharrière, finanziere al tredicesimo posto fra gli uomini più ricchi di Francia. Il restante 40% è nelle mani del gruppo editoriale Usa Hearst.

gnato una perdita del 5%. Poi, sulla scia del parziale recupero delle Borse europee, le vendite sono andate via via diminuendo, consentendo di riportare le perdite ad un -3,27% comunque pesante.

SOSPETTO DI ANOMALIE

Ma al di là degli intoppi di ieri, le ultime vicende dei mercati hanno ingenerato sospetti anche in Italia, tanto che la Consob ha deciso di avviare accertamenti per verificare eventuali anomalie o irregolarità nelle recenti sedute di Borsa, in particolare quella di giovedì che ha visto Piazza Affari lasciare sul terreno oltre il 4%. Secondo fonti vicine alla Commissione, «sono in corso accertamenti per verificare eventuali anomalie o irregolarità. Sono già stati presi i contatti con le altre autorità competenti, come Bankitalia, per chiarire le dimensioni dei fenomeni e le dinamiche delle turbolenze».

Ma è in tutta Europa che cresce la richiesta di chiarezza di fronte alla speculazione e all'operato delle agenzie di rating. Il presidente della Consob, Lamberto Cardia, ha partecipato a Barcellona a una riunione del comitato che riunisce tutti gli enti regolatori dei 27 Paesi europei, il Cesr. Al termine è stato deciso «di intensificare il monitoraggio dei mercati azionari e dei derivati, colpiti da un'eccezionale volatilità». Inoltre, e qui il cerchio sembra chiudersi, viene intensificata la cooperazione «per il contrasto a possibili abusi di mercato operando in stretta collaborazione anche con autorità di vigilanza estera, in primo luogo con le statunitensi Sec e Cftc». ♦

Foto di Lee Jae-Won/Reuters



Contro «il colpo di coda della crisi» arrivano 14 miliardi

Il consiglio dei ministri approva gli aiuti triennali alla Grecia
Napolitano lancia un richiamo alla responsabilità comune
Berlusconi vola a Bruxelles: difenderemo l'euro

Il fatto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il decreto salva-Grecia è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Con esso il governo è stato autorizzato a varare un programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia attraverso l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, con una prima tranche di 5,6 miliardi nel 2010. La quota dell'Italia nel pacchetto di sostegno è del 18,4% del totale europeo, pari inizialmente appunto alla cifra decisa ieri. Le risorse necessarie verranno reperite attraverso emissioni di titoli di Stato a medio e lungo termine. Per onorare nei tempi previsti il programma di sostegno finanziario si farà ricorso ad anticipazioni di Tesoreria.

Nel Consiglio dei ministri, che è stato preceduto da un lungo collo-

Prestito

Bersani: Il Pd disponibile a votare a favore

quio tra il premier e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sui temi in agenda e sul successivo vertice straordinario a Bruxelles, non c'è stato il tempo per discutere delle dimissioni del ministro Scajola sulla cui ex poltrona si registra un interesse sempre crescente, ma c'è stato quello per l'attacco di Berlusconi alla trasmissione di Serena Dandini.

Della crisi economica che rischia di strangolare il futuro di tanti paesi si è occupato anche il presidente della Repubblica. Ricevendo al Quirinale gli artisti del cinema in occasione dell'assegnazione dei David di Donatello ha parlato di «un brutto colpo di coda della crisi finanziaria globale» motivando l'assenza dei rappresentanti del governo impegnati nel

consiglio dei ministri convocato per gli aiuti alla Grecia. Il Capo dello Stato ha parlato di un momento di «gravi ristrettezze» aggiungendo che «servirà molta più intelligenza nel selezionare i destinatari delle risorse pubbliche». Comunque sia, ha raccomandato Napolitano «tutti sentiamo il dovere comune di superare queste difficoltà».

Dopo il Consiglio dei ministri, il premier è volato a Bruxelles per il vertice tra i sedici leader dell'Eurogruppo convocato sulla crisi greca e la stabilità dell'euro. Il summit, «drammatico» per il sottosegretario Gianni Letta, è stato preceduto da una serie di incontri bilaterali del presidente italiano, tra gli altri, con Zapatero, Barroso, Socrates.

«L'obiettivo del governo italiano - è la posizione ufficiale di Palazzo Chigi - è quello di raggiungere una soluzione comune e condivisa, in grado di mettere l'Europa nelle condizioni migliori per fronteggiare la crisi». Per difendere l'euro, rafforzare l'Europa e l'Unione monetaria «servono misure chiare, concrete ed efficaci» e non certo i soli «messaggi di buone intenzioni» ha detto poi Berlusconi.

La preoccupazione per il peggiorare della crisi ha in qualche modo attenuato i toni dello scontro tra maggioranza e opposizione. Ma la polemica resta vivace. «L'economia reale dell'Italia è sana, per fortuna il sistema bancario ha tenuto» ha ricordato il presidente del Senato.

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha annunciato che il suo partito è disponibile a votare a favore del prestito alla Grecia, ma a condizione che il governo superi il lassismo di questi due anni «che ha fatto diventare più salato il conto da pagare. I soldi ci sono, basta metterli dove servono». La posizione del Pd sarà definita in una assemblea dei parlamentari, ha aggiunto la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro. Disponibilità anche dall'Udc. Casini ha chiesto ai due schieramenti di «lavorare insieme». ♦

II
dibattito**Maggioranza
e opposizione****Contratto medici
La Fp non firma**

È stato sottoscritto il contratto della dirigenza medico-veterinaria relativo al biennio economico 2008-2009, in attesa di rinnovo da 28 mesi. L'aumento medio per i 118 mila medici e veterinari pubblici è di circa 179 euro lordi mensili. Gli arretrati oscillano, a se-

conda dell'incarico, da circa 2.149 euro lordi per il dirigente con meno di cinque anni di anzianità ai 3.808 euro lordi del direttore di struttura complessa. Il contratto non è stato firmato dalla Cgil. Il segretario Massimo Cozza ha confermato la scelta per la compromissione della valorizzazione della indennità di esclusività che rischia di essere liquefatta nel monte salari.

**Statuto: «Nessuna modifica
che diminuisca i diritti»**

Lo statuto dei lavoratori «è una pietra miliare» e la Cgil si dice pronta a iniziative e alla lotta se le modifiche che verranno fatte dovessero ridurre i diritti. È questa la reazione di Epifani alle aperture di Bonanni per modificare lo Statuto dei lavoratori.

→ **Al congresso di Rimini** la «seconda mozione» si ricompatta. Discusse le regole interne

→ **Sul programma fondamentale** posizioni comuni. Oggi le conclusioni di Epifani

Cgil, niente sintesi unitaria

La minoranza vota «no»



La minoranza della Cgil non presenta un secondo documento ma voterà no a quello della maggioranza. Il congresso di Rimini si chiuderà senza una sintesi unitaria. Oggi le conclusioni del segretario Epifani.

FELICIA MASOCCO

INVIATA A RIMINI
fmasocco@unita.it

Una sintesi unitaria non c'è, il congresso della Cgil finirà oggi con il voto contrario della minoranza sul documento politico e un voto unitario sul programma «fondamentale», cioè sui principi e i valori della Cgil. Non verrà presentata nessuna mozione alternativa a quella di Epifani, ma questo non è sufficiente a dare al XVI congresso quella conclusione comune che in tanti auspicavano. Anche se la forma non è quella della contrapposizione, la divisione nel sindacato è evidente. «È un congresso di rottura», arriva a dire il leader di Rete 28 aprile, Giorgio Cremaschi.

Per tutta la giornata si erano rincorse molte voci su come sarebbe andata a finire, soprattutto dopo l'intervento di Carlo Podda, esponente della minoranza, che sembrava segnare un avvicinamento alla maggioranza.

La decisione sul da farsi è arrivata in serata. «Da domani sarà molto più difficile lavorare all'unità» è il commento a caldo di autorevoli esponenti della prima mozione.

Finisce così il giorno del confronto interno, il momento di tirare le somme dopo mesi di dialettica e

scontri. Uno dopo l'altro sono intervenuti al Palacongressi di Rimini esponenti dei due documenti. La maggioranza marcia compatta, la minoranza era sembrata meno coesa dell'inizio. Ma poi, come si è visto in serata si è ricompattata sulla decisione di votare contro al documento politico e di accompagnarlo con una dichiarazione. Nel pomeriggio si era discusso, in plenaria, lo statuto cioè le regole interne della Cgil. Un confronto non facile, si è vista una contrapposizione diretta tra il segretario Fiom Gianni Rinaldini e il segretario generale Guglielmo Epifani. L'oggetto è un emendamento proposto dalla Fiom, con il quale si voleva dare la possibilità agli organismi dirigenti delle categorie di «deliberare» sugli accordi interconfederali e, solo successivamente e in modo conclusivo, il direttivo confederale definiva la posizione sugli stessi accordi. L'emendamento è stato bocciato: «Fatto grave» per Rinaldini. E, secondo alcuni delegati, sarebbe stato questo episodio a ricompattare la minoranza.

MINORANZA

L'intervento del leader Fiom, unica categoria in cui ha prevalso la seconda mozione, era atteso nel pomeriggio. La discussione e il voto sullo statuto è andata però per le lunghe, facendo slittare l'intervento a oggi.

Ieri mattina è intervenuto Carlo Podda, anche lui firmatario della seconda mozione, che ha dovuto lasciare la leadership della Funzione pubblica perché la maggioranza della sua organizzazione ha segui-



Giorgio Cremaschi

«Sacconi vuole la via greca all'attacco ai

lavoratori» e «si sta preparando un'offensiva senza precedenti nei nostri confronti»



Stefania Crogi

«Non possiamo permetterci una Cgil fatta di maggioranza ed

opposizione, serve una sola Cgil, che continui ad essere il punto di riferimento di milioni di lavoratori»

Su accordi interconfederali deciderà solo il direttivo

■ Cambia lo statuto confederale della Cgil, affidando al comitato direttivo il compito «in via esclusiva» di deliberare sulle piattaforme e sugli accordi interconfederali. Respinta la proposta di sottoporli al voto degli organismi dirigenti delle categorie.

Fischi, Epifani: «Cercherò Sacconi personalmente»

■ «Lo abbiamo cercato, non siamo riusciti a trovarlo, appena finito il congresso lo cercherò ancora personalmente». Epifani ribadisce di voler porgere le scuse della Cgil al ministro Sacconi, lamentatosi per i fischi ricevuti al congresso.

to Guglielmo Epifani. «Mi sarebbe piaciuta una sintesi tra punti di vista diversi - dice -. Le differenze sono un valore, per me la confederalità è tenerle insieme, è pluralismo». Di qui l'auspicio è che la Cgil «esca dal congresso più unita di quanto vi è entrata». È un problema di volontà politica, non «di alchimia verbale sui documenti», «si può uscire un po' più uniti di come si è entrati». In serata era rimasto solo l'auspicio. A cui Giorgio Cremaschi fin da subito non aveva creduto. Nel suo intervento ha rivendicato infatti «il diritto della minoranza a dire non ci avete convinto, continueremo la nostra battaglia».

Nel merito Podda cita il nuovo modello contrattuale proposto da Epifani e anche se «è una proposta non contenuta in nessuno dei due componenti, è interessante», se ne può parlare e «dare mandato al gruppo dirigente per formularla nel dettaglio». Ma poi «va sottoposta la una consultazione diffusa degli iscritti». Ha poi proposto che «a ogni forma di snaturamento dello Statuto dei lavoratori, la Cgil deve

Lavori

L'intervento del leader Fiom, atteso nel pomeriggio, è slittato

Dibattito

Il documento politico è stato accompagnato con una dichiarazione

opporsi con fermezza, fino allo sciopero generale». Richiesta analoga viene da Giorgio Cremaschi.

Tutto questo ferma restando una solida maggioranza a favore delle posizioni che Epifani ha espresso nella relazione e nel documento. In tanti le hanno ricordate e sottoscritte: lo ha fatto la vicesegretaria della Filtcem, Valeria Fedeli, la segretaria degli alimentaristi, Stefania Crogi, il segretario di Milano Onorio Rosati. Con loro tutti gli altri che fanno l'83% della Cgil.

Oggi le conclusioni di Guglielmo Epifani e l'elezione del nuovo direttivo. ♦

Ecco le «Molecole» I figli dell'89 tentano l'assalto alla fortezza

I giovani sotto i 35 anni rappresentano il 27% tra gli attivi del sindacato, ma spesso non hanno spazio. Ora hanno un sito dove raccontarsi. Il 28-30 luglio meeting a Grosseto

Il caso

BRUNO UGOLINI
RIMINI

Sono un po' come il titolo del loro sito «Molecole» (www.molecoleonline.it). Sono i giovani della Cgil, non facili da rintracciare nella massa dei delegati al Congresso. Anche se molti tra i dirigenti che si avvicinano al microfono insistono sul rinnovamento, non solo degli apparati ma soprattutto delle politiche. Eppure nel principale sindacato italiano esiste un avamposto di ragazze e ragazzi decisi a non rappresentare solo un fiore all'occhiello dell'organizzazione. Ed eccomi a parlare con Ilaria Lani, 32 anni (a capo dell'ufficio politiche giovanili), Claudia Pratelli 29 anni, tra i cinque redattori di Molecole, Luca Dezolt, 24 anni che si occupa di formazione. Sono «i figli del 1989» (come si autodefiniscono), quelli cresciuti dopo la caduta del muro di Berlino, non impastati di ideologie, più propensi a guardare al futuro che al passato, anche se sanno emozionarsi ripercorrendo le memorie del sindacato. Hanno cominciato da qualche mese la loro attività. Non intendono, spiega Ilaria, agire solo all'interno della casa Cgil e non si accontentano dei dati che parlano di un 27% degli iscritti alla Confederazione (tra i lavoratori attivi) composti da donne e uomini sotto i 35 anni. Sono ben 700 mila giovani (di cui 200mila arrivati nell'ultimo anno) ancora scarsamente rappresentati nei gruppi dirigenti. Vogliono costruire, soprattutto, una rete ester-

CGIL BARLETTA

Via il segretario riassunta dipendente malata di cancro

■ La lavoratrice Anna Dalò, occupata dal 1986 presso l'Inca, il patronato della Cgil, ad Andria, caduta malata di cancro alla tiroide nel novembre scorso e licenziata, ora verrà riassunta.

La donna dirigeva il servizio infortuni e malattie professionali. Il ritiro del provvedimento è stato annunciato dal segretario regionale della Puglia, Gianni Forte, presente al Congresso del sindacato in corso a Rimini. Sarà inoltre convocato il Comitato direttivo del locale comprensorio (Barletta, Andria, Trani) per discutere e decidere sulle dimissioni del segretario Liano Nicoletta.

Quest'ultimo è considerato responsabile dell'allontanamento della donna, accusata di assenza ingiustificata per aver allungato, dopo un intervento chirurgico avvenuto nello scorso marzo, il proprio periodo di degenza. Aveva presentato in ritardo il certificato medico. Il funzionario Cgil, evidentemente dando prova di scarsa sensibilità, non aveva tenuto conto della grave malattia che aveva colpito la donna e aveva agito solo sulla base di fredde norme burocratiche.

La lavoratrice era stata costretta a reagire con una denuncia per stalking, mobbing e diffamazione. Il caso tra l'altro ha riempito le cronache nazionali dei mass media ferendo fortemente l'immagine della Confederazione. Ora si è corsi ai ripari e verranno richieste le dimissioni del funzionario licenziatario.

na con associazioni varie, con gruppi di precari, partite Iva, professionisti. Hanno in mente una campagna nei territori sui temi della cosiddetta contrattazione sociale, magari alleandosi con gli anziani dello Spi, il potente sindacato dei pensionati. Stanno già pensando a un meeting, il 28-30 luglio a Marina di Grosseto, con dibattiti, concerti, riflessioni serie e gioia di vivere.

Qualcosa si sta muovendo nel grosso corpo spesso burocratizzato del sindacato. A Bergamo, ad esempio, è nato «ToolBox», la scatola degli attrezzi, uno spazio dove s'intrecciano consulenze e attività culturali. Non c'è solo il concertone del Primo maggio a tentare un rapporto con le nuove generazioni. È l'inizio di una difficile, faticosa lunga marcia. Una delle due mozioni congressuali ha persino avanzato l'idea delle «quote verdi» per i vertici. Il loro «House Organ» è quel sito, «Molecole», nato solo da un mese. Hanno scelto quel nome che sottintende un processo di atomizzazione della società e l'aggregazione, appunto, in molecole. Un seme per il futuro. Il «direttore atipico» del sito è Alessandro Coppo-

Obiettivo

Far entrare le fasce deboli e quelle qualificate

la (collaboratore anche di questo giornale). È possibile leggere così rubriche come «Gli espatriati» dove trovate, ad esempio, testimonianze sui bamboccioni spagnoli. Oppure «Sindacalisti» con esperienze concrete di contrattazione. Il loro obiettivo? Conoscere, aggregare e soprattutto rompere il disincanto, l'indifferenza. La loro leader, Ilaria, parla nel pomeriggio al Congresso di Rimini. Parla di tanti giovani che nelle fabbriche non hanno diritti compreso quello di votare per le rappresentanze sindacali. Invita ad aprire la roccaforte del sindacato per far entrare le fasce deboli, quelli dei call center e le fasce più qualificate. Sarà necessario ascoltarli, sostenerli, rompere impacci e paratie. Se no la roccaforte via via deperirà. ♦

I FALSI SCOOP

L'ACCUSA DEL GIORNALE

«Il Giornale» pubblica un articolo dal titolo sindacato pagava la casa di Bersani» e pubblica due estratti conto riconducibili alla Cisl.

ESPOSTO E ARCHIVIAZIONE

15 anni fa, quando Bersani era presidente della Regione indagò la magistratura. L'esposto fu archiviato perché il fatto non sussiste.

CISL DI BOLOGNA

«Una polemica strumentale e inutile, su una notizia non nuova sulla quale la magistratura ha già indagato e si è già pronunciata»

→ **Il segretario Pd** replica a Il Giornale che lo accusa di essersi fatto pagare metà affitto dalla Cisl

→ **Ma in Sardegna** è la giornata dei lavoratori: «Questa è la realtà, è la crisi. La parola è vostra»

Bersani: «Querelo il Giornale e do i soldi ai disoccupati...»

«È messo davvero male se mi attacca su quella storia della casa...». Così Bersani replica a Feltri che ieri ha aperto Il Giornale rivangando una storia di vent'anni fa. Che la magistratura cassò: il fatto non sussiste.

SIMONE COLLINI

INVIATO ALL'ASINARA (SASSARI)
scollini@unita.it

«Rob da matt», gli scappa in dialetto piacentino appena vede la prima pagina del «Giornale». «Che cosa faccio?», ripete la domanda a chi lo incrocia di prima mattina nella hall dell'albergo di Cagliari, per poi aggiungere secco: «Lo denuncio». Il «lo» a cui si riferisce Pier Luigi Bersani è Vittorio Feltri, che ha aperto ieri il quotidiano che dirige con il titolo a tutta pagina «Il sindacato pagava la casa a Bersani». «Sono messi davvero male se sono costretti ad attaccarsi a queste cose vecchie di una ventina d'anni, su cui la magistratura si è già pronunciata con una sentenza che dice che il fatto non sussiste». Scuote la testa il leader del Pd ripiegando e lasciando cadere su un divanetto la copia del «Giornale», che ritira fuori una storia dei primi anni '90, quando Bersani era vicepresidente della Regione Emilia Romagna e divideva un appartamento con Gaudentio Garavini, presidente di un

ente affiliato alla Cisl (piacentino il primo, forlivese il secondo, i due amici affittarono insieme un pied-à-terre per i giorni in cui dovevano rimanere a Bologna). «Gettano fango nel ventilatore e tra l'altro non è la prima volta, l'hanno fatto anche quindici anni fa, quando ero presidente della Regione», dice ricordando l'esposto presentato dalla destra bolognese. «Archiviato, c'è una sentenza. Io le mie case le ho sempre pagate da me, a differenza loro. Il risarcimento che riceverò da questa vicenda lo darò a una famiglia di disoccupati». Una battuta a rischio retorica, ma che non suona stonata sapendo qual è il motivo che ha portato per questi due giorni il segretario del Pd in Sardegna.

SASSARI

Mille per Bersani

Si è svolta a Sassari in un teatro gremito da oltre 1000 persone un'iniziativa con Bersani in vista delle amministrative del 30.

CON GLI OPERAI

«La parola compagni esiste ancora», dice. Per questo Bersani è venuto qui, per «non lasciare soli» i cassintegrati della Eurallumina e dell'Alcoa



Bersani ha incontrato a Portovesme i lavoratori di Eurallumina

nel Sulcis, quelli della Rockwool che si sono attrezzati con tendine igloo e stanno occupando un cavalcavia alle porte di Iglesias, quelli della Vinyls di Porto Torres che da febbraio sono asserragliati sulla torre aragonese e da 70 giorni sono sbarcati sull'Asinara, l'«Isola dei cassintegrati» ormai più famosa dell'originale dei vip. «Questa è una terra in cui la crisi si vede in modo emblematico», dice il segretario del Pd nel secondo giorno del tour sardo. «Qui c'è una disoccupazione giovanile del 44%, quasi il doppio di quella, già drammatica, nazionale. Qui c'è una presenza di multinazionali che compra-

no, fanno utili senza fare investimenti e poi fuggono dove la manodopera costa meno, come giustamente denunciano i lavoratori. Il governo deve pretendere che non si chiudano questi impianti, deve incoraggiare gli investimenti di nuovi imprenditori e non abbandonare i lavoratori».

Gli operai che incontra raccontano storie simili e chiedono tutti la stessa cosa, non tanto il diritto di avere un lavoro, quanto il dovere di difenderlo, dicono, perché sentono il dovere di difendere la loro famiglia. Gli operai che lavorano la lana di roccia nel Sulcis, questi ex minatori assorbiti da un'azienda che ha usufrui-

Foto di Angelo Cucca/Contruluce

GIOVANNI FLORIS

«È stata una bella puntata. Certo, lo scontro a momenti si è acceso più del previsto, ma questo è normale tra persone in carne ed ossa».

MAURIZIO GASPARRI

«Più che fuori di casa durante la trasmissione 'Ballarò, D'Alema è apparso fuori di testa» ha detto il senatore Pdl Gasparri.

LETTERA 22: SOLIDALI CON SALLUSTI

«Cosa sarebbe successo se a dire vada a farsi fottere a un giornalista fosse stato Berlusconi?» domanda l'associazione lettera 22.

to di fondi e leggi statali e che dopo anni di utili ora vuole esportare la produzione in Croazia, raccontano di vedere ormai come un miraggio anche un ritorno nelle miniere. Gli operai riuniti nella sala mensa dell'Eurallumina e dell'Alcoa raccontano di cosa significherebbe per tante altre industrie italiane se dovesse interrompersi qui la produzione di alluminio e di zinco. Gli operai dalla pelle bruciata dal sole sul tetto della torre aragonese di Porto Torres raccontano di un'Italia che si vuole nascondere: A Bersani chiedono di aiutarli con la stessa «competenza e rab-



Lo scontro durante la trasmissione di Floris

Orgoglio e verità

«Una vicenda chiusa 20 anni fa, io le mie case le ho sempre pagate...»

bia» dimostrate l'altra settimana ad Annozero. «Non vi abbandoneremo», risponde il leader del Pd dando rassicurazioni sull'impegno che ci metterà l'opposizione per arrivare a una soluzione. Prova anche a sollevare il morale di quelli che lo chiamano dall'isola di Asinara: «Pronto, sono Simona Ventura», risponde ridendo al cellulare che gli passano. E se qualcuno gli contesta il fatto di essere venuto solo ora che è in corso la campagna per le provinciali di fine mese, Bersani gli risponde: «Io sono sempre andato nei luoghi dove c'è la crisi industriale. Vogliamo decidere che in campagna elettorale non ci dobbiamo occupare di lavoro ma solo di cazzate? Io non sono d'accordo». E sulla torre aragonese scatta l'applauso. ❖

Le ingiurie, la lite D'Alema scrive ai suoi sostenitori

Dopo lo scontro a «Ballarò», con il leader Pd attaccato dal condirettore del Giornale, ecco una risposta ai sostenitori che hanno chiesto spiegazioni di quella serata sopra le righe

Il caso

Lo scontro fra Massimo D'Alema e Alessandro Sallusti, condirettore de «Il Giornale», è andato in onda martedì scorso, duran-

te la puntata di Ballarò. Si parlava del ministro Scajola e dell'appartamento acquistato con 900.000 euro in nero versati con 80 assegni da 12.500, provenienti - secondo ciò che ha detto l'architetto Zampolini ai magistrati - dall'imprenditore edile Anemone. Claudio Scajola, alla luce di questi fatti si è dimesso spiegando: «Non si può sospettare che un ministro non sappia che il suo appartamento è stato pagato da altri».

Sallusti ha accusato D'Alema di moralismo, ricordando che lo stesso D'Alema era stato coinvolto nella «affittopoli» degli anni Novanta. «Accostamento improprio - ha risposto l'esponente Pd - io vivevo in un appartamento affittato da un Ente pagando il canone. Lasciai la casa gratuitamente e non ero né ministro né capo di governo». Sallusti ha replicato: «Anche Scajola si è dimesso senza essere indagato». A questo punto, D'Alema è sbottato: «Bugiardo e mascalzone. Lei è pagato per fare il difensore d'ufficio del governo, vada a farsi fottere». ❖

«Ero inquilino legittimo, e da quella casa me ne andai»

La lettera

Buongiorno, mi trovo all'estero per un viaggio di lavoro previsto da mesi. Prima di partire sono riuscito a leggere alcuni messaggi arrivati dopo la puntata di Ballarò. Messaggi critici e duri, a volte anche spietati. E messaggi di solidarietà e affetto, di sollievo e incitamento.

Cosa è emerso da quei minuti di trasmissione? Nonostante mi aspettassi la provocazione del condirettore de *il Giornale*, ho reagito così perché il paragone tra due vicende che niente hanno a che fare tra loro - come chiunque può facilmente verificare e valutare - mi è parso intollerabile.

Non fui protagonista di nessuno scandalo, ma, al contrario, fui l'unico protagonista della decisione di lasciare la casa che avevo legittimamente in affitto da parte di un ente previdenziale. L'unico, perché nessun altro lo fece, e di ciò mi dette atto con parole di apprezzamento persino, allora, il Giornale.

Per questo ferisce sentir dire: «Lei se n'è andato, come Scajola», anche perché, mentre io me ne andai davvero dall'appartamento per il quale pagavo normalmente l'affitto, Scajola non ha affatto lasciato la casa che gli è stata pagata da altri «a sua insaputa».

Sono dispiaciuto della mia reazione e di aver provocato involontariamente disagio in alcune persone, anche se quella che mi è stata fatta non era l'osservazione di un giornalista, ma una gratuita ed evidente provocazione.

Grazie per aver voluto esprimere le vostre impressioni, cordiali saluti.

MASSIMO D'ALEMA

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 29 e 30 MAGGIO 2010
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSALINDA GIANGUZZI

Le strane parole del ministro Gelmini

L'altro giorno, leggendo la sua intervista sul Corriere della Sera, in cui dichiarava che l'astensione obbligatoria dopo il parto, è un privilegio, sono rimasta basita. Che lei d'educazione ne capisse poco, non ci voleva la laurea in pedagogia o i tre corsi post laurea, che io possiedo e lei no, visto quello che sta combinando alla scuola statale.

RISPOSTA ■ La differenza fondamentale fra le donne in carriera come il ministro Gelmini e quelle normali sta tutta qui, in effetti, in questa smania terribile di non perdere tempo con la biologia e con le emozioni, con la delicatezza del rapporto fra madre e bambino e con la ricchezza di questa esperienza straordinaria. Quello che bisognerebbe spiegare alla ministra, tuttavia, è che molte donne ci sono, assai più sfortunate di lei, costrette dalla miseria e dalla mancanza di protezione sociale (o sindacale) a perdere un tempo meraviglioso per loro e per il loro bambino e che quello per cui lei dovrebbe battersi, come ministro, è proprio il diritto negato a queste donne. Insegnandole che questa benedetta astensione dal lavoro, questa possibilità di immergersi appieno nella felicità non solo biologica dei primi mesi è un'occasione di fondamentale importanza per la crescita sana del bambino di domani, la base sicura per lo sviluppo della sua personalità e che è veramente sconcertante, oggi, che a dimostrare di non saperlo sia proprio la persona cui è affidato, ahinoi!, il ministero della Pubblica Istruzione.

PAOLO SERRA

Capitalismo reale

Negli ultimi 20 anni, dalla caduta del cosiddetto "socialismo reale", in tutti i paesi ad economia di mercato si è registrata una enorme redistribuzione di ricchezza dagli strati bassi e medi della popolazione agli strati alti. Tale tendenza, finora inarrestabile, ha comportato una enorme concentrazione patrimonial-finanziaria in poche mani ed una incessante richiesta di sovvenzioni pubbliche o franchigie fiscali da parte di tutti gli strati impoveriti. Da qui l'in-

cessante ricorso all'indebitamento da parte dei governi che in democrazia, debbono ottenere il consenso a suffragio universale. In questo l'Italia è stata un precursore. Dagli anni 80 convive con un debito pubblico superiore al 100% del Pil annuale, e dall'entrata nell'Euro è stata torturata da incessanti richieste di rientrare sotto il 60%. È avvenuto il contrario, sono i paesi ex-virtuosi che si stanno avvicinando ai nostri livelli e questo dimostra a sufficienza quanto fosse arbitraria la pratica di mettere tetti validi sempre e comunque a deficit e debiti pubblici. Ora i cittadini greci sono chiamati a "stringere la cinghia" in

modo secco ed ovviamente, si ribellano. Anche in questo caso, però, si continua a parlare genericamente dei greci come se fossero tutti uguali, il fatto è che, more solito, a fare i sacrifici vengono chiamati quelli che sono già stati tosati negli ultimi vent'anni mentre per coloro che si sono arricchiti l'unica fatica è quella di scegliere il paradiso fiscale dove nascondere la ricchezza. Credo che sia ora che cominciamo a discutere di "capitalismo reale" o di "mercato reale", e di nuovi modelli di redistribuzione della ricchezza prodotta prima che tutta l'Europa sia incendiata da una crisi sociale senza precedenti.

FABIO OMERO*

Le famiglie viste da destra

Il Friuli Venezia Giulia è la regione con il minor numero di matrimoni contratti in rapporto alla popolazione: 3,3 per mille. Ed è tra le regioni in cui le coppie mostrano una maggiore propensione a procreare figli pur non risultando unite dal vincolo coniugale. Secondo i dati Istat la percentuale dei figli nati fuori dal matrimonio nel Friuli Venezia Giulia è del 16,7%. E visto che ne nascono circa 10 mila in una anno, i figli naturali sono ben 1600 all'anno. Ma in Regione la destra prevede priorità per le famiglie in possesso dei requisiti di cui all'art. 29 della Costituzione. La destra vuole invertire le statistiche con i premi in denaro alle famiglie. Della serie: "Il Governo Fascista colpisce con una tassa i celibi; favorisce con l'esenzione dalle tasse e con premi di varie specie le famiglie numerose; esalta la famiglia, primo nucleo della società umana e scuola dei sentimenti più delicati".

*capogruppo del Partito democratico al Comune di Trieste

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

I mille erano padani!

I mille garibaldini che fecero l'Italia dovrebbero essere chiamati i mille padani. Esistono documenti storici ufficiali dai quali risulta che i mille garibaldini erano in realtà, sembra 1089 e provenivano, per tre quarti da Lombardia Veneto Piemonte e Liguria, cioè quasi tutti padani, secondo la nuova geografia politica della Lega Nord.

Per una giusta commemorazione questi mille patrioti padani dovrebbero essere ricordati scolpendone i nomi in apposite lapidi collocate nel centro delle città padane di provenienza, sotto una bella bandiera italiana a cura dello stato, naturalmente, visto che le amministrazioni locali leghiste si guarderebbero bene dal farlo. Vedremmo sei leghisti avrebbero il coraggio di sputare sui nomi dei loro trisavoli.

PAOLO SCATOLINI

Democrazia e cristianesimo

Ricordando le prassi "parademocratiche" degli ordini monastici Filippo Di Giacomo vorrebbe attribuire al Cristianesimo il merito di aver introdotto la democrazia in Occidente: a parte quel capolavoro di prassi democratica che fu l'Inquisizione, mi limito a ricordare che la Chiesa si è sempre opposta agli ideali illuministi di libertà e uguaglianza con pregevoli eccezioni come quella dell'abbate Gregoire, ma le alte gerarchie si opposero ferocemente ad ogni innovazione politica sino al famoso Sillabo di Pio IX che condanna senza appello tanto il liberalismo quanto il socialismo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

COMUNIONE E LIBERAZIONE

Il Cavaliere separandosi dalla madre di tre figli suoi ha centrato due obiettivi: la liberazione dalla ormai poco devota Veronica e la riammissione al tanto agognato sacramento della Comunione. Complimenti. Non si crucci se gli costerà qualche euro.

CESARE, LATINA

INSULTO DEMANIALE

Si parla tanto di federalismo fiscale, poco del federalismo demaniale: l'ennesimo insulto al nostro patrimonio culturale.

ALFREDO C., NAPOLI

O ROMA O MARTE

Fascisti su Marte? No, purtroppo su Roma. Perché il Pdl nn prende le distanze dalla manifestazione fascista? Il Pd, e la sx, son sempre accusati di collateralità con le violenze, verbali e non, dei centri sociali anche quando, sempre, ne prendono le distanze.

CARMINE, TREZZO SULL'ADDA

BASTA LITI, SOSTENIAMO BERSANI

Non abbiamo più un grandissimo intellettuale come Berlinguer, ma abbiamo Bersani che è sicuramente competente e onesto, qualità quest'ultima rara nella classe politica nostrana. Bersani viene percepito come "uno di noi" e va sostenuto. Basta litigi. Tirare tutti la stessa corda altrimenti si sperpererà il "patrimonio" del Pd.

SAURO. BOLOGNA

DEMOLIZIONE STRAORDINARIA

Ho un'idea per rilanciare le opere pubbliche in Italia. Un intervento straordinario di demolizione delle ville abusive e delle opere mai finite. Sempre che il premier non faccia un condono nuovo.

MARCO ALBANI

LIBERA STAMPA

«In Italia troppa libertà di stampa». Stavolta ha ragione: dovrebbero essere radiati i giornalisti che usano "assolto" al posto di "prescritto" e quelli che fanno dimettere direttori di giornali (Boffo) utilizzando false documentazioni.

SAVERIO BORGOGNONI

PONTE? NO GRAZIE!

In una situazione quasi greca bloccare subito i soldi x il nucleare e il ponte e dirottarli sull'occupazione!

MARCO FERRARA

E L'APOLOGIA DEL FASCISMO?

Per l'ennesima volta mi domando e domando al Pd, a voi dell'Unità e alla Magistratura: esiste ancora in Italia la legge che dice che l'apologia del fascismo è reato? Chi è che permette manifestazioni fasciste a Roma?

R M, 1944

L'INFORMAZIONE AL TEMPO DELLA CRISI

TAGLI O RILANCIO?

Francesco Verducci
VICERESPONSABILE INFORMAZIONE PD



Troppa libertà di stampa», chiosa Berlusconi nel giorno della caduta di Scajola. Eppure il rating di *Freedom House* ci cataloga 73esimi nel mondo quanto a libera stampa. Declassati a "Paese parzialmente libero". Del resto l'idea che il premier ha dell'informazione pare racchiusa nell'esortazione rivolta a Fini furioso per gli attacchi di Feltri: «Compra tu». Invitandolo a risolvere per via padronale l'annosa questione stampa/potere. Siamo alle solite: conflitto d'interessi (asfissiante), libertà dei media (sotto pressione), editori puri (che mancano). La cronaca dice dei condizionamenti a membri delle authority e giornalisti. Ed è ancora aperta la ferita dell'editto bulgaro. Si aggiungano: sospensione dei dibattiti in campagna elettorale, decreto Romani su Internet/Tv, ddl anti-intercettazioni, pulsioni censorie sul web. Sui media la destra al governo non lascia dubbi. Primo, controllare. Contestualmente, tagliare. Sull'editoria un vero accanimento: giù il Fondo (410 milioni nel 2008, 195 nel 2011), abolizione del diritto soggettivo, decurtazioni alle radio e ai giornali degli italiani all'estero, cancellazione tariffe agevolate per spedizioni postali. Uno stillicidio che provoca l'agonia del settore: a rischio migliaia di testate, voci di comunità locali, organizzazioni sociali, no-profit. Un colpo al pluralismo delle idee. Con perdita di occupazione e aggravio del precariato. Mentre, mese dopo mese, Bonaiuti rimanda gli Stati generali, gli atti di Tremonti gettano il comparto nella crisi più nera. Tagli improvvisi, non concordati, che precludono qualunque riforma. E piegano l'autonomia di un grande bene pubblico. Nell'idea di società della destra populista la cultura è appannaggio di pochi, l'informazione attiene alla sfera dell'intrattenimento. Si giustificano i tagli all'editoria e agli 800 milioni per la banda larga in nome della crisi, ma negli Stati Uniti, in Francia e in Inghilterra si fa l'opposto: per uscire dalla recessione si punta sulle reti di nuova generazione. Investendo nella società della conoscenza, dell'informazione, dei network. Per progettare la riforma dell'editoria si parta da qui. Dalla valorizzazione del settore come strategico per la competitività del Paese e vitale per la democrazia. Con nuovi investimenti. E con nuove regole, certe e rigorose per tutti, che spazzino via le mele marce. L'indagine in corso su Ciarrapico per frode sui contributi all'editoria squarcia un velo omertoso. Ora si metta mano alla riforma. Con coraggio. Includendo l'online. Per cogliere le sinergie tra stampa e web che stanno riplasmando l'intero sistema dell'informazione. Coinvolgendo tutti i soggetti in una piattaforma comune per il rilancio, evitando guerre tra poveri. Sia una sfida di molti, non di pochi: una battaglia culturale che abbia dalla sua voci autorevoli dell'opinione pubblica, susciti l'impegno di energie diffuse come nella bella manifestazione del 3 ottobre a Roma. ♦

L'ANIMA DELL'EUROPA (E DEL PD)

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Francesca Marinaro
SENATORE PD



Gli interventi di Domenici e Serra su *l'Unità* del 5 maggio inducono alcune riflessioni sul futuro del Pd e dell'Europa; la lettura induce a pensare che più che il coraggio del dissenso, occorrerebbe stimolare il coraggio, come responsabilità anche personale, di assumere e far camminare un progetto politico adeguato al momento. Ciò che è risultato incerto in questi anni di vita del Pd è proprio l'insieme dei valori e dei principi che ne costituiscono l'identità condivisa, un'incertezza che ha reso difficile la convivenza delle diverse culture costitutive del Pd. Tutto questo non è nato nell'arco di pochi mesi.

Contemporaneamente anche l'Europa ha perso un po' della sua anima. Non fa conto qui parlare dell'euroscetticismo delle destre; dubbi e domande si affacciano anche nel campo del centrosinistra. È tempo di mettere al centro i grandi temi, di parlare di futuro, è tempo di buona politica.

Dobbiamo allargare gli orizzonti nazionali per collegare la difesa dei territori al rilancio dell'Unione politica e conquistare quel "valore aggiunto" capace di rispondere al bisogno di protezione in particolare dei piccoli, contro una globalizzazione che genera insicurezze.

La sfida è riuscire a incorporare la diffusa domanda di "comunità" all'interno di un progetto di modernizzazione. Prospettiva assolutamente necessaria in un Paese sempre più ripiegato su se stesso.

Incorporare la domanda di "più comunità" all'interno di un ampio progetto riformatore, che congiunga il livello locale con quello europeo, sembra essere la via per ridefinire il profilo del nostro domani in un mondo nel quale il multilateralismo non può più essere inteso soltanto come procedura istituzionale, ma va visto come insieme politico che dia senso e valore al comune interesse europeo.

Siamo in presenza di sfide complesse che toccano aspetti fondamentali della convivenza, perché vi sono diritti (salute, istruzione, sicurezza) costitutivi del patto di cittadinanza che lega ogni cittadino/a, al sud come al nord, allo Stato italiano e all'Unione europea. C'è urgente bisogno di una convergenza politica sovranazionale capace di coesione, solidarietà e responsabilità comune, che passa anche attraverso alleanze politiche e culturali là dove oggi si devono assumere le decisioni, vedi la drammatica crisi della Grecia. Perché ciò sia possibile, abbiamo bisogno di riforme adeguate, che tardano a venire perché non conformi al disegno berlusconiano.

Qui stanno le ragioni di una minoranza decisa a non soggiacere al sopruso della maggioranza e capace di diventare maggioranza con un progetto in cui ciascuno possa identificarsi e sentirsi parte di una comunità e di un destino comune. ♦

FURTI DI MEMORIA

Segnalarne eventuali passeggeri di etnia giudea che salgono sui treni delle Ferrovie dello Stato; riportare i dati anagrafici dei suddetti giudei nell'apposito formulario; trasmettere alle autorità competenti la segnalazione per i provvedimenti del caso...».

Se ci capitasse tra le mani una circolare di questo tono, sappiamo cosa accadrebbe: notisti, editorialisti, intellettuali, parlamentari di questa o quella parte, direttori, professori, sacerdoti, sindacati, papi, vescovi, ambasciatori... tutti giustamente indignati per quel refuso di burocrazia razzista che refuso non sarebbe affatto: scriverebbero che in quel riferimento alla razza e ai giudei c'è lo specchio di un paese malato, ci sono i suoi umori profondi, l'instancabile ricerca di un diverso, di uno straniero su cui scaricare tossine e fatiche. In Europa ci direbbero, senza troppi fronzoli, che siamo diventati un paese di merda, razzista e omofobo, umile con i forti e miserabile con tutti gli altri. Avrebbero ragione? Certo che avrebbero ragione.

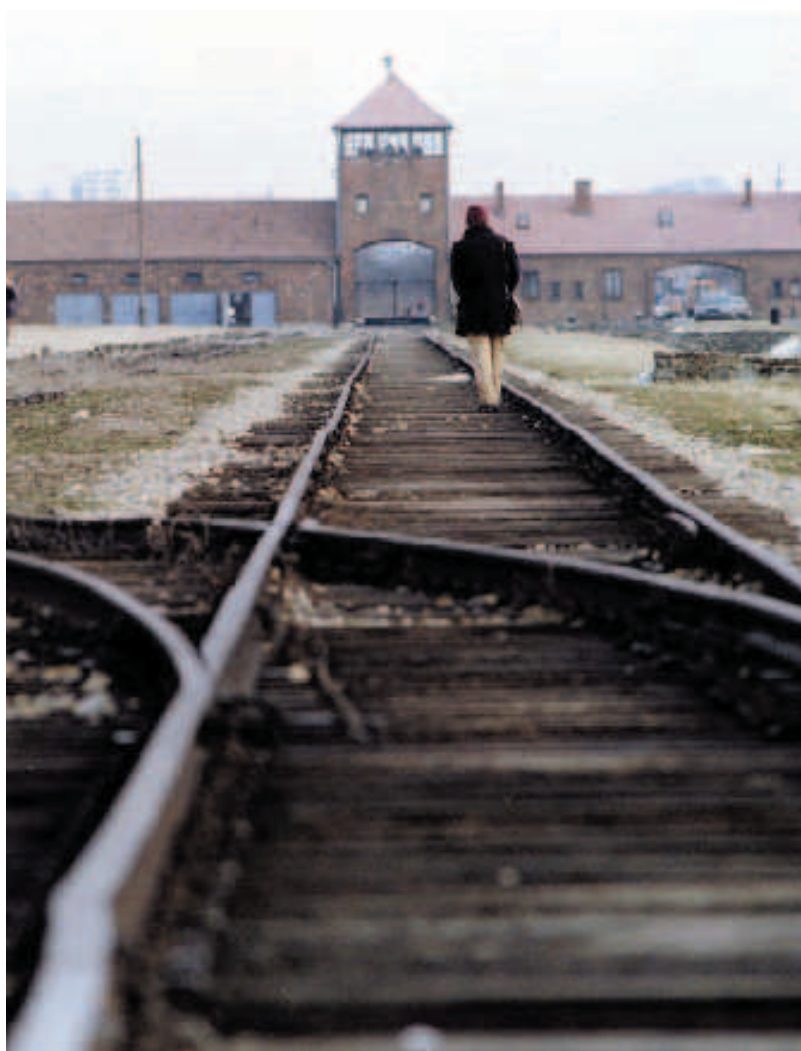
Com'è allora che nessuno s'è indignato quando due giorni fa è saltata fuori la notizia di questa schedatura? Identica, parola per parola, al virgolettato che vi ho offerto all'inizio di questa pagina. Con un unico irrilevante dettaglio: la parola "Rom" al posto di quella "giudeo". È accaduto su uno dei treni regionali che da Roma battono lentamente le campagne e i Castelli: un modulo che invita i controllori a segnalare e, naturalmente, a schedare i passeggeri di etnia Rom. Sfugge la ragione di questa richiesta: per farli arrestare? Per invitare gli altri passeggeri a tenere la mano sul portafogli? Per cambiare vagoni? Qual è il motivo per cui un controllore dovrebbe chiedere a un viaggiatore in regola con il suo biglietto se è o meno un Rom? Quale pensiero storto sta dietro quella richiesta? In quale paese vivono i dirigenti delle ferrovie che si sono inventati questo surrogato della stella gialla da attaccare alle giacche dei rom italiani?

E che razza (sì, razza) di gente siamo diventati noi italiani che ci strapperemmo i capelli se quel gesto di grossolana villania fosse stato esercitato contro gli ebrei, ma non alziamo nemmeno gli occhi dal giornale quando scopria-

Claudio Fava



Una circolare invita i controllori a segnalare i passeggeri Rom sul treno: come accadeva settant'anni fa con gli ebrei. E nessuno si indigna



I binari che portano all'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

SUI BINARI DEL RAZZISMO

mo che non di ebrei ma di zingari si tratta? Come ci hanno spiegato i nazisti settant'anni fa, il problema non sono gli ebrei, i neri o gli zingari ma il concetto alto e patriottico di razza. In quel patetico formulario distribuito dalle ferrovie italiane ciò che offende è proprio questo: la parola razza, la pretesa che un cittadino, un viaggiatore, un uomo possa essere identificato (e poi, forse, discriminato) per il sangue che si porta dentro, per il profilo del naso, la linea degli zigomi, il taglio degli occhi, il colore dei capelli...

In questo siamo cambiati. Abbiamo accettato, senza protestare, l'idea che esistano molte razze, e che dentro questa parola oscena ci siano ragioni oggettive di diversità: diversi i destini, diversi i diritti, diversa la dignità. Più o meno quello che accadeva mezzo secolo fa con i siciliani e i calabresi che s'imbarcavano su un vapore.

Mio figlio ha sei anni, lo abbiamo adottato. Cittadino italiano ma nato in una città dal suono strano. L'ho iscritto in palestra, e in attesa della sua prima gara è arrivata la formale richiesta della federazione sportiva: per essere tesserato e partecipare alle gare, il bambino dovrà produrre il permesso di soggiorno. Poco importa che mio figlio sia italiano, che non gli spetti esibire certificati né permessi: ma se non lo fosse? Se un bambino di sei anni (turco, rom, ebreo, nero) vuole iscriversi in una piscina o in una palestra, cosa gli tocca fare e dire? E se a suo padre quel permesso è scaduto, cosa gli infliggiamo? Niente scuola, niente palestra, niente ospedale, accontentati di star qui, tra noi ariani, che per te è già tanto...

Insomma, il problema non sta nella zucca di qualche funzionario delle ferrovie, convinto che per tenere più pulite le tradotte dei treni locali è bene schedare i passeggeri. Il problema non è quell'eccesso di zelo un po' ottuso, né la giustificazione subito fornita dalle Ferrovie Italiane («il modulo esiste, ma tanto non l'abbiamo mai usato...»): il problema è che dentro un paese di caste e razze noi ci stiamo bene. E' un'immagine che ci protegge, ci conforta, ci fornisce alibi buoni per ogni nostra rabbia. Invece di cercare il nemico in alto, ci aiuta a trovarlo in basso. Anche negli scompartimenti dei treni regionali. ♦

È ancora di destra?



È diventato di sinistra? Perché è entrato nel Pdl? Ci resterà? Vuole sostituire Berlusconi o mira al Quirinale? Queste sono alcune delle domande alle quali risponde il libro, attraverso un'analisi diacronica e di retroscena della maturazione culturale di Gianfranco Fini.

VALLECCHI
www.vallecchi.it

Foto di Cecilia Fabiano/Eidon



Un'immagine di Dario Franceschini quando, pochi giorni dopo l'ultimo Natale, salì sul tetto dell'Ispra per solidarizzare con i precari

→ **Franceschini** cita Primo Levi. «Le regionali hanno dimostrato che siamo al punto più basso»

→ **Alleati:** «Con Marino siamo al 48%». Il punto fermo: il leader di coalizione si sceglie con le primarie

Pd, la minoranza vuole la svolta riformista: «Se non ora, quando»

«La maggioranza è sul baratro e l'attuale classe dirigente del Pd non è pronta al voto anticipato». Dario Franceschini pronuncia parole dure alla convention di "Area Democratica" da ieri a Cortona.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CORTONA
mzegarelli@unita.it

Se non ora quando? Dario Franceschini cita Primo Levi per dettare il passo alla convention di Area Democratica in corso da ieri a Cortona per ridefinire il peso specifico della componente dentro il parti-

to e il profilo che il partito stesso dovrebbe darsi.

Non è una messa in discussione della leadership di Pier Luigi Bersani, ma della sua linea politica senza dubbio sì e non è neanche più l'ispirazione del Lingotto, «ormai siamo oltre», come dice uno dei suoi collaboratori. Questo è il momento di un cambio di passo verso la svolta riformista, per la risalita nei consensi, «le regionali hanno dimostrato che siamo al punto più basso». L'ex segretario rivendica quel milione di democratici che al congresso hanno scelto la sua mozione e ricorda che «il partito è di tutti, di chi ha vinto e di chi ha perso insieme».

E chissà che Cortona 2 - dove stavolta arriva anche Franco Marini e Beppe Fioroni segue i lavori dall'inizio - non diventi anche lo sfondo su cui costruire nuove intese tra chi ha perso. Ignazio Marino è qui, «possiamo lavorare insieme», dice Franceschini, e le due mozioni insieme fanno il 48%, complicato non tenerne conto, soprattutto in vista dell'Assemblea nazionale.

PRIMARIE IRRINUNCIABILI

Un punto su cui sono entrambi d'accordo riguarda le primarie: il leader della coalizione di centro sinistra si sceglie con le primarie, «sono irrinunciabili, un pezzo della nostra ra-

gione sociale. Non si può affidare al veto di uno qualsiasi dei partiti di una futura colazione la possibilità o meno di fare le primarie» dice l'ex segretario. Né si può continuare con lo «stucchevole» dibattito interno che sta squassando il Pdl: «Gianfranco Fini pone questioni molto serie» a cui il Pd non può essere indifferente, «ma Fini è e resterà un nostro avversario». Poi arriva ai cinque pilastri sui cui puntellare le riforme: una sola Camera legiferante che dà la fiducia al governo; un Senato federale e delle autonomie, con relativa diminuzione dei parlamentari; più poteri di controllo per il Parlamento; più po-

teri al presidente del Consiglio e contestuale «rigorosa» legge sul conflitto di interessi; una legge elettorale che spinga al bipolarismo e che ripristini i collegi uninominali.

Ma il vero nodo che resta da sciogliere è la «riforma» interna del Pd e se Franceschini getta un ponte - «c'è stata lealtà fin dal giorno del congresso, anche quando sarebbe stato facile assaltare la diligenza», «basta pensare alla Puglia» o alla Calabria, «dove chiedo un immediato commissariamento con un dirigente di alto profilo» - non rinuncia a lanciare l'ultima chiamata. «Dentro il par-

Su Gianfranco Fini

«Pone questioni molto serie ma è e resterà un nostro avversario»

tito - dice - mai una identità deve prevalere sulle altre e le regole dello statuto devono impedire che questo avvenga, perché non c'è nulla di più pericoloso del senso di estraneità». Fioroni, per citarne uno, è tra quelli che scalpitano. Pierluigi Castagnetti getta acqua gelata sulla platea riunita nel centro congressi Sant'Agostino: «Si può anche parlare di legge elettorale e conflitto di interessi, ma noi siamo minoranza e questi sono temi lontanissimi dalla maggioranza». Meglio sarebbe parlare di Europa, di crisi mondiale e di rischio di voto anticipato: «La maggioranza è sul precipizio e il Pd non è pronto. L'attuale gruppo dirigente, tutto, e non si offenda chi è qui, non è in grado di affrontare questo passaggio».

«IL DISARMO DELLE DIVISIONI»

E se «Bersani non se ne rende conto, noi dobbiamo chiudere e offrire il disarmo delle divisioni ereditate dalle ultime primarie». Sarebbe pericoloso «se passeranno le idee di chi vuole riarticolare il paesaggio politico. Non c'è chi se ne vuole andare, ma si ritiene giusto che qualcuno se ne vada per riarticolare il paesaggio politico. Questa è una sciagura». Disarmare «le organizzazioni», è la sfida alla maggioranza che, aggiunge, «sono certo dirà di no perché è talmente fragile da tenere in piedi una barriera che blocca qui a Cortona le nostre idee». Il veltroniano Walter Verini, rivendica lo spirito del Lingotto, la vocazione maggioritaria e la coincidenza tra la leadership del partito quella della coalizione. Quanto ad Ad «anche noi dovremmo fare un cambio di passo, perché alle ultime regionali siamo stati caratterizzati per la battaglia per le liste, la cannibalizzazione delle preferenze». ♦



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il grande flop dei «sacerdoti del fascismo»

■ Roma spaccata in due e blindata dalle forze dell'ordine per scongiurare lo scontro tra i «sacerdoti del fascismo» e la «nuova resistenza». Nel giorno delle manifestazioni dei movimenti di estrema destra e degli antifascisti, nel centro della capitale sembrano ritornare antiche scene fa con

schermaglie a distanza. «Partigiani infami», ha gridato dal palco uno dei leader del Blocco Studentesco, mentre sulle magliette campeggiava scritte come «Rsi; idea assoluta». Per il resto, è stato un doppio flop: al massimo 250 i manifestanti di estrema destra, forse anche meno quelli di sinistra.

Giovani, l'indagine Coop: «Navigano senza orizzonte»

■ Costretti a «navigare in un oceano senza orizzonte», senza mai perdere di vista la riva, la sola certezza: la famiglia. È più o meno così che il sociologo Ilvo Diamanti suggerisce di guardare alla condizione giovanile attuale. Un'operazione mai facile, avverte lo studioso introducendo «I giovani: valori, partecipazione, stili di vita e di consumo», la ricerca presentata ieri a Bologna e realizzata con il Laboratorio di Studi Politici e Sociali (Lapolis) dell'Università di Urbino per Coop Adriatica.

«I giovani appaiono consapevoli della loro precarietà - dice Diamanti - e della necessità di investire fuori dal Paese. Ma per questo, realisticamente, affidano la propria transizione in (de) finita al sostegno della famiglia e del contesto sociale». Anche perché «le politiche pubbliche in loro soste-

gno praticamente non esistono». Nei dati raccolti - tra novembre e dicembre 2009 su due campioni, 1.195 ragazzi tra i 15 e i 35 anni e 332 adulti, over 36 - l'immagine e le aspirazioni di una generazione con «un futuro senza futuro». Dall'indagine emerge che i giovani valutano come aspetti più importanti lo stipendio (40,9%) e la stabilità del lavoro (38,7%), mostrano una crescente propensione per un impiego dipendente (+5% rispetto al 2006). Sono favorevoli alla meritocrazia ma per il 55,2%, fare carriera significa andare all'estero. Nonostante l'incertezza che domina l'orizzonte, gli under 35 sono comunque più fiduciosi degli adulti: il 55,6% ritiene che avrà posizioni sociali peggiori rispetto alle precedenti generazioni, contro il 62,9% degli adulti ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



I forum democratici per raccogliere firme sul diritto al voto

■ Il Partito democratico lancia i forum territoriali dedicati all'immigrazione. Un gruppo di persone, composto da italiani e stranieri, impegnato a condurre una battaglia sociale e culturale destinata a smontare e superare i luoghi comuni su questo tema. L'idea è di Livia Turco, presidente del Forum nazionale, di Marco Pacciotti, coordinatore nazionale, e Khalid Chaouki, responsabile Immigrazione dei Giovani democratici.

I lavori si apriranno oggi a Roma, nella sede del partito di via Sant'Andrea delle Fratte. Parteciperanno i rappresentanti dell'associazionismo, del volontariato e delle comunità straniere. Il forum sarà l'occasione per presentare le proposte del Pd sui temi dell'immigrazione. «Fare del Pd il partito che costruisce l'Italia della convivenza a partire dai giovani», afferma Livia Turco, che propone una campagna per dire «i figli degli immigrati che nascono e crescono in Italia sono italiani».

I forum, diffusi su tutto il territorio nazionale, diventeranno un luogo di confronto permanente sul tema dell'immigrazione. «C'è quindi la necessità - afferma Marco Pacciotti - che tutte le forze inizino a ragionare in quest'ottica avanzando proposte organiche e una riorganizzazione del welfare che sappia riconoscere il valore di questi nuovi cittadini garantendo loro gli stessi doveri ma anche gli stessi diritti riconosciuti al resto degli italiani».

Tra i primi e più importanti impegni del forum ci sarà la raccolta di firme per promuovere una proposta di legge d'iniziativa popolare per il diritto di voto amministrativo agli immigrati, passaggio essenziale per promuovere l'inclusione nel sistema della cittadinanza. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Marx, genio e illusioni

Un grande pensatore moderno da rileggere con mentalità liberale

L'anticipazione Ecco uno stralcio del nuovo libro di Eugenio Scalfari, *Per l'alto mare aperto*, tratto dal capitolo XX e dedicato a Karl Marx: «Il rivoluzionario ammirava Napoleone»

EUGENIO SCALFARI

ROMA

La vulgata sostiene che con Marx, come con tutti i profeti e i predicatori, non ci possono essere vie di mezzo: o si sta con lui o contro di lui indipendentemente dalla statura intellettuale degli interlocutori. Ma non è vero, le cose non stanno in questo modo né in generale nei confronti dei profeti e dei predicatori ma tanto meno nei confronti di Marx, nel quale allo spirito profetico che indubbiamente gli spirò dentro con soffio vigoroso, si accompagnò uno studioso attento, munito d'un intelletto eccezionale e d'una capacità intuitiva fuori dalla norma.

Predicò, certamente. Voleva diffondere il suo credo e ci riuscì in vita e soprattutto in morte. Mobilità attorno all'opera sua e alla sua memoria centinaia di milioni di persone. Spaccò il pianeta in due anche prima dell'ottobre rosso. Adesso la sua profezia è andata in pezzi, ma gli ideali e i bisogni che l'hanno alimentata non sono stati affatto soddisfatti e restano un tema aperto e più che mai scottante. L'incendio è sopito, ma le sue braci non sono spente. Avverrà in altri modi, su altri terreni; ma il tema dell'eguaglianza, dello sfruttamento, dei bisogni, delle società inclusive, della democrazia e dello Stato: non sarà il comunismo la panacea di questi mali, i mali restano, resi ancor più urticanti nel mondo delle comunicazioni globali.

Carlo Marx comunque è una figura storica e appartiene al suo tempo. Non è un profeta religioso, anche se ha predicato il para-

diso in terra. Ma non fu il solo: tutta la vasta categoria degli utopisti ha fissato gli sguardi sulla «Città futura» e sull'approdo senza più conflitti, nella pace e nella felicità.

Il suo guaio è stato l'attuazione d'un comunismo che non somigliava in nulla alle sue indicazioni teoriche né alle sue speranze e ai suoi ideali. Settant'anni di dittatura, di tirannia, di stragi di massa, di crimini, di incubo, di disumanizzazione devastante, molte delle cui vittime (e anche dei suoi responsabili) sono ancora tra di noi.

Ma ritenere Marx responsabile di quell'Inferno che prese il posto del Paradiso da lui ipotizzato è un errore. Del resto basta leggerlo (perché bisogna leggerlo) per capire che quell'accusa è insensata come lo sono tutte le accuse che attribuiscono al pensiero dell'uomo i crimini della bestia che è in lui.

Si discute e si è sempre discusso molto se l'eccellenza del pensiero di Marx sia consegnata al Capitale e agli altri suoi scritti sul plusvalore, sulla rendita, sull'interesse, sul salario, insomma al materialismo

storico, cioè a quel modo di leggere la storia e lo sviluppo delle società attraverso l'evoluzione delle forze produttive e del capitale. Una storia che fu anche definita storia della struttura, al posto di quella fin lì praticata e ancor oggi prevalente nelle culture che lui avrebbe definito borghesi, di storia della sovrastruttura: gli Stati, i governi, le guerre, la diplomazia, i personaggi, le istituzioni, sia pure senza ignorare (ma dopo di lui sarebbe impossibile) l'aspetto economico, lo sviluppo e i mutamenti delle forze produttive, gli interessi dei ceti forti e di quelli deboli.

(...) *Il Capitale* resta un'opera essenziale del pensiero economico moderno, ma la par-

Il libro

I grandi del pensiero che lo hanno accompagnato



Per l'alto mare aperto

Eugenio Scalfari

pagine 286

euro 19,50

Einaudi

Il libro nasce da molti libri e autori che Scalfari ha frequentato nella sua vita: libri di storia, di letteratura, di poesia e di filosofia...

te imperitura del «corpus» marxiano è la scoperta del materialismo storico e del determinismo rivoluzionario che esso porta con sé.

Aggiungo come titolo di significativa originalità che l'autore con il quale Marx ebbe maggiore empatia intellettuale e congenialità di pensiero fu, pensate un po', Alexis de Tocqueville. Un liberale, uno studioso acutissimo dell'Ancien Régime, un altrettanto attento studioso della democrazia americana, un uomo di nobile famiglia, un orleanista convinto. Chi avrebbe mai detto che il profeta del comunismo guardasse a lui e ai suoi libri piuttosto che per esempio a Rousseau e a Condorcet? O a Babeuf e a Buonarroti? Guardò a Tocqueville, ma anche a Robespierre e al Terrore. E perfino a Napoleone. Chi crede che Marx sia stato un rozzo pensatore e un invasato profeta da cui non provennero che sventure, o non l'ha letto o



Foto di Ralf Hirschberger/Ansa-Epa



«Restaurato» Ponteggi sul monumento a Karl Marx di Chemnitz, Germania

non ha capito ciò che è scritto in quelle migliaia di pagine sulle quali passò la sua vita. Commise certamente un errore capitale: quello d'aver dato al suo pensiero la forma di un letto di Procuste sul quale avrebbe dovuto trovar posto tutta la storia universale, dalla fase dello schiavismo all'economia della divisione del lavoro e del denaro, dominata dalla borghesia.

Si comprende la ragione di questo errore: una generazione prima di lui, Kant ed Hegel avevano costruito due grandiosi sistemi filosofici che pretendevano d'aver risposto a tutte le domande che la nostra mente si pone da quando la specie del sapiens sapiens ha preso possesso della natura.

Marx aveva una mente filosofica e sistematica. Dopo un primo affrocio alla sinistra hegeliana, in particolare a Feuerbach, capovolsse l'impianto della *Fenomenologia dello spirito*, della *Filosofia del diritto* e dell'*Estetica* create da Hegel e allo Spirito assoluto contrappose la Materia come sostanza dominante dell'Universo. Accettò in eredità soltanto il metodo dialettico trasferendolo però dallo spirito alla materia, dal pensiero all'essere. Disconobbe la libertà come elemento fondamentale della dialettica e la sostituì con un determinismo rigoroso che lasciava poco spazio all'iniziativa individuale.

Anche Hegel aveva dato forma ad una ideologia che nulla risparmiava all'inventiva dei singoli; l'identificazione del reale con il razionale vanificava di fatto quella libertà da lui tanto celebrata. Marx non fu da meno quanto a rigidità sistematica: dettava le leggi dell'evoluzione sociale e delle rivoluzioni che le trascinavano avanti. L'ap-prodo sarebbe stato un comunismo universale, l'abolizione dello Stato e la piena libertà per ciascun individuo capace di identificarsi con la massa, agendo e parlando in suo nome.

Il Capitale cui Marx dedicò gli ultimi venticinque anni della sua vita fu l'elemento dimostrativo dell'impianto materialistico. Fece il punto sugli esiti della rivoluzione capitalista inglese, ne indagò passo passo le crudeltà, lo spirito di classe che l'animava, le contraddizioni all'interno della classe dominante, la persistenza d'un mondo contadino e di proprietari fondiari che ritardava lo slancio della borghesia industriale e finanziaria senza però riuscire a fermarla poiché essa rappresentava in quel momento il motore che spingeva in avanti la dialettica degli opposti. All'ombra della classe dominante prendeva forma intanto la protesta del proletariato e la sua organizzazione di lotta. Sarebbe stata lunga e contrastata, quella lotta. Il determinismo rivoluzionario gli assegnava la vittoria, ma Marx non sapeva, non poteva sapere, né il come né il quando, salvo che su un punto: quando lo sviluppo delle forze produttive, del capitale, della consapevolezza storica degli attori sociali avesse raggiunto il livello della piena maturità, la rivoluzione sarebbe stata generale trascinando con sé anche società che non avevano ancora raggiunto il livello di pieno sviluppo. ❖

→ **I conservatori vincono** ma con 306 seggi non hanno la maggioranza assoluta

→ **Contatti con i liberaldemocratici** per governare assieme. Posizioni di partenza distanti

Cameron apre a Clegg Ma il governo resta un rebus

I tory vincono, ma non hanno la maggioranza assoluta. Contatti fra Cameron ed i liberaldemocratici per un'alleanza di governo. Il premier uscente Brown: se non ce la fanno, sono pronto ad intendermi con Clegg.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Dopo tredici anni di predominio laburista, David Cameron riporta i conservatori in pole position. Con il 36% dei consensi e 306 deputati (ne avevano 209) il partito tory scavalca nettamente i rivali che scendono al 29% ottenendo 258 seggi (cinque anni fa ne avevano conquistato 349). Ma per Cameron potrebbe essere una vittoria di Pirro, perché gli mancano i numeri ai Comuni per governare da solo e sarà arduo concludere un'eventuale alleanza con la formazione classificatasi al terzo posto, i liberaldemocratici. La situazione prevista dai sondaggi, il cosiddetto «hung Parliament» (Parlamento bloccato), si è concretizzata attraverso il voto popolare. E per uscirne molti ritengono inevitabile il ritorno alle urne in tempi brevi.

Per ora però le manovre per dar vita ad un governo sono in pieno svolgimento. Cameron si è ri-

Gordon Brown
«Se i negoziati falliscono, sono pronto a intendermi con Nick»

volto esplicitamente ai Lib-Dem di Nick Clegg: «Voglio fare un'offerta ampia, aperta e complessiva ai Liberaldemocratici per affrontare assieme i problemi del Paese». Ieri sera i contatti fra i dirigenti delle due formazioni erano in pieno svolgimento. Il leader tory non si nasconde la difficoltà dell'impresa. Gli sono note le grandi differenze nei programmi, anche



Vincitori senza maggioranza nei titoli dei giornali britannici

se ritiene di poter trovare un terreno d'intesa su alcuni temi. Ne cita due, la politica scolastica e la lotta ai cambiamenti climatici. Su altre questioni già annuncia di non voler fare sconti. Chiude all'europeismo di Nick Clegg, così come alle sue proposte in materia di immigrazione. L'idea di concedere la cittadinanza a persone che vivano in Gran Bretagna da dieci anni, parlino inglese ed abbiano la fedina penale pulita, viene respinta dai conservatori come una sorta di incoraggiamento ad ulteriori afflussi dall'estero.

DELUSIONE LIB-DEM

Clegg, «deluso» da un risultato largamente inferiore alle entusiastiche aspettative che si erano diffuse nelle ultime settimane, incoraggia

I GIORNALI

I dubbi della stampa Times: «Unica certezza nuove elezioni»

«L'unica certezza è una nuova elezione generale». L'analisi del Times non dà molto credito alla possibilità di un governo Cameron-Clegg, comunque sia. «Il leader dei Tory tenta il leader dei Liberaldemocratici con una "grossa offerta", che sembra soddisfare tutto tranne la principale richiesta dei Lib Dem», cioè una radicale riforma elettorale. Il primo hung parliament dal '74 semina dubbi nei titoli della stampa britannica. Che Cameron abbia vinto è un fatto, ma che governare non sarà facile lo è altrettanto.

«Cameron tende la mano a Clegg», titola il Guardian on line, sottolineando che l'offerta tory è «una commissione d'inchiesta» su come riformare il sistema elettorale. Poco. E infatti nell'analisi il quotidiano sottolinea che «Cameron ha la vittoria ma Brown ha il potere» e resisterà fino a quando potrà resistere alle pressioni per farsi da parte. L'Independent titola «Labour e Tory cercano di conquistare Clegg, ago della bilancia», come dire che non c'è una sola opzione sul tavolo. Per il Financial Times «Cameron offre un patto ai Lib Dem», ma anche i labouristi cercano l'accordo: i tempi per la formazione del nuovo governo non saranno stretti. Nell'analisi della Bbc è «L'ora dell'accordo, ma di chi con chi?».

il tentativo di Cameron. Sostiene che gli spetta di diritto provarci, come capo della formazione che ha ottenuto il maggior numero di consensi. Aggiunge però che il sistema elettorale basato sui collegi uninominali è fallito, e ne sollecita ancora una volta «un'ampia riforma». In sostanza chiede di passare al proporzionale. Per i tory l'argomento è tabù. Sulla politica economica il distacco è non meno evidente. I conservatori propongono tagli immediati alla spesa pubblica, mentre i liberaldemocratici ritengono necessario attendere per non compromettere la ripresa economica.

TEMPI STRETTI

Il premier uscente Gordon Brown resta alla finestra, apparentemente convinto che il dialogo fra Clegg e Cameron, verso cui dice di «avere il massimo rispetto», non darà frutti. «Se i negoziati dovessero fallire -afferma sornione il leader laburista- mi renderò subito disponibile

AMMINISTRATIVE, MALE I TORY

Male i conservatori alle elezioni dei 164 Consigli locali. I Tory perdono 8 consigli, mentre il Labour ne guadagna 9. I Lib-Dem perdono 2 Consigli e 62 consiglieri. Il Bnp praticamente scompare.

a discutere con Nick per cercare un punto d'intesa».

Il fatto è che la somma dei deputati Lib-Dem e Tory supererebbe ampiamente il quorum di 326, cioè la metà più uno dei membri dell'assemblea legislativa, mentre l'unione di liberaldemocratici e laburisti resterebbe al di sotto. E allora diventerebbe necessario pescare appoggi fra i 28 rappresentanti delle liste minori, il che renderebbe ancora più complicato accordarsi intorno ad un programma di governo condiviso.

I tempi sono stretti. Il calendario istituzionale prevede che il nuovo Parlamento si riunisca già il 18 maggio. Sette giorni dopo è in agenda il cosiddetto «Discorso della Regina», cioè la presentazione del programma annuale del governo. Un esecutivo dovrà necessariamente essere in piedi, quale che sia. E se entro quella data non si sarà materializzata un'alternativa, Brown resterà inevitabilmente in carica. ♦

Intervista a Donald Sassoon

«Il bipartitismo non funziona con tre partiti»

Lo storico: Hanno perso tutti. I lib-dem che pensavano di sfondare, i laburisti convinti di poter resistere, i conservatori che hanno ottenuto una vittoria risicata. Tra un anno si rivoterà

GA. B.

gabrielbertinnetto@unita.it

Al telefono da Londra il professor Donald Sassoon, docente di storia europea comparata. Commentando il voto, il ministro degli Esteri laburista Miliband dice che il popolo ha parlato, ma non è chiaro cosa abbia detto. È vero, professor Sassoon?

«No, nelle elezioni il popolo non parla, si divide. L'ha fatto stavolta come in passato. Con un sistema elettorale che funziona bene quando sono in gara due partiti, ma non necessariamente quando ce ne sono tre. Ci se ne accorge però solo se accade, come quest'anno, che nessuna forza in campo raggiunga la maggioranza assoluta dei seggi».

Si può dire che il sistema bipartitico britannico è in crisi?

«Non so se è in crisi, ma non funziona, tanto che probabilmente entro un anno si tornerà alle urne. Possiamo parlare di bipartitismo imperfetto, o meglio di un sistema a tre che fa finta di essere a due. D'altra parte anche se un partito ottenesse la maggioranza assoluta (e non è avvenuto), se è sostenuto da poco più di un terzo dell'elettorato, la sua base di consenso risulta davvero esigua. Tanto più se si considera che quel terzo non è riferito al totale dei cittadini, ma a quei due terzi che sono andati ai seggi».

Brown potrebbe restare in carica e ripresentarsi in Parlamento con un programma di governo. Non rischia di alimentare la sfiducia dei cittadini verso il mondo politico? Da parte dello sconfitto può sembrare un tentativo arrogante di restare comunque abbarbicato al potere?

«Certo, la fiducia nella politica è bassa, e la stampa anti-laburista userà

**Chi è
Esperto dell'Europa
insegna a Londra**



DONALD SASSOON
STORICO E SCRITTORE
DOCENTE DI STORIA COMPARATA

— **Nato al Cairo, ha studiato a Parigi, Milano, Londra e in Usa. Ordinario di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra, è autore di «Togliatti e la via italiana al socialismo» (Einaudi 1980) e di «Cento anni di socialismo» (Editori Riuniti 1997). «Il mistero della Gioconda» (2006).**

certamente quegli argomenti. Non dimentichiamo però che ha votato per Cameron solo il 36%. Se vogliamo, quasi due terzi del Paese non vogliono i Tory, così come poco più dei due terzi rifiutano il Labour. Il problema piuttosto è che Brown ha poche chances. Per governare non gli basterebbe l'eventuale appoggio liberale. Dovrebbe chiedere sostegno ai partiti gallesi, scozzesi, irlandesi. Ma cosa può offrire loro in un momento di crisi? Può solo distribuire miseria».

Un'intesa Cameron-Clegg su quali basi potrebbe avvenire?

«Fra tutti, i liberali sono i più filo-europei, i conservatori i meno. I primi si sono opposti alla guerra in Iraq, gli altri assieme al Labour l'hanno ap-

poggiata. Sui tempi dei tagli alla spesa pubblica, i liberali sono più vicini ai laburisti che non ai Tory, i quali vorrebbero effettuarli subito. Insomma non ci sono molte possibilità d'intesa».

Alla straordinaria ascesa nei sondaggi è seguita il 6 maggio la repentina discesa Lib-Dem. Come lo spiega?

«Non sono né saliti, né caduti, ma semplicemente rimasti dove erano, e gli istituti demoscopici hanno fatto fiasco».

Come spiega la crisi del Labour?

«Non parlerei di crisi, ma di sconfitta. Cameron ha reinventato un partito conservatore non più thatcheriano, così come Blair aveva creato un Labour non più socialista. La sconfitta laburista si spiega in parte con la presenza di un partito tory più credibile, in cui l'ala "sado" era diventata minoritaria. Il Labour ha governato nel pieno della più grave crisi economica del dopoguerra, con il leader meno fotogenico della sua storia recente. Nonostante ciò, il nuovo partito conservatore non è riuscito neanche ad avere la maggioranza assoluta. In realtà hanno perso tutti. I liberali, che si illudevano

I numeri dell'incertezza
Per Cameron solo il 36%. Quasi due terzi non vogliono i Tory

no di sfondare, i laburisti che sono calati in percentuale di consensi e numero di deputati, ed i tory che hanno prevalso in modo risicato».

Si parla molto di Miliband come successore di Brown alla testa del Labour. Sarà un nuovo Blair?

«Avrebbe ottime probabilità di farcela. È più colto ed intelligente di Blair, anche se meno carismatico. Ma la questione centrale è l'immagine che si vorrà dare del partito. Ritengo necessaria un'impennata a sinistra. Non sarà difficile, visto che si tratterà di fare l'opposizione a un governo che vuole tagliare la spesa mentre aumenterà la disoccupazione».

Il conservatorismo progressista di Cameron è cosmesi o c'è della sostanza?

«Per ora è un'operazione di immagine. Vedremo come si comporterà di fronte alla crisi. In campagna elettorale ha proposto una politica di tagli immediati, giudicata una follia dai partiti rivali e dalla maggior parte degli economisti. Alla testa di un esecutivo debole, faticherà ad attuarla. Potrebbe di fatto rassegnarsi ad agire nel modo suggerito da liberali e laburisti, che suggeriscono di rinviare i tagli per non compromettere la ripresa appena iniziata». ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

I conservatori non hanno "conquistato" la Gran Bretagna. E questa è una buona notizia per l'Europa». A sostenerlo è Enrico Letta, vice segretario del Pd.

C'è chi legge il voto in Gran Bretagna come una disfatta laburista. È anche Lei di questo avviso?

«No, non lo sono affatto. Il risultato di Gordon Brown deve essere rivalutato e sicuramente inquadrato in una situazione in cui la vittoria del Labour era impossibile. Gor-

Lo scenario

O si fa un governo in cui siano determinanti i liberaldemocratici o si torna a votare

Ottimo per gli europeisti

don Brown ha preso un Partito laburista e un Governo che erano ai minimi. Si è creata una condizione per la quale il principale antagonista, il Partito conservatore di David Cameron, non ha vinto. E questo dopo tredici anni di governo laburista, è a mio avviso la notizia».

Tesi che farà discutere...

«E allora sviluppiamola. Siccome di Cameron era stato raccontato che era il "nuovo Blair", va ricordato che Blair battè nettamente il conservatore John Major, con un Major che aveva preso il posto della Thatcher per pochi anni dopo un quindicennio di governi conservatori. Ebbene, nel momento in cui lo stesso schema si è ribaltato, alla fine i Conservatori non hanno vinto, mentre Blair ottenne un successo netto, che gli permise di governare. I Tory e Cameron non hanno convinto gli inglesi. Complice anche il fatto che i Liberal-Democratici di Nick Clegg sono entrati in gioco, cosa che non era avvenuto precedentemente: resta il fatto che i Conservatori - come riuscì a Blair quindi anni fa - dovevano vincere e convincere, non hanno convinto e alla fine non hanno conquistato la maggioranza assoluta. Questo è il vero dato politico, il che significa che non si apre una fase di destra in Gran Bretagna, mentre si può aprire una fase di grande instabilità».

E qui veniamo al secondo punto. Nonostante il risultato dei Lib-Dem non sia stato quello che si prevedeva alla vigilia, è altrettanto vero che dalle urne esce un «Hung Parliament», in cui nessun partito ha la maggioranza assoluta...».

«Il modello bipartitico è saltato...».



Il primo ministro Gordon Brown entra al n.10 di Downing Street

Intervista a Enrico Letta

«Una buona notizia: Cameron non vince»

Il vicesegretario Pd: Era impossibile che il Labour rimontasse ma non è stata una disfatta. E i conservatori non hanno convinto

Guardando questo dato in un'ottica italiana, quale lettura politica è possibile dare?

«Sono sempre molto diffidente dal trasporre vicende che sono molto legate a situazioni nazionali dentro altre situazioni. La nostra vicenda italiana ha una sua storia, una sua caratteristica e ha soprattutto una sua particolarità: questa particolarità si chiama Silvio Berlusconi. E questa la rende assolutamente unica, purtroppo per noi. Sono tra quelli che pensa che non è che le elezioni britanniche ci dicono di imboccare una strada invece di un'altra. Sono con-

tento del fatto che Cameron non sia in grado oggi di dar vita a un governo conservatore, perché questa sarebbe stata una pessima notizia per l'Europa e quindi anche per noi. Le conseguenze sull'Italia le vedo più sotto questo aspetto...».

E rispetto al sistema politico?

«Dal punto di vista del sistema politico, o in Gran Bretagna affrontano, e in modo netto, il tema della coalizione, oppure rivotano in autunno. O cambiano mentalità, e dicono: adesso si costruisce una coalizione, come noi siamo abituati a conoscere le coalizioni, altrimenti con venti voti in

meno della maggioranza assoluta, un Governo di minoranza non credo sia attrezzato ad affrontare la fase difficile che ha di fronte il Paese. O entrano a piedi giunti nella nuova fase - il che vuol dire imparare a costruire un sistema coalizionale e fare un'alleanza vera e propria - oppure se restano in mezzo al guado, prevedo instabilità ed elezioni a breve. Perché è indubbio che i Liberal-Democratici hanno preso meno di quanto la campagna elettorale lasciasse immaginare, ma sono comunque l'ago della bilancia...».

Per tornare all'Italia...

Foto Reuters

Chi è

Due volte ministro, con Prodi segretario del Consiglio



ENRICO LETTA
VICE SEGRETARIO PARTITO DEMOCRATICO
44 ANNI

È stato Ministro delle Politiche comunitarie (1998-1999), Ministro dell'Industria e Commercio (1999-2001), nel 2006 Segretario del Consiglio dei ministri del Governo Prodi. Il 7 novembre 2009 viene eletto vice segretario nazionale del PD. È anche autore di saggi i tra i quali ricordiamo «Euro sì. Morire per Maastricht» (Laterza), L'allargamento dell'Unione europea, (Il Mulino) «In questo momento sta nascendo un bambino» (Rizzoli)

«I nostri problemi si chiamano Berlusconi e un centro-sinistra che ancora deve trovare la sua identità e la sua stella polare. Questi mi sembrano essere i nostri due temi. Dalle elezioni britanniche quello che viene fuori, per noi, è questa buona notizia sull'Europa, nel senso che, delle due l'una: o tornano a votare oppure fanno un Governo in cui sono determinanti i liberal-democratici che sull'Europa hanno idee simili alle nostre, e questa mi sembra davvero la buona notizia. Sul resto bisogna vedere come se la caveranno...».

L'instabilità britannica alla luce della «crisi greca». Quale conseguenze potrà avere?

«Certamente non positive. Va dato atto a Gordon Brown di aver svolto un ruolo molto importante nell'ultimo anno per dare alla Gran Bretagna, nei fatti, un profilo più europeo. Il fatto che Brown possa uscire di scena è una cattiva notizia, perché rende più centrale la posizione della Germania. E le posizioni assunte da Angela Merkel, anche nel «caso Grecia», non sono certo quelle di un Paese che assume fino in fondo un profilo europeista. Con Kohl le cose sarebbero state ben diverse. Lui sì che era un cancelliere che puntava decisamente sull'Europa. In questo la Merkel non si può certo dire una sua «discepola»».

In troppi ai seggi Tra lunghe file e caos centinaia non votano

Manchester, Sheffield, Birmingham, Liverpool, Newcastle Sit-in, proteste, seggi occupati. S'annuncia un'inchiesta

Il caso

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nella più gloriosa e sperimentata democrazia europea decine di persone, forse centinaia, non hanno potuto votare. La Commissione nazionale ha avviato un'inchiesta su quel che è avvenuto in diversi collegi, del tutto impreparati a un'affluenza consistente di elettori, tanto che sulla faccenda è intervenuto il leader liberaldemocratico Nick Clegg: «Tutto questo non dovrebbe mai accadere nella nostra democrazia». Gordon Brown è «molto preoccupato dalle informazioni ricevute ed è a favore di una inchiesta esauriente». Per David Cameron, il leader dei conservatori, «uno dei primi compiti di un governo sarà quello di esaminare a fondo quanto è accaduto per essere sicuri che non si ripeta di nuovo». Eppure l'affluenza ha raggiunto il 65%, appena il 4% in più dell'ultimo scrutinio del 2005.

Il caos si è verificato a Londra, Birmingham, Sheffield, Manchester, Li-

verpool e Newcastle. A Sheffield la polizia ha dovuto intervenire per tenere a freno la rabbia di una folla, soprattutto giovani, che si era messa in fila per votare e si è trovata le urne chiuse dopo le 22.

Gli organizzatori sono stati sicuramente presi alla sprovvista dalla forte affluenza a fine giornata e il regolamento prevede che solo chi ha già le schede in mano possa votare dopo l'ora della chiusura dei seggi. A Liverpool Wavertree, gli elettori hanno dovuto attendere l'arrivo di nuove schede. A Sheffield, i presidenti di un seggio hanno chiamato la polizia. Degli studenti, a cui era stato impedito di votare per la chiusura dei seggi dopo una lunga attesa, hanno tentato di bloccare il trasporto delle urne. A Londra c'è stato addirittura un sit-in di elettori, che dopo essere stati in coda non hanno potuto votare.

David Bimbley, anchorman Bbc, ha ironizzato: «Siamo conosciuti come una delle prime democrazie del mondo. L'esempio dato è di quelli che farebbero vergognare Paesi ai primi paesi del percorso democratico».

Turchia, il Parlamento vara la riforma costituzionale

Al termine di una seduta fiume il Parlamento turco ha approvato il pacchetto di riforme costituzionali proposto dal partito di radici islamiche Giustizia e Sviluppo (Akp, del premier Tayyip Erdogan) spianando così la strada ad un referendum. L'opposizione laica invece vuol ricorrere alla Corte costituzionale. La mini-riforma costituzionale, necessaria secondo il governo per l'adesione all'Ue, è stata approvata con l'eccezione del cruciale articolo 8 che avrebbe privato il Procuratore generale del potere di fare ri-

corso alla Corte Costituzionale per avviare la procedura per la chiusura di un partito politico sottoponendo la sua azione ad una previa approvazione di una commissione parlamentare. Il pacchetto non ha ottenuto i due terzi della maggioranza per diventare subito legge, ma ha ottenuto i 336 voti sui 550 deputati, e dunque sarà sottoposto a referendum. Le riforme, accusa l'opposizione, intende mettere esercito e magistratura (da sempre garanti della laicità del Paese) sotto il controllo dell'esecutivo.

Chi vince, chi perde

Shabana e Yasmin le prime deputate islamiche



Due candidate musulmane laburiste, Shabana Mahmood per Birmingham Ladywood e Yasmin Qureshi per Bolton South East, ce l'hanno fatta. È la prima volta che vengono elette donne musulmane nel parlamento britannico, che aveva invece già aperto le sue porte agli uomini di fede islamica.

Il primo parlamentare verde è una donna

Anche i Verdi, per la prima volta, hanno un seggio al Parlamento. La leader del movimento ecologista Caroline Lucas, 49 anni, ha vinto a Brighton, la città più alternativa, sede del Gay Pride. Caroline Lucas è parlamentare europea dal 1999.

Rieletta Glenda Jackson: il risultato è «sconvolgente»

L'attrice Glenda Jackson è stata rieletta nella circoscrizione di Hamsptead e Kilburn, il seggio in cui siede dal 1992. Per l'ex attrice la situazione «è estremamente sconvolgente e irritante, non solo per il partito, ma per il Paese».

Battuto Griffin. Nessun seggio per i neofascisti

Niente seggi alla Camera dei comuni per il British National Party (Bnp), che ha visto aumentare il numero di voti dell'1,83%. Nick Griffin, leader dell'estrema destra, è stato sconfitto dalla laburista Margaret Hodge a Barking, est London.

Non ce la fanno due ministri e il premier nordirlandese

Due ex Ministri dell'Interno laburisti - Charles Clarke e Jacqui Smith - e un Primo ministro nordirlandese sono gli sconfitti più illustri. Peter Robinson, il Primo ministro, è stato sconfitto a Belfast East dal candidato dell'Alliance Party.

→ **Nord-Reno Vestfalia** Si vota domani nella ricca regione che determina la maggioranza al Bundesrat
 → **Gli aiuti alla Grecia** non piacciono ai tedeschi. La Cdu potrebbe lasciare il passo a Spd, Verdi e Linke

L'elezione regionale dove rischia Angela Merkel

Quei 22.4 miliardi di euro di aiuti alla Grecia potrebbero essere fatali per la Cancelliera; la Germania già soffre di una politica di tagli e austerità. Sconfitti Cdu e Fdp, cambierebbe la maggioranza nella Camera regionale.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

Domani si vota per il rinnovo del parlamento regionale del Nord Reno Vestfalia e per Angela Merkel dalle urne potrebbe uscire qualche amara sorpresa. Ci sono svariati motivi per cui l'imminente test elettorale assume un'importanza decisiva per gli sviluppi della vita politica tedesca.

Innanzitutto il Nord-Reno Ve-

Il governatore uscente Jürgen Rüttgers e la coalizione nero-gialla potrebbero cedere

stfalia, che con i suoi quasi 18 milioni di abitanti risulta essere il più popoloso del Paese e con le sue industrie metallurgiche e chimiche uno dei più ricchi ed economicamente avanzati. Basti dire che questo Land, che comprende il bacino della Ruhr e città importanti quali Düsseldorf, Colonia, Dortmund e Münster, produce da solo oltre un quinto del reddito complessivo tedesco. Inoltre si tratta di una regione-simbolo per la recente storia politica della Germania.

Per decenni è stato infatti un bastione rosso, governato ininterrottamente dall'Spd fino al 2005,

quando trionfò la Cdu guidata da Jürgen Rüttgers che divenne governatore alla guida di una maggioranza formata da Cdu e Fdp. Quella cocente sconfitta di cinque anni fa diede inizio alla parabola discendente di Gerhard Schröder.

A rischiare molto questa volta è Angela Merkel. Nonostante si tratti di un'elezione regionale, non c'è dubbio che l'onda lunga di un'eventuale sconfitta giungerebbe fino a Berlino. I risultati saranno valutati come una bocciatura o una promozione per la politica che la cancelliera ha portato avanti finora, con riferimento particolare alla linea «ondivaga» perseguita sulla questione degli aiuti alla Grecia.

GLI AIUTI ALLA GRECIA

Molti elettori voteranno inevitabilmente col pensiero rivolto al pacchetto di 22,4 miliardi di euro che Frau Merkel ha destinato al salvataggio della Grecia: intervento che la stragrande maggioranza dei tedeschi, già colpiti da crisi e austerità, considera del tutto sbagliato. Inoltre un'eventuale sconfitta di Cdu e Fdp avrebbe come conseguenza immediata per il governo Merkel-Westwelle la perdita della maggioranza nel Bundesrat, la seconda camera del parlamento tedesco, quella in cui siedono i rappresentanti dei governi regionali. A quel punto le opposizioni avrebbero buon gioco nel bloccare ogni iniziativa legislativa del governo federale vanificando per esempio l'attuazione della riforma sanitaria e fiscale ovvero impedendo il progetto di mantenere in funzione le centrali nucleari.

Negli ultimi giorni di campagna elettorale tutti i principali leader nazionali si sono fatti vedere nelle cit-



Il Cancelliere Angela Merkel e il premier Cdu Jürgen Rüttgers a Wuppertal

IL CONVEGNO

53 stati, una Unione Bologna, una road map per l'Africa

«Africa. 53 countries, One Union» è il primo appuntamento della Fondazione per la collaborazione tra i popoli, fondata da Romano Prodi e dal Bologna Center della Johns Hopkins University. Si terrà a Bologna il 20 e 21 maggio e sarà il primo di tre incontri internazionali che intendono disegnare un percorso di sviluppo e pace per l'Africa.

Nella prima dei due giorni Romano Prodi discuterà con rappresentanti dell'Unione Africana e con membri dei governi di diversi paesi sulle possibilità di maggiore integrazione tra gli stati e le econo-

mie africane e in particolare l'auspicabile adozione di politiche comuni da parte di attori quali l'Unione Europea, Usa e Cina e da parte di istituzioni internazionali come Onu, Organizzazione mondiale del commercio e Banca mondiale. «Molti paesi sviluppati - rimarca Prodi - avendo adottato politiche rigidamente bilaterali verso l'Africa, hanno grande responsabilità delle condizioni attuali di questa regione del mondo. I recenti sforzi delle Nazioni Unite di creare una partnership strategica con l'Unione Africana vanno rafforzati». L'obiettivo finale è proporre una Road Map intesa a promuovere lo sviluppo e la pace dell'Africa prima delle altre due conferenze che si terranno a Washington (nel 2011) e Addis Abeba (nel 2012).

Birmania

Muore la Lega di Suu Kyi nasce un nuovo partito

Nel giorno in cui il partito di Aung San Suu Kyi è sparito dalla scena politica per non aver accettato di espellerne la leader, una costola del suo Lnd (Lega nazionale per la democrazia) ha ufficializzato oggi la volontà di fondare un nuovo partito che continui l'impegno per una Birmania democratica. Una trentina di membri dell'ormai ex Lnd, tra cui otto del comitato centrale, si registreranno alla Commissione elettorale come nuova formazione. Il nuovo movimento - provvisoriamente chiamato «Forza democratica nazionale» (Fdn) - ha l'obiettivo di fare della Birmania un Paese democratico.

tà del Nord-Reno Vestfalia alla caccia del voto degli indecisi.

VOLANO I SONDAGGI

Secondo i sondaggi della vigilia la Cdu dovrebbe fermarsi al 37% e l'Fdp al 6%: se così fosse, Rüttgers non potrebbe restare in sella nel governo di Düsseldorf alla guida di una coalizione nero-gialla. Quanto all'Spd le previsioni le attribuiscono il 37%. Sarebbe un buon recupero rispetto alle precedenti regionali, ma la candidata socialdemocratica Hannelore Kraft non avrebbe i numeri sufficienti per formare un governo insieme con i Verdi (dati al 10%). A meno

I socialisti

Hannelore Kraft dovrebbe ottenere almeno il 37%

di ricorrere al sostegno della Linke, che è prevista superare di misura lo sbarramento del 5% facendo il suo ennesimo ingresso in un parlamento regionale. Tuttavia l'ipotesi di un governo regionale con l'appoggio determinate dell'estrema sinistra è stata esplicitamente esclusa dai dirigenti socialdemocratici.

In assenza di maggioranze chiare nessuno può escludere altri scenari: una Grande Coalizione tra Cdu e Spd, per esempio, o addirittura un'inedita alleanza tra Cdu, Liberali e Verdi. ♦

IL LINK

IL PROGRESSISTA DIE TAGESZEITUNG
www.taz.de

Nigeria, il nuovo presidente è Goodluck Jonathan

È stato sepolto senza grande commozione il presidente nigeriano Umaru Yar'Adua, morto dopo una lunga malattia. Il suo successore, il vicepresidente Goodluck Jonathan, ha già giurato come capo dello Stato, e si è insediato nel palazzo presidenziale ad Abuja. Sarà lui a traghettare il paese verso le presidenziali dell'aprile 2011. Non è certo se correrà per la presidenza: accordi non scritti prevedono una rotazione tra i rappresentanti del nord e quelli del sud. Jonathan è originario del Delta del Niger, mentre l'intesa prevede una presidenza affidata ad un rappresentante del nord musulmano per il prossimo mandato quadriennale. La Nigeria è il paese più popoloso dell'Africa, l'ottavo del mondo, ma i conflitti etnici e religiosi sono forti. Ed è il maggior produttore africano di petrolio. Ma la popolazione non ne riceve benefici: oltre il 50% dei 154,7 milioni di abitanti vive sotto la soglia di povertà. Il settore petrolifero fornisce circa il 40% del Pil, l'85% delle esportazioni (in valore) e l'80% delle entrate statali.

Morto Umaru Yar'Adua Malato e mai più visto da novembre è già stato sepolto

Ricca di petrolio è la regione del Delta del Niger, dove opera i ribelli del Mend che, tra un sabotaggio degli impianti e un rapimento, chiedono che i profitti generati dall'oro nero siano redistribuiti tra la popolazione.

UNA LUNGA MALATTIA Il presidente Umaru Yar'Adua era assente dal paese da novembre, quando fu portato in segreto in una clinica dell'Arabia Saudita per problemi cardiaci. Da allora nessuno l'ha più visto e dopo un periodo di incertezza il timone del governo è stato affidato in febbraio al suo vice Goodluck Jonathan. Il nuovo Consiglio dei ministri è frutto del compromesso tra le principali correnti del Pdp, il partito al potere dopo le elezioni del maggio 2007. Un periodo fondamentale per confermare definitivamente il passaggio della Nigeria a una forma, seppur precaria, di democrazia: nel 1999, infatti, si svolsero le prime elezioni democratiche dopo decenni di instabilità, governi militari e colpi di stato quasi annuali. ♦

Marea nera, negli abissi cupola da 100 tonnellate per chiudere la falla

Cento tonnellate di cemento e acciaio. In mare la cupola che dovrebbe chiudere la falla principale della piattaforma della Bp nel Golfo del Messico. Operazione a rischio, se riuscirà potrà recuperare l'85% del flusso di greggio.

M.A.M.

Una cupola alta come un palazzo di quattro piani, cemento e acciaio per 100 tonnellate di peso. Se tutto funzionerà, e il se è d'obbligo, dovrebbe funzionare come un imbuto rovesciato, adagiato a 1500 metri di profondità, sulla falla principale del pozzo che sta inondando di petrolio il Golfo del Messico: servirà a raccogliere il greggio convogliandolo con un tubo verso la superficie, dove sarà raccolto da una nave. Trasportata da un rimorchiatore sul punto dove sorgeva la piattaforma Deepwater Horizon, ieri la cupola ha cominciato la sua discesa ad un ritmo di 150 metri all'ora. Non è un'operazione facile, non ci sono precedenti per un intervento simile a queste profondità - il massimo sperimentato è stato a 150 metri - e sono molte le cose che potrebbero non andare nel verso giusto.

I problemi sono cominciati da subito, è stato necessario infatti rinviare di diverse ore l'operazione a causa di fumi che si alzavano dalla macchia oleosa. C'era il timore che manovrare in quelle condizioni una struttura così grande avrebbe potuto provocare una scintilla fatale: l'aria è satura di esalazioni, l'equipaggio del team della Bp che sta lavorando alla sistemazione della cupola è stato costretto a indossare respiratori.

OPERAZIONE A RISCHIO

È un'operazione delicata. Per funzionare la cupola deve essere piazzata esattamente sopra alla falla, altrimenti potrebbe persino peggiorare le cose. È stata scortata da robot sottomarini, che hanno liberato l'area da detriti, rottami e resti della vecchia conduttura. Una volta piazzata, i problemi non saranno comunque finiti. C'è la possibilità che si formi del ghiaccio nella conduttura che dovrà aspirare il petrolio - e per questo si sta pompando aria calda e metanolo - e che ci possa essere un'esplosione nel momento in cui verrà separato in superficie il mix di petrolio, gas e acqua. «Sono preoccupato da ogni passaggio», ha detto ieri il vice presidente dei progetti di engineering della Bp, David Clarkson.

Se l'operazione avrà successo, dovrebbe riuscire a raccogliere l'85% della perdita di greggio, che supera i 5000 barili al giorno. I primi risultati si dovrebbero vedere a partire da domani o lunedì. Una seconda cupola è in costruzione e dovrebbe essere piazzata la prossima settimana, su una falla secondaria, mentre una terza - la più piccola - è già stata bloccata. ♦

STING CONTRO LA MEGADIGA

Anche Sting, come il regista di Avatar James Cameron, è contro la costruzione nell'Amazzonia brasiliana della megadiga osteggiata dagli indios. Lo ha detto in una tournée in America Latina.

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org



Foto Reuters

L'indipendenza del Kosovo, festa a Pristina il 17 febbraio del 2008

I lupi del Kosovo Perché la legge non regna a Pristina

«L'Onu ostaggio di mafie e Usa», viaggio nel dopoguerra
Le carte che spiegano come mai i criminali sono al governo

Il libro

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

S ettantotto giorni di bombardamenti. Non tutti erano convinti allora e forse lo sarebbero ancora meno oggi, vedendo quello che il Kosovo è diventato dopo la guerra «umanitaria» contro Milosevic e la sua idea - forzosamente ridimensionata dalla storia - di Grande Serbia. E allora può essere utile, soprattutto a chi non ha vissuto da vicino gli eventi di allora, ricordare a che punto è questa provincia balcanica autoproclamata indipendente il 17 febbraio del 2008. E perché dalle bombe sganciate dalla Nato è germinato uno stato-mafia nel cuore d'Europa.

«Lupi nella nebbia, Kosovo: l'Onu ostaggio di mafie e Usa», di Giuseppe Ciulla e Vittorio Romano, edito da Jaca Book prova a fare un bilancio di che cosa è stato il do-

L'inchiesta

**Undici anni dopo
la «guerra umanitaria»**



Di Giuseppe Ciulla e Vittorio Romano, viaggio tra processi insabbiati e criminali protetti in nome della stabilità. Undici anni dopo le bombe Nato, un bilancio su quale Stato è sbocciato.

poguerra, dieci anni di pace apparente vigilata dalla Kfor, dall'Onu e ora dalla missione Eulex senza che questo abbia significato far avanzare di un passo né la legalità, né la democrazia in una terra che da tem-

po è crocevia dei traffici peggiori. Un proliferare di autorità internazionali e interessi contrastanti che ha favorito se non addirittura è stato funzionale all'emersione della criminalità organizzata ai più alti livelli istituzionali, in nome della stabilità della regione. In sostanza, la comunità internazionale e gli Stati Uniti in testa hanno scelto come interlocutore l'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo che sin dalla sua origine ha avuto la doppia anima di movimento partigiano e organizzazione criminale. Ed è stato scelto perché rappresentava il controllo - sia pure mafioso - del territorio. Anche se questo ha significato l'emarginazione e persino l'eliminazione fisica della classe politica non violenta, che per prima si era opposta alla politica di Milosevic. Gli interessi geostrategici hanno finito così per coincidere con gli affari del grande crimine.

Non una novità per chiunque abbia assaggiato i Balcani in questi anni, ma vale la pena soffermarsi su alcuni documenti citati nel libro - un rapporto dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e altri - in cui questa logica viene scritta nero su bianco, esce dalla nebbia del non detto per fissarsi sulla carta. Si scrive, ad esempio, che non si può procedere contro il sindaco di Skenderaj Sami Lushtaku, «persona coinvolta in numerose attività criminali» ma vicina al premier Hashim Thaqi, motivo il rischio di destabilizzazione del Kosovo. E si parla del metodo Schook, l'americano Stephen Schook rappresentante speciale dell'Onu in Kosovo nel 2006, che rivendicò il diritto di sce-

MINISTRO SOTTO ACCUSA

Il ministro dei trasporti kosovaro Fatmir Limaj è stato accusato dal procuratore della missione Eulex di riciclaggio di denaro, abuso d'ufficio e corruzione. Ma il premier lo difende.

gliere quali casi perseguire, ostacolando ripetutamente l'attività giudiziaria, soprattutto quando sul banco degli imputati c'erano personaggi di spicco come Ramush Haradinaj, pezzo grosso del crimine e della politica, destinato a diventare primo ministro. Oggi Schook è consulente di Haradinaj, mentre il processo a suo carico è stato insabbiato, i testimoni uccisi ad uno ad uno. Caduti, come l'idea che il Kosovo sia un paese libero. ❖

Brevi

STATI UNITI

Guantanamo vietato a quattro giornalisti

Il ministero della Difesa americano ha vietato a tre giornalisti canadesi e a una giornalista americana l'accesso alla base navale di Guantanamo dopo la pubblicazione - su Toronto Star, Canwest, Globe & Mail e Miami Herald - di servizi su interrogatori avvenuti nel carcere antiterrorismo di Guantanamo nei confronti di un detenuto canadese, Omar Khadr, il cui processo dovrebbe cominciare a giorni. Khadr, conosciuto con lo pseudonimo di «soldato bambino», venne arrestato a 15 anni in Afghanistan per aver lanciato una granata che uccise un militare.

ISLANDA

Vulcano in piena eruzione si teme di nuovo per i voli

La nuvola di cenere sul vulcano Eyjafjallajökull sale ancora più in alto, fino a 35.000 piedi. La situazione è simile a quella del 14 aprile: per ora è sull'Oceano Atlantico, ma se il vento porterà il pennacchio sopra il Regno Unito e la Francia, come ha fatto due settimane fa, creerà problemi. Intanto l'Irlanda ha riaperto gli aeroporti chiusi fino a ieri mattina.

PEDOFILIA

Il papa accetta dimissioni del vescovo Mixa

Lo scrive il quotidiano Die Welt in un articolo pubblicato oggi, in giornata atteso l'annuncio del Vaticano. Il vescovo di Augusta, Walter Mixa ieri ha respinto le accuse di abusi sessuali su minori oggetto di un'indagine avviata dalla Procura di Ingolstadt (Baviera, Sud). Lo scorso 21 aprile aveva presentato le sue dimissioni.

SENEGAL

Il presidente Wade «Stop alla plastica»

Il presidente del Senegal, Abdoulaye Wade, ha esortato il governo a «prendere misure appropriate» per porre fine all'utilizzo di imballaggi in plastica. Secondo un comunicato del consiglio dei ministri, nel corso di una riunione dell'esecutivo, il capo dello Stato ha espresso «grande preoccupazione per l'uso eccessivo degli imballaggi in plastica» perché «degradano l'ambiente, sono causa di inconvenienti per la popolazione e minacciano seriamente il bestiame». ❖

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

→ **Un rapporto di Greenpeace** punta il dito contro l'immobilismo dell'Enel sull'energia alternativa

→ **Secondo l'ex ministro Ronchi** grazie alla crisi economica per venti anni saremo autosufficienti

L'atomo? «Inutile fino al 2030» Nelle rinnovabili siamo fermi

L'organizzazione ambientalista Greenpeace accusa: «Enel non sta facendo nulla per investire nelle rinnovabili. Si concentra solo sul nucleare». Che tra l'altro sarebbe anche inutile fino al 2030.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Il 7 novembre del 2009 l'eolico ha fornito oltre il 50% dell'energia elettrica in Spagna. Un record. Di un giorno, ma sempre di record si parla. Che mostra quale potrebbe essere la strada per il futuro in materia di energia alternativa. Una strada che, secondo un rapporto di Greenpeace, l'Italia non ha ancora tracciato. Almeno, non in maniera incisiva.

Lo studio dell'organizzazione ambientalista mette sotto la lente d'ingrandimento la società Enel. Enel è il più grande gruppo elettrico italiano e uno dei più grandi in Europa. Sta pianificando investimenti corposi nel nucleare ma nelle fonti rinnovabili (con Enel Green Power) «il suo impegno rimane

Acqua, sole e vento
In circa due decenni
potranno produrre
il 45% dell'energia

molto basso». In Italia, al giorno d'oggi, vento, acqua e sole, producono 66 terawattora di energia (66 miliardi di chilowattora). Di questi Enel ne produce circa 33, cioè la metà. Solo 28, però, ovvero l'85% del totale, deriva da impianti idroelettrici, e solo 5 derivano da altre fonti rinnovabili, compreso il geotermico. Lo scorso anno, poi, in Italia la produzione da fonti rinnovabili è aumentata di soli 2 terawattora, mentre la capacità installata in rinnovabili in Italia è aumentata di soli 104 megawatt (e cioè 104mila chilowatt).



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Questo che vuol dire? Che l'Italia non riuscirà a raggiungere gli obiettivi comunitari per il 2020. Per rispettare gli accordi sulla riduzione di emissioni di Co2, al Paese servirebbero 22,9 gigawatt (ovvero 22 milioni di chilowatt) provenienti da acqua, sole, vento e quant'altro. Ma sarà un obiettivo difficilmente raggiungibile visto che il contributo di Enel, sempre secondo Greenpeace, sarebbe solo del 9% sul totale. Dal piano strategico di Enel, si desume infatti, che la società installerebbe al 2014 solo 3,4 gigawatt di nuova potenza in rinnovabili, equivalenti a un incremento totale del 36% rispetto al dato del 2008. «Ipotizzando un impegno equivalente negli anni successivi e proiettando questo tasso di crescita al 2020 - è scritto - si ottiene un valore pari a 4,6 gigawatt di potenza installata». Messa così un'inezia.

Però, da qui, al 2020 Enel potrebbe anche decidere di investire nelle rinnovabili, chiudendo il gap descritto. Secondo Greenpeace questo non sarà possibile «in considerazione del fatto che Enel dichiara di voler sostenere gli investimenti nel nucleare in Italia, proprio dopo il 2014». Investimenti che ammonterebbero, secondo le stime Enel, a 18 miliardi di euro. Cifra che la banca d'affari Citigroup considera molto bassa. I costi reali per l'operatore nazionale «sarebbero invece compresi tra i 20 e i 24 miliardi di euro». E per Enel sarà poi difficile reperire altri soldi nel mercato visto l'attuale alto tasso di indebitamento fissato, nel 2009, a quota 50 miliardi di euro.

NUCLEARE

In sostanza, Enel non sarebbe nelle condizioni di mettere soldi sulle rinnovabili perché impegnata nell'affare nucleare. Che si annuncia corposo. Ma alla fine serve poi il ritorno all'atomo del nostro Paese? Secondo il rapporto «Scenari elettrici post crisi al 2020 e 2030», scritto dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, presieduta dall'ex ministro del-

L'Italia è al palo in materia di rinnovabili

LA RISPOSTA

**La società elettrica:
«Primi al mondo
per produzione»**

Questa la risposta Enel: «Enel Green Power vanta il primato nazionale e mondiale nella produzione di energia rinnovabile: quasi 21 miliardi di chilowattora all'anno, grazie a un mix di tecnologie ben bilanciato, tra idroelettrico, eolico, geotermico, solare e biomasse. Nonostante ciò, il piano di sviluppo presentato recentemente punta ad incrementare notevolmente la capacità produttiva, grazie a una pipeline di progetti di circa 31 mila MW, a fronte di oltre 5 miliardi di investimenti da qui al 2014. La società punta molto sull'eolico e sul fotovoltaico, che sta crescendo esponenzialmente, mentre continua ad esplorare nuove risorse nel geotermico».

l'Ambiente Edo Ronchi, proprio no. Per altri vent'anni le centrali nucleari possono aspettare: con la crisi che rallenta la domanda di energia e le produzioni attuali, oltre a quelle in costruzione e in fase di autorizzazione, l'Italia dovrebbe riuscire a farcela a autoalimentarsi elettricamente. Basti pensare, dice il rapporto, che nel 2009 avremmo potuto fare a meno delle importazioni di energia elettrica per il «fortissimo calo della domanda». E se al 2030 possiamo arrivare anche senza l'atomo, servirebbe invece potenziare lo stoccaggio della CO2, in particolare delle centrali convenzionali a carbone.

Inoltre, secondo il dossier, da qui al 2030 le fonti rinnovabili di energia potrebbero avere uno sviluppo notevole. Arrivando a produrre, nel 2030, «dal 39 al 45% dell'elettricità consumata». Sempre che non si resti immobili nei prossimi anni. Se quello che Greenpeace dovesse avverarsi l'Italia resterebbe ancora una volta indietro. ♦

→ **Il docente** della Bocconi arriva alla guida del Consiglio di gestione
→ **Confermato** Corrado Passera come amministratore delegato

**Nessuna sorpresa
Beltratti diventa
il nuovo presidente
di Intesa Sanpaolo**

Completato il rinnovo dei vertici Intesa Sanpaolo. Ieri il Consiglio di sorveglianza ha nominato all'unanimità Andrea Beltratti presidente del Consiglio di gestione. Corrado Passera confermato amministratore delegato.

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

Il percorso per arrivarci è stato lungo e accidentato: la chiusura dell'epoca Salza, il promesso arrivo di Siniscalco, la sua improvvisa rinuncia, la reazione di Chiamparino e la successiva polemica interna al Pd. Ma l'approdo, infine, è sicuro e sereno, come si conviene alle previsioni confermate alla lettera: il torinese Andrea Beltratti è stato nominato ieri nuovo presidente del Comitato di gestione di Intesa Sanpaolo. Si chiude così la partita del rinnovo delle cariche della più importante banca italiana.

IL NUOVO VERTICE
Nessun colpo di scena, nessuna preferenza per nomi a sorpresa quale poteva essere quello di Gian Maria

**Chi è
L'economista in equilibrio
sull'asse Milano-Torino**



Nato 51 anni fa, laurea a Torino e specializzazione a Yale, dal 2003 è professore ordinario di Economia politica all'Università Bocconi di Milano

Gros Pietro. Sono stati riconfermati Giovanni Bazoli, presidente del comitato di sorveglianza e Corrado Passera, amministratore delegato, mentre il 51enne professore di Economia politica all'Università Bocconi di Milano è stato votato all'unanimità dai membri del Consiglio di sorveglianza di Cà de Sass per sostitu-

re Enrico Salza, l'ingegnere di Trofarello che per quarant'anni ha rappresentato l'altro potere forte, insieme agli Agnelli, del capoluogo piemontese.

Per voltare pagina la Compagnia Sanpaolo, primo azionista dell'istituto di credito, aveva suggerito i nomi di Domenico Siniscalco e quello di Beltratti. Così, dopo il ritiro dell'ex ministro causa polemiche (e il successivo duro scontro tra il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il vicesegretario democratico Enrico Letta sui rapporti tra le fondazioni bancarie e la politica), le possibilità per il proettore della Bocconi specializzati a Yale sono diventate certezze.

«Sono contento, cercherò di svolgere questo compito con dedizione e senso di responsabilità. Da domani mattina comincerò a lavo-

Unanimità
La nomina dei nuovi vertici del gruppo senza formali dissensi

rare nell'interesse della banca. Cercherò di ripagare la fiducia della Compagnia e quella di tutti gli azionisti» sono state le sue prime parole da presidente.

Il suo primo incontro ufficiale è stato quello con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, mentre la prima riunione del Consiglio di gestione - ristretto di undici a nove componenti - è prevista per lunedì prossimo: oltre a Beltratti e Corrado Passera, ne fanno parte Marcello Sala e Giovanni Costa come vicepresidenti, Paolo Campaoli, Roberto Firpo, Emilio Ottolenghi, Aureliano Benedetti ed Elio Catania. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.



SCATTI D'AUTORE



Da Battiato a Scarpa Tutti a Lodi

Il festival

Quattro giorni di incontri, mostre, spettacoli, laboratori dedicati all'indagine e alla riflessione sui comportamenti dell'uomo: la prima edizione di «Comportamenti umani» si svolgerà a Lodi, da oggi fino a lunedì, e mette in campo saperi diversi per raccontare i grandi cambiamenti che stanno trasformando il nostro mondo.

Gli ospiti

Tra gli ospiti di questa prima edizione Letizia Battaglia, Franco Battiato, Alessandro Bergonzoni, Paolo De Benedetti, Bruno Gambarotta, Alessandro Haber, Franco La Cecla, Lidia Maggi, Piergiorgio Odifreddi, Anna Oliverio Ferraris, Anna Powar, Piero Scaramucci, Tiziano Scarpa, Marcello Schmid, Marina Senesi, Beppe Severgnini, Stefano Vegliani.



Palermo 1976-2008 Maria Chiara. Rubava il rame nei tombini dell'Enel. Tutte le foto pubblicate sono di Letizia Battaglia

Intervista a Letizia Battaglia

'HO GUARDATO LA MAFIA NEGLI OCCHIAI

Fotografia Parla Letizia Battaglia ospite di «Comportamenti umani»
«Sono ossessionata dal mio passato, troppo doloroso. Paura?»
Ne ho avuta tanta. E oggi qui a Palermo non posso fare mostre, né libri»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

Nel suo sogno ricorrente lei, Letizia Battaglia - 75 anni, fotografa dal 1972 - brucia tutti i suoi negativi, il lavoro di una vita. «Sono esausta delle mie foto del passato, ho bisogno di distruggerle, non ce la faccio più: il dolore, il sangue, la mafia, mi hanno segnato». Ecco perché ha deciso di disfarsi del suo immenso archivio. «Cerco un museo o una fondazione che possa accogliere vent'anni del-

la mia vita: ho documentato gli anni della guerra civile a Palermo e credo che niente di tutto questo debba andare disperso». Del suo «sguardo fotografico» Letizia Battaglia - che per il suo lavoro ha ricevuto premi e riconoscimenti in tutto il mondo - parlerà oggi Lodi, dove è ospite del festival «Comportamenti umani». E il prossimo 22 maggio inaugurerà una sua mostra alla Statale di Milano (*Se la guerra è civile*). Intanto parla di lei a *l'Unità*.

Letizia, ci sono tanti motivi per i quali un fotografo decide di fare questo mestiere. Lei perché lo ha fatto?

«Parliamo più o meno di mezzo se-

colo fa...quando vivevo a Milano e facevo la freelance perché avevo bisogno di lavorare, mi ero appena separata da mio marito. Dovevo vendere i miei pezzi scritti, che senza le fotografie non funzionavano molto. Allora non sapevo nulla di fotografia».

E poi cosa è successo?

«Poi il giornale *l'Ora* mi ha fatto tornare a Palermo perché ormai ero diventata una fotografa, ed è lì che ho iniziato ad amare la fotografia e i fotografi. Io credo molto in quello che faccio».

Il suo modo di utilizzare la macchina fotografica e di guardare il mondo è



Palermo 1982-2008 Serena. Giovanni Falcone al funerale del generale Dalla Chiesa



Palermo 1978-2008 Serena. L'albero secco



Palermo 1982 Nerina faceva la prostituta e si era messa anche a trafficare con la droga

cambiato in tutti questi anni?

«Ho sempre fotografato in un certo modo, con passione, avvicinando il soggetto con partecipazione. Ho fotografato in vari modi, perché per 19 anni - quando lavoravo per *l'Ora* - fotografavo quello che mi dicevano di fotografare, 24 ore su 24: il morto, il processo, ecc... Poi, negli ultimissimi anni, ho iniziato a fotografare per me: scelgo alcuni miei scatti del passato (il dolore di una donna o la morte di qualcuno), li uso come fondali, e davanti inserisco una donna spesso nuda o un bambino, un ibrido tra il passato doloroso che sento

presente e una rappresentazione della vita. Sono ossessionata dal mio passato, ma non posso accantonarlo. Ecco perché faccio queste nuove foto».

Oggi siamo bombardati dalle immagini: tv, internet.. come sopravvive la buona fotografia?

«La buona fotografia ha sempre un senso. Io sono pure su facebook, e sono rattristata dell'uso pessimo e superficiale che si fa in internet della fotografia. Per questo mi cancellerò... Ma la buona fotografia trasmette sempre una visione del mondo e ci sono fotografi meravigliosi. Purtroppo bisogna fare i con-

ti anche con questo: che la fotografia viene utilizzata per il banale e non per il sublime».

Quando ha iniziato a fotografare i mafiosi, ha avuto paura?

«Sì, ho avuto paura.

E dove ha trovato il coraggio di andare avanti?

«Il coraggio di fotografare è il coraggio di vivere, se le cose si devono fare si fanno. Se continuo a fare mostre è perché credo che serva non dimenticare».

Non ha mai avuto problemi?

«Sì, ne ho avuti di problemi... Ne ho parlato anche con il giudice Falcone prima che lo ammazzassero. E poi ho il problema di vivere in Sicilia. Qui non posso fare libri, mostre, incontri perché sono considerata una persona imbarazzante che sarebbe meglio se ne stesse tranquilla. Continuo a pagare nei sogni e nella mia vita personale perché non riesco più a stare felicemente in una società, dove vige poco amore per gli altri».

Cosa ne pensa di quello ha detto il nostro premier qualche settimana fa a proposito di serie tv come «La piovra» o romanzi come «Gomorra» di Saviano, e cioè che farebbero fare brutta figura all'Italia perché parlano di mafia?

«Penso che il nostro premier non

Saviano

«È un giovane in gamba. Mi piacerebbe incontrarlo»

sappia le cose.. perché se un film inneggiasse la mafia è chiaro che sarebbe meglio non farlo... Ma Saviano, che io amo e con il quale mi piacerebbe tanto fare qualcosa, è un ragazzo giovane così bravo.... Dovremmo essergli grati per quello che fa. Il premier purtroppo dice spesso sciocchezze».

Qual è stata la foto più difficile che ha dovuto scattare?

«Le più difficili sono quelle che non ho voluto scattare. Non ho più avuto la forza di scattare quando ammazzarono Falcone e Borsellino. Avevo la macchina fotografica ma non ho scattato. Ero al pronto soccorso quando hanno ammazzato Falcone e ho visto pezzi di corpi e di auto quando è morto Borsellino. Oggi me ne pento. Sarebbe meglio far ricordare, ma allora non ebbi la forza. Anche oggi forse non scatterei. Dopo aver visto tanti morti, sapere che tutto questo è servito a poco è molto doloroso. Ti fa rifiutare di fotografare ancora».

Ma è giusto continuare...

«Sì è giustissimo. Ora però tocca agli altri». ●

COME
DISTRUGGERE
LA POESIA

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



La scuola va distrutta in ogni ordine e grado, senza risparmio. Ne beneficerebbero le scuole private che servono i ricchi del paese dove la forbice della disuguaglianza è tra le più alte al mondo, ne beneficerebbero i preti. La Gelmini adempie diligentemente alle direttive. Con ogni mezzo possibile. Tra questi, un cd distribuito in 70mila copie nelle scuole medie di alcune regioni, per far parte del programma di studio. *Musica e parole. 10 in poesia. L'abominio. Poesie di Foscolo, Leopardi, Ungaretti, Montale - tutte massacrate a colpi di becerò pop. Fatte cantare ai divi della tv, da Amici a X Factor a Ok il prezzo è giusto. Tutti accomunati da un'assoluta inconsapevolezza di quel che stanno cantando. Fingendo di «avvicinare i ragazzi alla poesia», si eleva a metro dell'arte un simulacro di musica iperbarica, vuota, pura merce. Del resto a questo deve servire la scuola, a tirar su una generazione di consumatori senza alcuna capacità critica. Andate su www. orofinoproduzioni.com, e sentite Elisa Rossi da X Factor che trapassa a colpi di leziosità *A Zacinto*, ma anche il povero Mario Venuti che si è prestato a poppiare *Meriggiare pallido e assorto*. Poi potete vomitare, se volete. L'ideatrice di questa immondizia è Lorianana Lana, che non è solo la testimonial della candidatura del nostro Caro Leader S.B. al premio Nobel per la Pace, ma anche la paroliera dell'inverosimile canzone (estremo sintomo della cartoonizzazione dell'Occidente, per citare il mio amico Giulio Milani) *Silvio forever* (Silvio forever sarà silvio realtà silvio per sempre / Silvio fiducia ci dà silvio per noi futuro e presente / nobile e giusto tu ci piaci per questo sei il pensiero che ci guiderà). Pensate, poteva musicarci anche un Sandro Bondi, la signorina. Un'altra miracolata del basso impero. Ricompensata con 70mila copie per i suoi innumerevoli servigi. ●*



Giorgio Diritti Il regista durante le riprese de «L'uomo che verrà», vincitore ai David di Donatello

DIRITTI E BELLOCCHIO LA STORIA NEI DAVID

**Sono i vincitori degli Oscar italiani
nell'anno della crisi. Protesta
corale contro i tagli**

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

La storia, quella più nera del nostro passato recente, le stragi nazi-fasciste e colui che alla tragedia della guerra ci ha condotto, Mussolini, sono al centro di questa edizione 2010 dei David. Miglior film dell'anno *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, più il David per la migliore produzione a Raicinema e Aranciafilm e quello per il miglior fonico di presa diretta a Carlo Missidenti. Miglior regista Marco Bellocchio per *Vincere*, con altre 7 statuette nelle categorie tecniche. Mentre il favoritissimo (18 candidature) *La vita è bella* di Paolo Virzì vince con le interpretazioni di Micaela Ramazzotti e Valerio Mastandrea che chiama in diretta la nonna al telefono, e con la sceneggiatura firmata dallo stesso Virzì con Francesco Bruni e Francesco Piccolo. I migliori attori non protagonisti sono Ilaria Occhini ed Ennio Fantastichini per *Mine vaganti*. È l'Oscar italiano delle sorprese, della crisi, delle polemiche e delle proteste questo dell'edizione 54, la cui premiazione si è svolta ie-



Al Quirinale Il Presidente della Repubblica con Stefania Sandrelli

ri sera a Roma all'Auditorium della conciliazione. Ne escono vincitori il bellissimo film sulla strage di Marzabotto e Bellocchio che, a parte il premio della regia, colleziona altre sette statuette «minori»: fotografia (Cipri), scenografo (Dentici), costumi (Ballo), trucco (Corridfoni), acconciatore (Giuliani), montatore (Francesca Calvelli) e effetti speciali (Trisoglio e Marinoni). Mentre c'è poca gloria per *Baaria*: solo due David per il miglior musicista (Morricone) e il David Giovani. E la scelta di premiare la qualità nella categoria del documentario, *La bocca del lupo* di Pietro Marcello e in quella del film europeo, *Il concerto* di Radu Mihaileanu.

Ma è anche il David delle proteste questo 2010. A introdurre la cerimonia di premiazione è stato il grido di allarme lanciato dai Centoautori per bocca di Stefania Sandrelli. Un messaggio lucido e severo sulla drammatica crisi del nostro cinema, nei confronti della quale il governo si mostra completamente sordo. Denuncia rilanciata da Bellocchio durante la premiazione: «In molti hanno chiesto, domandato gentilmente, pregato il governo. La risposta è stata: non vi diamo una lira! Ora serve una nuova forma di protesta. Non basta più

chiedere, pregare, gentilmente...». I primi segnali di tensione si sono avvertiti già in mattinata, al Quirinale, dove il presidente Napolitano ha incontrato i candidati. Nessun rappresentante del governo era presente. Neanche Bondi, «giustificato» dallo stesso Presidente perché impegnato in Consiglio dei ministri. Nel suo intervento, infatti, non mancano i riferimenti alle «difficoltà» del nostro cinema, nonostante definisca «un'annata da collezione» questa del 2009 in cui «una nuova leva di giovani» si è rivelata. Le difficoltà, secondo Napolitano sono da «collegare» a quelle «complessive dovute alla crisi finanziaria mondiale». Consapevole che «queste difficoltà non sono finite» il Presidente aggiunge che questa situazione «impone anche al mondo del cinema una più intelligente selezione dei destinatari delle risorse pubbliche. Dob-

BARBARESCHI

«Sequestriamo le case a tutti quelli che hanno rubato e diamole al cinema». Così Luca Barbareschi, che ha consegnato a Micaela Ramazzotti il David come miglior attrice protagonista

biamo sentire il dovere comune di contribuire a superare questa crisi. Sono convinto che anche l'anno prossimo sarà un buon anno». Anche, perché, sottolinea «il cinema ha dato un grande contributo all'unificazione della lingua e della cultura italiana, raccogliendo tutte le diversità di accenti di cui sono ricche. Questo contributo è necessario in un momento complesso per lo sviluppo unitario del nostro Paese». Accuse poi, e durissime, quelle lanciate dal produttore Domenico Procacci e da Carlo Verdone contro la giuria troppo allargata (sono 1592 i componenti) dei David, composta da alcune «persone incompetenti e disinteressate alla materia». Tra cui figurano anche il sindaco Alemanno e Montezemolo. Per Verdone si tratta addirittura di un'accozzaglia di autisti di qualcuno e figli di qualcun altro. Tanto che si chiede che cosa ci facciano anche i suoi figli. La proposta, dunque, è azzerare tutto, ridurre il numero dei giurati e fare come in Francia, spiega Procacci, dove ai Césars votano soltanto «in 3000 ma tutta gente di cinema». Gian Luigi Rondi, presidente dell'Accademia dei David tenta la difesa: «Se ci sono buoni suggerimenti li ascolteremo, ma va detto che il premio è nato proprio in uno spirito che coinvolgesse le persone comuni. Anzi sono stato io ad allargare la giuria coinvolgendo tutte le persone che hanno avuto una nomination».

**Il palmares
Il film a Giorgio Diritti
la regia a Marco Bellocchio**

MIGLIOR FILM
■ «L'uomo che verrà», regia di Giorgio Diritti

MIGLIOR REGIA
■ Marco Bellocchio per «Vincere»

MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE
■ Valerio Mieli per «Dieci inverni»

MIGLIORE SCENEGGIATURA
■ Francesco Bruni, Francesco Piccolo, Paolo Virzi, per «La prima cosa bella»

MIGLIOR PRODUTTORE
■ Rai Cinema per «L'uomo che verrà»

MIGLIORE ATTRICE PROTAGONISTA
■ Micaela Ramazzotti per «La prima cosa bella»

MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA
■ Valerio Mastandrea per «La prima cosa bella»

MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA
■ Ilaria Occhini per «Mine vaganti»

MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA
■ Ennio Fantastichini per «Mine vaganti»

**L'appello dei Centoautori
«Non chiediamo elemosine»**

■ **«Quest'anno non ci sono più soldi per finanziare la produzione. Non c'è una legge che regoli il sistema e che ci permetta di opporci a questo fatto inaudito. Né una prospettiva d'investimento per questo settore che in ogni paese è strategico». È il grido d'allarme lanciato ieri sera, durante la cerimonia dei David, da Stefania Sandrelli, in rappresentanza del movimento dei Centoautori. Un appello per il cinema che «in Italia - prosegue è considerato una spesa inutile, un ingombro, un fastidio. Quest'anno avrete ancora meno film. Meno fiction. Meno documentari. Meno storie con cui divertirvi e pensare. E il 30% di quei 250mila uomini e donne non avrà più un lavoro. Ma non ci piangiamo addosso. E non chiediamo elemosine. Siamo qui per difendere il diritto degli spettatori di scegliere anche il cinema italiano. Siamo qui per pretendere il giusto: che chi realizza enormi profitti con le nostre opere, ne reinvesta una parte per inventare e realizzare nuovo cinema e nuova fiction».**

**Francesca Fornario
vince il premio
satirico Galantara**

Per Duemiladieci battute la sua rubrica sul nostro giornale. La cerimonia a fine giugno a Montelupone

VALERIA TRIGO
ROMA

B rava Francesca Fornario, che ha vinto l'edizione 2010 del premio di giornalismo satirico «Galantara» per la sua rubrica «Duemiladieci battute» che a giorni alterni solleva gli animi vostri e nostri. Insomma ci fa ridere degli obbrobri politici e (in)civili ai quali siamo costretti ad assistere quotidianamente. Viva la faccia!, direbbe Totò.

La «nostra» sarà il 26 e il 27 giugno Montelupone per ricevere «L'Asino di Ratalanga» (che riprende l'immagine del più importante giornale satirico italiano) e che è stato anche definito «L'Oscar della caricatura»: si tratta di una scultura realizzata in bronzo massiccio, in copie numerate e firmate dall'artista-caricaturista Marco Martellini. La cittadina marchigiana l'accoglierà insieme ai vincitori del Concorso «autori emergenti» e ai disegnatori satirici che parteciperanno a una estemporanea dal vivo del disegno satirico.

L'ASINO

Istituito nel 2008 - con i «padri fondatori» Altan, Bucchi, Interlenghi, Marcenaro e Melanton - e organizzato con cadenza biennale dal «Centro Studi Gabriele Galantara per la satira sociale e di costume» e dal Comune di Montelupone, il «Premio internazionale di Satira e Caricatura - L'Asino di Ratalanga» intitolato a Gabriele Galantara, maestro del giornalismo satirico e della caricatura europea, intende configurarsi come una stimolante occasione d'incontro con la filosofia e la forza comunicativa della satira, e con i suoi profondi valori artistici, comunicativi, etici e intellettuali. Il «Premio Galantara» si pone in particolare l'obiettivo di premiare quegli artisti, attori, giornalisti, scrittori,



vignettisti, che abbiano saputo manifestare una personale e originale creatività satirica.

«La mia carriera di autrice satirica - scrive Francesca nel suo blog «L'illogica allegria» (al posto del suo volto simpatico, nella fotina c'è Groucho Marx) - è cominciata il giorno in cui Gino e Michele hanno pubblicato una mia battuta nella raccolta *Le Formiche e le Cicale*. Non tanto per la battuta, che era, più o meno: «Ci vorrebbero maggiori indizi di colpevolezza per condannare Saddam» «Tipo che lo difendesse Taormina?». Quanto per il fatto che mi avevano piazzato proprio sotto a Daniele Luttazzi e Sopra a Matt Groening. Non potevo crederci, era sempre stato il mio sogno. Quel giorno erotico. Attrice e giornalista, ma anche vignettista, Francesca Fornario ha satirizzato in *EMME*, l'inserto dell'Unità che dalla carta è passato sul web (www.unita.it), ha conquistato la vetta della rubrica (semi)quotidiana e ha sollevato spiriti e popolo dal palco delle manifestazioni del popolo viola. info: www.galantara.it.



DONNE

Flavia Matitti

Femministe

L'avanguardia anni 70

**Donna. Avanguardia
femminista negli anni '70**Roma, Galleria nazionale d'arte
moderna

Fino al 16 maggio

Catalogo: Electa

La mostra presenta 200 lavori dalla Sammlung Verbund di Vienna, una collezione costituita a partire dal 2004, di 17 artiste, tra cui Ana Mendieta, Cindy Sherman, Francesca Woodman, che negli anni '70 hanno trattato da pioniere temi come il corpo e l'identità femminile.

Dall'Iran

Dietro il velo

**Memorie velate. Arte
contemporanea dall'Iran**Ferrara, Padiglione d'Arte Con-
temporanea

Fino al 13 giugno

Catalogo: autoedito

L'esposizione organizzata per la 14ª Biennale Donna ripercorre l'esperienza di sei artiste contemporanee iraniane, già affermate a livello internazionale, che testimoniano la difficile condizione della donna in uno dei paesi mediorientali più conservatori.

Reiko Hiramatsu

Il cibo è un mistero

**Il gusto nascosto
Fotografie
di Reiko Hiramatsu**Reggio Emilia, Toschi Arreda-
menti

Da oggi alle 18.00 al 4 giugno

Catalogo: Gangemi

Nell'ambito di Fotografia Europea 2010 la mostra curata da Manuela De Leonardis e Nicoletta Zanella presenta una serie di scatti della fotografa giapponese, che svela la natura segreta e misteriosa dei cibi concentrandosi sui dettagli.



Mimmo Jodice, «Napoli, 1986» (stampa al carbone su carta cotone) 2009

Mimmo Jodice

A cura di I. Gianelli e I. Lancioni

Roma

Palazzo delle Esposizioni

Fino all'11 luglio

Catalogo: Motta

RENATO BARILLI

ROMA

Nell'Ottocento si è svolto quello che è passato agli atti come «combattimento per un'immagine», vale a dire che la neonata fotografia ha inseguito la sorella di sempre, la pittura, raggiungendola nel 1874, quando, proprio nello studio di un fotografo, il parigino Nadar, gli Impressionisti, a nome del pennello, hanno tentato di resistere all'incalzare della più fortunata rivale. In seguito, i pittori hanno compreso che ormai il compito di rappresentare in modo accurato la realtà spettava definitivamente alla concorrente, e infatti le avanguardie del Novecento si sono date a frequentare le vie dell'astrazione e cose simili. Con ciò, si deve forse ammettere che il gioco delle parti era risolto per sempre, alla fotografia il compito di rappresentare, alla pittura quello di inventare forme inedite? Non è stato affatto così, le due si sono riconciliate, ma perché la fotografia, a sua volta, ha rinunciato al rappresentare, accettando di andare a sorprendere il reale da distanze ravvicinate, quasi cercando un contatto diretto con le cose. Da questione di pura ottica, insomma, la foto si è mutata in strumento «aptico», volto a frugare da vicino nella realtà, e con ciò ha ripreso a marciare a braccetto con l'arte d'avanguardia. Oggi tra le due schiere non c'è quasi più alcuna differenza.

Questo lungo prologo vale a intro-

durare una completa rassegna di Mimmo Jodice (1934), che è forse colui che ha attestato al meglio, nel secondo Novecento, le mille vie della foto a gara con le pratiche concettuali, tattili, performative, svolte col medesimo strumento dagli innumerevoli artisti oggi all'opera. L'amplessissima rassegna offerta dal romano Palaexpo è articolata in sezioni tematiche, nel praticare ognuna delle quali Jodice evita con sdegno la banale «veduta», ma va a frugare, a inquietare, a profanare i soggetti affrontati.

RIVISITAZIONI

Si vedano per esempio le *Vedute di Napoli*, sovrastate dal rischio incombente di finire nella cartolina turistica. Ma ecco che i cofani di volgari auto di serie entrano nella visione, agendo da contraltare rispetto alle apparizioni stereotipate del Vesuvio. Poi, nelle *Rivisitazioni*, il nostro artista aggredisce le immagini aristocratiche di statue colme di aura secolare sorprendendole però quando si presentano con le teste mozze, oppure, a degradarle ulteriormente, in primo piano si ergono delle volgari e dozzinali sedie, di quelle che vengono offerte ai sonni dei custodi o al riposo dei visitatori. Ma dove il Nostro interviene maggiormente in contropelo, è nella serie detta per antifrasi dell'*Eden*, dove la merce si rovescia, squallida, anormale, orridamente presente, sulla pellicola, ingombrandola, fin quasi a irritare non solo i nostri organi della vista e del tatto, ma perfino quelli del gusto e dell'olfatto. Non parliamo poi del *Mare*, anch'esso non più placidamente o idillicamente ridotto a cartolina illustrata, ma livido, minaccioso, fonte di effetti speciali, come se ci svegliassimo «il giorno dopo», quando un cataclisma si è abbattuto su di noi. ●

“
**GLI
SCATTI
CHE
FRUGANO**

A Roma una rassegna
completa del lavoro
fotografico di Mimmo Jodice



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Fabbrica Europa

Fra arte e scienza

XVII Festival Fabbrica Europa

Un'esplorazione di percorsi, nessi, suggestioni e differenze tra Occidente e Oriente con uno sguardo speciale al rapporto arte e scienza. Programma completo online su www.ffeac.org

Firenze, Stazione Leopolda e altri spazi
fino al 25 maggio

Le modulabili frontiere della ricerca fra arte e scienza sono il nocciolo dei «transiti» alla Leopolda. Tra gli ospiti: David Moss e il suo tavolo sonoro interattivo, il multiforme artista Shen Wei, dal Belgio Flammant e Jan Fabre, mentre Cesar Brie presenta in prima «Albero senza ombra».

Crisalide

Winter Years

XVII Performing Arts Festival

Con Simon Vincenzi, mk, Cristina Rizzo, masque teatro, Saydance, Agostino Di Scipio, Florinda Cambria, Nicholas Ridout, Piersandra Di Matteo, Laura Cull, John Mullarkey, Lucia Amara

Forlì, Ex Filanda, Fabbrica delle Candele
fino al 9 maggio

Piccolo, prezioso Festival diretto da Lorenzo Bazzocchi e da masque teatro. Pensato come spazio auto-riflessivo sull'arte e dell'arte, cercando di cogliere la materia teatrale nel suo processo vivo. Agli artisti e alle performance si alternano così interventi di pensatori e critici.

Intercity

Connessioni a teatro

Intercity Connections

XIesima edizione del festival nato all'interno di Intercity il collaborazione con il Royal National Theatre di Londra. Il progetto, sostenuto da Sestoldee, ha permesso a oltre 500 ragazzi di mettere in scena 40 spettacoli di autori come Ravenhill, Paravidino, Burke, Letizia Russo e altri.

Sesto Fiorentino, Teatro della Limonaia 11-14 maggio

Tra gli allestimenti proposti: «Il giorno del non acquisto», un testo sulla rabbia adolescenziale e sull'impotenza verso i risultati del mercato liberale, del norvegese Kim Atle Hansen, e «Guardo al futuro», storia di una scuola in macerie infestata da demoni, del brasiliano Bosco Brasil.

Shopping&Fucking

Di Mark Ravenhill

Regia Ferdinando Bruni con Ferdinando Bruni, Alessandro Rugnone, Vincenzo Giordano, Gabriele Portoghese, Camilla Semino Favro

Milano, Teatro Elfo Puccini, fino al 16 maggio

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Nell'Inghilterra della crisi rischiano di sembrare lontani i tempi dei «nuovi elisabettiani», gruppo di drammaturghi inglesi che ha avuto in Sarah Kane e in Mark Ravenhill le sue punte di diamante e che tanto scandalizzò negli anni Novanta i palcoscenici londinesi e da lì quelli europei. Ma si stenta a crederlo nel vedere in scena, nella Sala dedicata a Fassbinder del nuovissimo Elfo Puccini, *Shopping & Fucking* di Ravenhill: non si può non rimanere affascinati da questo testo violento e impietoso che ci rovescia addosso l'estremo malessere, il desiderio di morte, il senso di vuoto all'ennesima potenza di una gioventù senza scopo, allo sbando. Merito anche della regia incisiva e fortemente realistica di Ferdinando Bruni non nuovo ai testi di questo drammaturgo. Banalmente, ma anche shakespearianamente, si potrebbe dire che in questo dramma scritto nel 1996 è ancora una volta il rapporto fra giovani e adulti a venire in primo piano. Giovani che non sanno che fare della propria vita, consumisti e consumabili, ammalati di shopping compulsivo non importa su chi e che cosa; giovani che non sanno amare e che pure l'amore lo sognano, impensabilmente romantici, talvolta, sotto una patina da ribelli senza causa. E adulti che



Lo spettacolo Una scena tratta da «Shopping&Fucking» di Mark Ravenhill

latitano o che se ci sono - come nel caso di Brian (notevole l'interpretazione che ne dà Ferdinando Bruni) - sono dei veri e propri deus ex machina senza cuore, degli educatori severi e feroci ma corrotti, di una nuova religione che ha nel dio denaro il suo punto di riferimento e che cerca di creare a propria immagine una nuova razza. E allora ci si droga, si fa l'amore con violenza, ci si immola, ci si prostituisce, si fa di tutto per avere sempre più denaro da spendere nel rito dello shopping, gesto livellatore che amalgama le classi. Ma intorno al rapporto a tre omosessuale e non solo perché a spariare il terzetto c'è una ragazza, è il nulla: nessun punto di riferimento, nessun sogno, nessun progetto.

UN MONDO SENZA LUCE

Scandito da un'onnipresente colonna sonora e costruito su quadri che ci mostrano interni (di case, di negozi, di uffici) in cui la vita di fuori entra solo a folate, *Shopping & Fucking*, che si avvale della bella traduzione di Barbara Nativi, squadra di fronte a un pubblico totalmente partecipe un mondo senza luce dove la lotta per la sopravvivenza, che spesso si confonde con la sopraffazione, può passare sia dall'acquisto di un nuovo abito sia dallo spaccio di droga. Così in un affastellarsi di luoghi deputati spesso sordidi il forte spettacolo di Bruni, interpretato con convinzione da un gruppo di giovani attori di rara sensibilità, spiazza gli spettatori come un pugno allo stomaco. Sì, lo sappiamo che la vita non è «solo» questo ma allo stesso tempo sappiamo che è «anche» questo ed è proprio in questa crepa che Ravenhill costruisce un impietoso teatro «politico» sul vuoto di senso e di prospettive di una società. ●

**GIOVENTÙ
CONSUMATA
ALLO
SBANDO**

Shopping & Fucking di Mark Ravenhill
Un testo violento e affascinante
con la regia realistica di Bruni

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSON

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON EMILY DESCHANEL

I SIMPSON

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM ANIMAZIONE
DI DAVID SILVERMANN

Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.55 Settegiorni. Rubrica.
10.45 Aprirai. Rubrica.
11.00 Celebrazione della giornata in ricordo delle vittime del terrorismo. Evento
12.15 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Talk show. Conduce Lorella Landi.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-ovest. Rubrica
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
00.05 TG 1
00.10 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica. Conduce Enrico Vaime.
00.50 Tg 1 - Notte
01.05 Cinematografo. Rubrica.
02.10 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

- 06.15** Qatar - I mercati di Doha, i nomadi e le fortezze del deserto. Documentario
06.30 L'Avvocato risponde.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.45 Quello che. Rubrica.
11.25 ApriRai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Show.
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport dribbling. Rubrica.
13.45 Automobilismo - Gran Premio di Spagna di Formula 1.
15.30 Giardini e misteri. Telefilm.
16.25 Kate & Emma - Indagini per due. Telefilm.
17.05 Sereno variabile.
18.00 TG2
18.10 Secondo Canale
18.40 Squadra speciale Lipsia. Telefilm.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazione del Lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 Sabato sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini, Sabrina Gandolfi
23.25 TG 2
23.35 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.20 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 08.00** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.40 Il mondo di Stessi. Rubrica.
08.55 Mystery after Mystery. Rubrica.
09.00 Tv Talk. Rubrica.
10.00 Rai Educational - Art News. Rubrica.
10.30 TGR Bell'Italia. Rubrica.
10.55 TGR Prodotto Italia. Rubrica
11.30 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
12.00 TG3
12.25 TGR Il Settimanale. Rubrica.
12.55 TGR Ambiente Italia. Rubrica.
14.00 Tg Regione
14.20 TG3
14.45 Tg3 Pixel
14.50 TG Buongiorno Europa. Rubrica.
15.10 Tg 3 Flash LIS
15.15 Rai Sport.
18.10 90° Minuto Serie B. Rubrica.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob. Attualità.
20.10 Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario
23.20 Tg 3
23.35 Tg Regione
23.40 Palco e retropalco. Rubrica.
Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.
TG3 Sabato notte
Il cartellone di palco e retropalco. Rubrica

Rete 4

- 06.00** NYPD. Telefilm.
06.40 Media shopping. Televendita
07.30 La dottoressa Gio'. Miniserie.
09.30 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprima. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.55 Detective in corsia. Telefilm
13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.22 Poirot e la salma. Film giallo (GB, 2004). Con David Suchet, Jonathan Cake, Megan Dodds.
17.30 Vite straordinarie. Rubrica.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.10 Law & Order: Unità Speciale Telefilm.
00.12 Direct Action. Film Tv azione (Canada, 2004). Con D. Lundgren, Polly Shannon, Donald Burda. Regia di Sidney J. Furie
01.45 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 L'oggettivo. Evento
09.45 Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
10.46 Giù le mani da mia figlia. Film commedia (USA, 1989). Con Tony Danza, Catherine Hicks, Wallace Shawn. Regia di Stan Dragoti
13.00 Tg5
13.40 Belli dentro. Situation Comedy.
14.33 Verissimo di primavera. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Lo show del record. Show. Conduce Paola Perego
24.00 Vanished. Telefilm. Con Ming-Na, John Allen Nelson, Rebecca Gayheart
01.00 Tg5 notte
01.30 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 10.45** Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 La pupa e il seccione - Il ritorno. Show
11.35 Tv moda. Rubrica
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Tii death - Per tutta la vita. Telefilm.
14.10 Lizzie McGuire - Da liceale a popstar. Film commedia (USA, 2003). Con Hilary Duff, Adam Lamberg, Hallie Todd. Regia di Jim Fall
16.00 Tennis - Internazionali BNL d'Italia Foro italo. Finale femminile
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 La pupa e il seccione - Il ritorno. Show
19.25 Ant Bully - Una vita da formica. Film animazione (USA, 2006). Regia di John A. Davis

SERA

- 21.10** I Simpson. Film animazione (USA, 2007). Regia di David Silvermann.
22.55 Evolution. Film fantastico (USA, 2001). Con David Duchovny, Orlando Jones, Julianne Moore. Regia di Ivan Reitman
00.45 Pokermania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Ominibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.05 InnovatiON. Rubrica.
10.35 Movie Flash.
10.40 Motociclismo - Superbike round 5 Qualifiche superpole diretta.
11.55 Movie Flash.
12.00 L' intervista Rubrica.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 The district. Telefilm.
14.55 Motociclismo - Superbike round 5. Superpole
16.05 Gerod il camaleonte - L'isola del fantasma. Film Tv (USA, 01). Con M. T. Weiss. Regia di F. King Keller
18.00 Noi siamo angeli - Due facce da galera. Film Tv (Italia, 97). Con Bud Spencer. Regia di R. Deodato
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Victor Victoria - Senza filtro. Show. Conduce Victoria Cabello
00.35 Tg La7
00.55 M.O.D.A. Rubrica.
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Bride Wars - La mia miglior nemica. Film commedia (USA, 2009). Con A. Hathaway, K. Hudson. Regia di G. Winick
22.40 I Love Shopping. Film commedia (USA, 2008). Con I. Fisher, J. Cusack. Regia di P.J. Hogan

Sky Cinema Family

- 21.00** Viaggio al centro della Terra. Film avventura (USA, 2008). Con B. Fraser, J. Hutcherson. Regia di E. Brevig
22.40 Questo piccolo grande amore. Film sentimentale (ITA, 2009). Con E. Bosi, M.P. Petruolo. Regia di R. Donna

Sky Cinema Mania

- 21.00** Glory - Uomini di gloria. Film (USA, 1983). Con M. Broderick, D. Washington. Regia di E. Zwick
23.10 Ghoullies. Film horror (USA, 1985). Con P. Liapis, L. Pelikan. Regia di L. Bercovici

Cartoon Network

- 19.30** Batman: the Brave and the Bold.
19.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.
20.20 Le avventure di Billy & Mandy.
20.45 Hero: 108.
21.10 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 19.15** Grandi progetti. Rubrica
20.15 Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa dell'Outback"
21.15 L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Darlene & Brendan: casa funky"
21.45 L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Anne & Brian: stretti stretti"

Deejay TV

- 17.00** 50 Songs Musicale. "Weekend"
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale. "Best of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay Music Club. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"

MTV

- 19.30** MTV Music.com Live Session. Musica
20.00 100 Greatest Hip Hop Songs. Musicale
20.30 TRL Awards 2010. News
21.00 MTV News. News
21.05 TRL Awards 2010. Musica
24.00 Only Hits. Musica

NO
NON È
LA BBC

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Le elezioni inglesi sono state abbastanza trascurate dai tg, in parte perché oscurate dalla tragedia della Grecia, in parte dai nostri soliti casini interni (ruberie, dimissioni e altre vergogne). Comunque, tutti gli inviati nei giorni scorsi avevano esaltato le performance televisive di Nick Clegg, leader liberal-democratico che aveva fatto furore nei dibattiti. Sembrava che avesse superato i laburisti e che sarebbe stato, se non il vincitore, per lo meno il secondo arrivato. Invece pare non

sia riuscito nemmeno a tenersi i voti che aveva in precedenza. Cioè, adesso da noi qualcuno dirà che la tv non è poi così importante nel determinare i destini politici. E la cosa singolare è che a dirlo è sempre il padrone della tv e a ripeterlo sono i suoi dipendenti. Perché magari la tv non sarà decisiva, ma in Inghilterra, dove non c'è un politico padrone della tv privata e controllore di quella pubblica. E nessuno si permette di dire che la libertà di stampa è troppa. ♦

In Pillole

MAGGIO: SCIOPERO SOSPESO

I lavoratori del Maggio musicale fiorentino hanno sospeso lo sciopero proclamato contro il decreto sulle Fondazioni lirico sinfoniche che aveva portato al blocco delle rappresentazioni. Da oggi andranno in scena tutti gli spettacoli in cartellone al 73/o Maggio musicale, a partire dall'ultima replica (ma di fatto è la prima) di *La donna senz'ombra*. Restano poi confermate le prove aperte al pubblico, gratuite, programmate nei giorni scorsi. La decisione dei lavoratori è arrivata anche a seguito del sostegno di Comune e Provincia di Firenze e della Regione.

IL TRIBUTO A JACKO

Joss Stone, Akon e Missy Elliott si aggiungono al cast - che comprende Marlon Jackson, fratello di Michael, Dionne Warwick, Kim Carnes e Travis Payne, coreografo di *This is It* - al Tributo a Michael Jackson in programma allo stadio Olimpico di Roma il 25 giugno.

SUSAN SARANDON AL GIFFONI

Susan Sarandon sarà ospite del Giffoni Film Festival, la rassegna per ragazzi che si svolgerà dal 18 al 31 luglio. Tra gli altri ospiti, Elijah Wood (Frodo), Pupi Avati, Giuseppe Tornatore, Claudia Pandolfi.



Portopalo, la tragedia va in scena

TORINO ■ In tre luoghi torinesi - da lunedì a mercoledì - il regista Gabriele Vacis con Vincenzo Pirrotta porteranno in scena «Supplici a Portopalo», un racconto teatrale, basato sulle «Supplici» di Eschilo, sulla difficile decisione della città di fronte alla richiesta di asilo di chi fugge dalla guerra, dalla fame.

NANEROTTOLI

Quattro voti

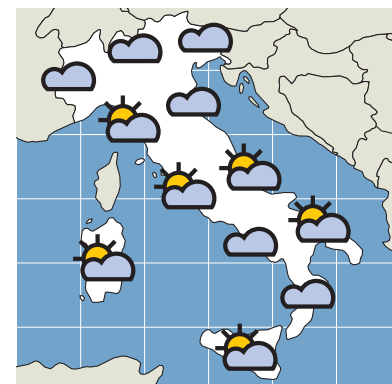
Toni Jop

Dicono che nel Pdl qualcuno abbia fatto «musetto» per la nomina. Gretti, non sanno cos'è l'amore a Castellammare di Stabia, ex roccaforte della sinistra.

Grazie al nuovo corso della destra. È diventata assessore alle politiche sociali la signora Emanuela Romano, co-fondatrice del club «Silvio ci manchi», nonché assidua nelle case del premier, una di quelle che lo sanno amare meglio. Non come Carfagna e Gelmini, ma abbastanza per entrare in una giunta spinta dal vento impetuoso di ben quattro voti raccolti, porta a porta, alle recenti comunali. Il coraggioso sindaco Luigi Bobbio ha

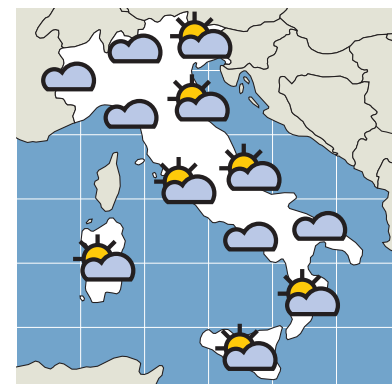
spiegato senza ridere che per quella delicata funzione era meglio una persona non del posto. E di buona famiglia: il padre ha tentato di darsi fuoco davanti a palazzo Grazioli dopo che era saltata la candidatura Pdl del suo fiorellino alle europee. Cosa che probabilmente avrebbe fatto anche Bossi se si fosse impedito al figlio Renzo di presentarsi alle regionali. È il cuore che tiene unita l'Italia, boja d'un mond leder. ♦

Il Tempo



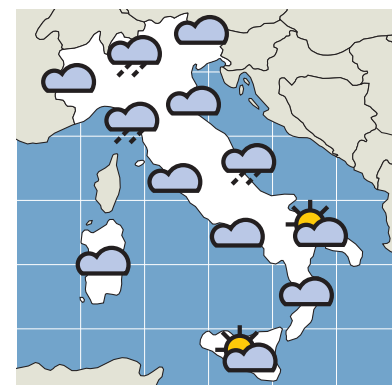
Oggi

NORD ■ molto nuvoloso sul settore orientale, variabile sulle restanti aree con locali annuvolamenti.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; tendenza ad ampie schiarite dal pomeriggio.
SUD ■ nuvoloso con piogge sparse, miglioramento dal pomeriggio.



Domani

NORD ■ parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più compatti su Liguria e sui rilievi alpini.
CENTRO ■ nuvolosità variabile con alternanza di schiarite ed annuvolamenti.
SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse.
CENTRO ■ irregolarmente nuvoloso con locali rovesci su tutte le regioni.
SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Il capo dello Stato interviene** sul caso Roma-Inter e sul giallorosso: «Una cosa inconsulta»

→ **Appello del Quirinale** contro la violenza, mentre l'agente di Balotelli accusa: «Razzismo»

Napolitano, «rosso» a Totti Tirata d'orecchie dal Colle

«È una cosa inconsulta». Così il presidente della Repubblica ha commentato, a margine dell'incontro con il mondo del cinema, il gesto di Totti contro Balotelli nel finale di partita tra Roma e Inter per la Coppa Italia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«Una cosa inconsulta» che rientra in un clima complessivo di tensioni e violenze. Anche il presidente della Repubblica ha estratto il cartellino rosso a proposito della situazione pesante vissuta in questi giorni dal calcio italiano. Episodio simbolo il fallaccio di Francesco Totti su Mario Balotelli in conclusione di una gara tesa e nervosa.

La Figc fa squadra
Giancarlo Abete
«apprezza e condivide»
il richiamo del Colle

sa, la finale di Coppa Italia dell'altra sera. Su di esso non ha mancato di pesare anche la classifica del campionato agli sgoccioli e ancora tutto da giocare. Dura e netta la condanna di Napolitano che è stato sollecitato ad un giudizio a margine dell'incontro al Quirinale con il mondo del cinema radunato per i David di Donatello.

VIOLENZE INTOLLERABILI

Il presidente non era presente in tribuna per la finale, come altre volte è accaduto. Rientrava da Genova dopo aver dato il via alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia e poi aveva dovuto ricevere le dimissioni del ministro Scajola e Berlusconi per l'interim. Ma il racconto e le immagini di quanto avvenuto nella serata dell'Olimpico hanno suscitato un giudizio più complessivo sulla violenza che troppo spesso sui campi di calcio si sostituisce ad una leale com-

petizione. «Ci sono forme di tifo selvaggio che danno luogo a violenze intollerabili che oggi si esprimono negli stadi, ma domani chissà dove possono arrivare». Napolitano ha parlato di «fenomeni preoccupanti» a cui «le società calcistiche dovrebbero reagire». E Giancarlo Abete, il presidente della Figc, ha risposto alla sollecitazione del presidente «apprezzandola» e «condividendola» il richiamo del Capo dello Stato sui problemi della violenza. «Il monito del presidente, sempre attento al mondo del calcio con l'obiettivo di migliorarlo» impegna la Federazione ad assecondare le attività di contrasto alle violenze e impegna il mondo del calcio a dare esempi positivi. «In questi giorni l'occasione è stata persa».

Francesco Totti si scusa e cerca giustificazioni al suo gesto. Lamenta la solitudine del campione cui non è consentito di fare errori. Mino Raiola, l'agente di Balotelli lancia accuse di razzismo e di ignoranza ma poi conclude «Mario e io siamo convinti che sia bene voltar subito pagina. La lotta al razzismo ha bisogno di contributi importanti e sarebbe bello che anche Francesco facesse la sua parte, magari con l'appoggio della Roma, sarebbe il miglior modo per chiudere l'incidente». Anche se il ragazzo dell'Inter insiste e fa sapere che «Totti è stato l'attaccante più forte, non mi stupisco se la sia presa con me: ora sono io il più forte...».

POLITICA E TIFO

Il mondo della politica non poteva restare fuori dalla disputa. Un appello bipartisan è arrivato dalla Camera dei deputati. «Consapevoli del gesto sbagliato del capitano giallorosso, restiamo indignati ma non sorpresi dell'autentico linciaggio morale nei confronti di un uomo che può dare lezioni di sensibilità e generosità umana a tutti coloro i quali sembravano attendere al varco». Con queste parole i parlamentari Fabio Granata, Claudio Barbaro (Pdl) e Roberto Giachetti



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Totti espulso dopo Roma-Inter: per il giallorosso 13 "rossi" in carriera, tre contro i nerazzurri

LA LETTERA

Il capitano: «Mi ha detto che sono finito»

Il calcio è sempre stato la mia vita e lo sarà anche in futuro. Fin da quando ero bambino ho praticato questo sport. Sono nato con il pallone tra i piedi (...) arrivando a essere il capitano (...) e vincere senza nessuno tipo di aiuto. Chi vive nello sport sa che ci sono momenti belli e brutti. In quelli positivi tutti a farti i complimenti. Nei momenti negativi mi trovo da solo. Nella mia carriera (...) ho sempre pagato in prima persona. Nessuno mi ha mai fatto sconti. Chiedo solo una cosa (...) il rispetto fuori e dentro Trigoria. Mercoledì sera ho sbagliato, questo è innegabile, ma poi tutto va ricollegato alla realtà dei fatti. In questi anni ogni sfida con l'Inter è sempre stata cari-

ca di polemiche (...) insieme a decisioni arbitrali discutibili, sempre a nostro sfavore. L'Inter aveva un atteggiamento di lamentela verso la terna arbitrale. Durante la gara "lui" (Balotelli) ha avuto un atteggiamento provocatorio e questo è avvenuto anche in passato. Questo uno dei motivi per i quali non è mai stato ben accetto ed è visto come elemento di disturbo. Chi mi conosce sa perfettamente che una mia reazione viene sempre generata da una provocazione. Sentire che offenda ripetutamente i miei tifosi oltre a me dicendomi che sono finito è insopportabile. (...) Mai sono stato razzista, mai sarò razzista, mai ho pronunciato frasi o insulti di stampo razzista».

Inter

Anche Chivu fa autocritica
«Mi scuso senza attenuanti»



CRISTIAN CHIVU
30 ANNI
DIFENSORE INTER

Cristian Chivu, difensore dell'Inter, «chiede scusa senza attenuanti» ai tifosi della Roma. Nel corso della finale di Coppa Italia, giocata contro i giallorossi, suoi ex compagni di squadra, il nazionale romeno aveva rivolto gesti offensivi contro la curva sud.

(Pd) scendono in campo in difesa di Totti che «è il più grande calciatore italiano, un uomo buono e generoso. Il linciaggio che sta subendo è indegno e non portarlo in Sudafrica sarebbe un errore gravissimo sportivo e umano, anche alla luce delle pressioni sul capitano per ripensare la sua indisponibilità e i sacrifici che ha fatto per recuperare ancora una volta. Amaramente concludono i parlamentari: diciamo che questa è l'ipocrisia italiana, sempre pronta a genuflettersi di

«Colomba» La Russa
«Mi piacerebbe che Totti e Balotelli si abbracciassero»

fronte ai prepotenti o ai piccoli provocatori e a scagliarsi contro i grandi che a volte sbagliano».

Per il ministro Ignazio La Russa «ciò che avviene in campo deve finire al novantesimo, non si può commentare un giorno dopo senza tenere conto dell'emotività e della tensione in campo. Adesso mi piacerebbe che Totti e Balotelli, due giocatori che possono essere utili per l'Italia, chiudessero la vicenda con un abbraccio. Farebbero del bene anche allo sport». E Maurizio Gasparri, tifoso romanista, e che è stato allo stadio quella sera dichiara di non aver visto bene l'intervento del capitano. Ma ammette che «chi invece ha seguito la partita in televisione ha visto un gesto da condannare».❖

→ **Il punto sul calcio violento** del capo della polizia a 3 anni da Raciti
→ **Un pool di investigatori** per indagare sui contatti tra stadio e boss

Tifosi, allarme di Manganelli «Legami con la criminalità»

Calcio e violenza, il capo della polizia Manganelli disegna un quadro in miglioramento in cui però resistono elementi di grande criticità: sono migliaia gli ultras violenti e alcuni hanno contatti con la criminalità organizzata.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Non una «sparuta minoranza», ma «migliaia, organizzati» e con pericolose sacche di contiguità con la criminalità. È la fotografia del tifo violento italiano tratteggiata ieri dal capo della Polizia, il prefetto Antonio Manganelli, nel corso di un incontro- lezione svolto davanti agli allievi della Scuola di perfezionamento della Polizia. L'occasione, a due giornate dalla fine del campionato, per fare il punto della situazione e sui frutti delle nuove norme varate dopo l'omicidio a Catania dell'ispettore Filippo Raciti (2 febbraio 2007). Una fotografia a tinte fosche in cui l'elemento più preoccupante è proprio quello relativo ai contatti fra ultras e criminalità organizzata. Tanto che, ha spiegato Manganelli, nelle prossime settimane verrà varato un desk di investigatori che si occuperà di approfondire questo aspet-

Bilancio in attivo
In 5 anni gli incidenti in calo del 42%, 3.970 Daspo in vigore

to. Il tutto nell'ottica di un sempre più efficiente contrasto alla violenza negli stadi, anche attraverso «misure di estremo rigore - ha spiegato Manganelli - che saranno introdotte dalla prossima stagione per proseguire nel trend positivo».

«Gli scontri negli stadi - ha infatti ricordato il prefetto - sono cominciati circa 30 anni fa e dal 1979 ad oggi si sono registrati 15 morti. Nei cinque anni precedenti all'omicidio di Filippo Raciti c'erano stati ben 1.114 incontri con incidenti, 6.000 feriti, 8.000 denunce e 1.500 arre-

sti. Un vero e proprio bollettino di guerra che è stato però sottovalutato e non gestito in tempo con la necessaria fermezza». La svolta, ha sottolineato, «c'è stata proprio con il caso Raciti, in seguito al quale sono stati messi a norma gli stadi, introdotti gli steward, decise misure restrittive alle trasferte di tifosi. Si è arrivati così oggi ad un calo del 42% degli incidenti rispetto a cinque anni fa, del 70% di agenti feriti e di quasi il 50% di feriti tra la gente. Ci sono inoltre 3.970 Daspo in atto, di cui 1.500 disposti quest'anno».

Nonostante i numeri in miglioramento però, ha sottolineato il capo della polizia, «siamo ancora ben lontani dalla tolleranza zero che c'è in Inghilterra». Il futuro, comunque, «sarà sempre di più all'insegna del rigore. Dal prossimo campionato saranno vietate le trasferte ai sostenitori dei club che non hanno ancora adottato la Tesserata del tifoso (e sono ancora poche le società di serie A ad essersi messe in regola) e ci sarà speciale attenzione alle investigazioni nel mondo dei violenti». ❖



Un asilo nido per ogni bambino

Bando Triennale (2009-2011). Scadenza 2ª annualità: 14 maggio 2010

A fronte della corona di dimetta e per la più meritevole le farai rifare il bene della concorrenza. In un'ottica di piena trasparenza, la Fondazione "aiutare i bambini" pubblica il presente bando con le seguenti caratteristiche:

OGGETTO

Realizzare tutti i bambini e le bambine di 0-3 anni di età nel territorio di competenza. Il bando sarà finanziato con le risorse del Fondo per il Welfare Sociale e il Fondo per il Welfare Sociale. Il presente bando è rivolto ai cittadini italiani e stranieri residenti in Italia.

CONTRIBUTO

Il contributo è pari al 50% del costo di gestione dell'asilo nido.

DESTINATARI

Organizzazioni non profit (ONLUS, ODG, ODG, ODG) iscritte al Registro delle Imprese e che svolgono attività di gestione di asilo nido.

Per informazioni e domande rivolgetevi a:
Fondazione "aiutare i bambini"
Via...
Tel. 06...
www.fondazioneaiutareibambini.it



IL GIRO D'ITALIA

21 tappe Da Amsterdam a Verona.
Il 93° Giro d'Italia attraverserà dodici regioni, ventitré province e trentatré tra paesi e città

3.469,3 chilometri Quasi quattromila i chilometri che gli atleti dovranno percorrere in meno di un mese, con una media pari a centocinquanta km al giorno

4 maglie Rosa per la classifica generale e Ciclamino per quella a punti, Verde per il gp della montagna, Bianca per il più giovane

L'altimetria della 93ª edizione

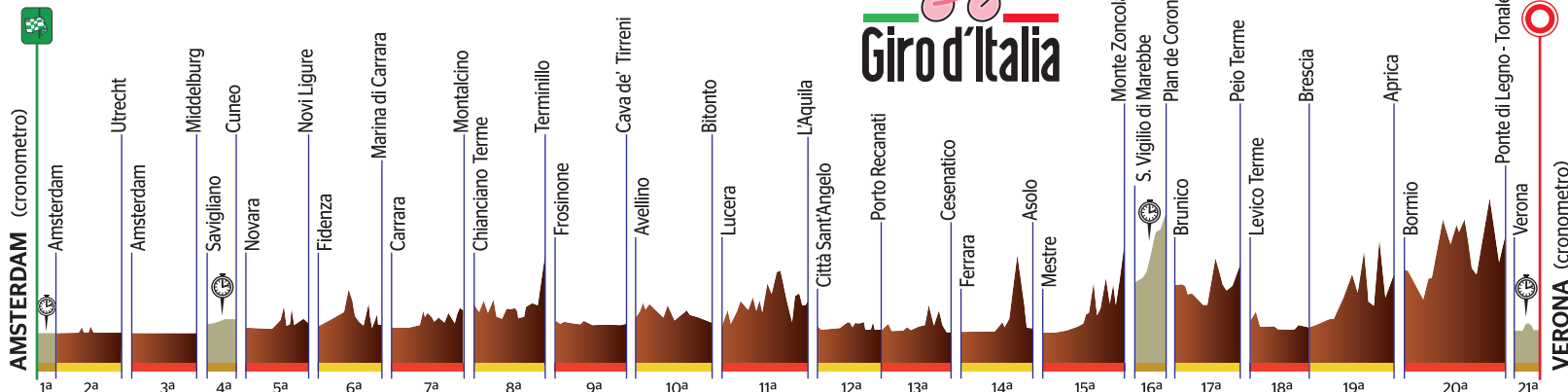


Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Dall'Olanda all'Adige tre settimane in rosa Vino e Cadel favoriti

Oggi da Amsterdam il via della carovana per la 93ª edizione. Si parte con una crono di 8km, montagne durissime alla fine. Il kazako e l'australiano in pole, l'ultima chance per Basso

L'analisi

COSIMO CITO
sport@unita.it

Cadel Evans ha vinto la Freccia, Alexandre Vinokourov Trentino e Liegi. Evans è australiano, Vino kazako. L'uno è felice e tranquillo, l'altro arrabbiato e colmo di propositi bellissimi. Sono i due favoriti, le due stelle, tutto il bello e l'atteso del Giro d'Italia numero 93 che oggi parte da Amsterdam con una cronometro individuale di 8 km. Un Giro tutto per scalatori e uomini dalla tenuta stagna. Tantissime salite, pochissime cronometro, appena 69 km, di cui 32 a squadre e 13 in salita micidiale verso Plan de Corones, sullo sterrato e costantemente oltre il 20 per cento. Le montagne vere arrivano nell'ultima settimana: Monte Grappa, Zoncolan, Mortirolo, Gavia. Conclusione a Verona, il 30 maggio. 21 tappe, 7

per velocisti, 5 miste, 5 di montagna, 4 cronometro. Tre tappe in Olanda, due giornate di riposo-trasferimento. 198 i corridori al via, 22 le squadre. Investimenti pesanti sul fronte dell'antidoping: «Sarà la corsa più controllata nella storia del ciclismo» giurano gli organizzatori, cui lo scorso anno sfuggì un pesce enorme come Danilo Di Luca, che il Giro riuscì a finirlo col Cera nelle vene, prima di cogliere il podio ed essere squalificato solo a luglio inoltrato, a babbo morto e con la corsa già finita e determinata anche dalle sue azioni, per lo più sbagliate e in favore, involontariamente, del vincitore Denis Menchov, assente ora e in preparazione in vista del Tour. Armstrong e Contador affilano le corna altrove in prospettiva Grand Boucle.

E dunque il Giro è ricco di uomini esperti e di vecchi fenomeni un po' passati di moda. Ivan Basso prova a giocarsi la stagione e la carriera residua in 22 giorni. Appuntamento da non sbagliare per il varesino, mai



Ivan Basso e la madrina del Giro Yolande Cabau Van Kasbergen ad Amsterdam

6 prime volte Esordio per Cava de' Tirreni, Bitonto, Porto Recanati e Asolo. Fidenza e Città Sant'Angelo per la prima volta partenza di tappa

4 crono Una a squadre e tre individuali. Sono 69,3 i chilometri della corsa contro il tempo, meno rispetto ai 77 della passata edizione del Giro

78 maglie Rosa Eddy Merckx è il corridore che ha indossato più volte la Rosa. Il primo italiano è Cipollini con 42 vittorie di tappa

convincente appieno dopo il ritorno dalla lunga squalifica. Cunego è qui per le tappe, Simoni per l'addio, Scarponi per farsi vedere, Garzelli per la maglia verde, Wiggins a spasso e determinato a prendersi solo la prima rosa nel prologo olandese, molti giovani col desiderio di mettersi in mostra, e questa potrebbe essere la maggiore attrazione di questo Giro. Ragazzi come il velocista Sacha Modolo, quarto alla Sanremo. Come lo scalatore colombiano José Sarmiento, vincitore dell'ultimo Giro baby. Come l'australiano Jack Bobridge, campione del mondo della cronometro under 23. Come il pistard aussie Cameron Meyer, veloce e coraggioso. O, forse, potrebbe essere il gran momento di Vincenzo Nibali, maturo ormai per il salto di qualità e pescato all'ultimo dalla Liquigas per rimpiazzare Pellizzotti, a piedi per discrepanze tra i risultati di un controllo antidoping e i valori del suo passaporto biologico.

Sulla carovana anche l'ombra dell'assenza di Riccardo Riccò, brillantissimo al Trentino e sicuro protagonista, tenuto fuori dalla Rcs con la sua Flaminia «in quarantena» come sostenne il patron Angelo Zomegnan qualche mese fa. Basso, lo scorso anno, non ebbe bisogno di «quarantena». Vinokourov, adesso, nemmeno. I criteri di selezione delle risorse umane del Giro sono talvolta cervellotici. Vino è dispiaciuto: «Riccò va fortissimo, avrebbe dato del filo da torcere a tutti». Uno che potrebbe uscire alla distanza è Carlos Sastre. Dopo gli 8 km tra canali e vicoli in riva all'Amstel, ne sapremo qualcosa di più. ♦

Pillole

Dirette su Rai ed Eurosport Pedalate virtuali sull'iPhone

LA CORSA IN TV Ricco palinsesto televisivo per la corsa Rosa. La Rai seguirà tutte le tappe con TG Sport (Raisport Più ore 9) che proporrà la sintesi delle precedenti frazioni di gara. Confermata la rubrica Si Gira (Rai-Tre, 12,25). Sempre sulla terza rete alle 14 Anteprema Giro e dalle 15.15 la diretta delle corse. Dalle 17 Processo Alla Tappa e alle 20 TgGiro su Raisport Più. Ultimo appuntamento con GiroNotte dall'1,00. Anche sui canali del gruppo Eurosport copertura completa con 60 ore di diretta per seguire l'evento.

PEDALATE SULL'IPHONE Per la prima volta nella storia della corsa Rosa si potranno seguire tutte le tappe in diretta su iPhone, grazie alla tecnologia di Akamai, società che dispone della più grande rete al mondo per la distribuzione di contenuti online.

SCARPE ROSA Il calzolaio novarese Adriano Stefanelli, calzolaio di Papa Wojtyla e Luca di Montezemolo, ha realizzato delle scarpe Rosa in onore del Giro d'Italia. Le calzature saranno regalate agli organizzatori dell'evento in occasione della quinta tappa, Novara-Novi Ligure, che si correrà il 13 maggio.

LA GIACCA DI CLAUDIA Claudia Gerini in Rosa al Festival del Nuovo Cinema Italiano Nice (New Italian Cinema Events). Ieri al Film Museum di Amsterdam per rappresentare l'Italia, l'attrice ha indossato la giacca ufficiale del Giro d'Italia. ♦

«Chiudo in bellezza» Ultima volta di Gibo

Simoni all'addio dalla bici: «Volevo chiudere qui la carriera»
Promessa di Cunego: «Vivo alla giornata, voglio una tappa»

Il colloquio

c.c.

sport@unita.it

Il vecchio e l'ex bambino sono di nuovo assieme, nella stessa squadra, dalla stessa parte. E stavolta non saranno screzi, giurano. Damiano Cunego è alla rincorsa della condizione: «Ho avuto un inizio di stagione complicato, ho rischiato di rompermi un braccio in Spagna, ho avuto problemi di salute durante le classiche, sono qui e vivo alla giornata». Gilberto Simoni è all'ultima battaglia: «La mia storia in bicicletta l'ho avuta, mi sono tolto tantissime soddisfazioni, corro per onorare una promessa, con la Lampre ho vinto un Giro e ci tenevo a chiudere la mia carriera qui». E dunque sono di nuovo assieme, Gibo e Damiano, come nel 2004, quando convissero da nemici in maglia Saeco. Ora tutto è passato: «Sì - dice Damiano - il grande pubblico ricorda quella situazione, ma da allora è passato un sacco di tempo e tantissime cose sono cambiate. Gilberto è qui per portare esperienza e carisma, remeremo tutti dalla stessa parte». E Gibo ricorda «quel Giro lo

vinse il migliore, ma siamo nel 2010 e quello che è stato è stato, ne ho vinti due, ho vinto una tappa al Tour, ho vissuto una vita splendida in bicicletta, ora è il momento di dire grazie e basta».

L'ambizione dello scalatore di Palù di Giovo è ancora viva, la condizione c'è, le gambe sono quelle di un 38enne in splendida forma. «Promesse non ne faccio, so solo che darò il massimo per questa maglia. Mi piacerebbe vincere una tappa, sarebbe il grande colpo di coda della carriera. Però voglio essere realista e vivere alla giornata». Esattamente come farà Damiano: «Voglio vincere una tappa, dare spettacolo, farmi vedere. Se dopo il Terminillo sarò ancora in classifica, gli obiettivi potrebbero cambiare. Non so dove potrò arrivare, so solo che ho grande voglia». Dopo quel grande Giro 2004, Cunego non si è più visto ad altissimo livello nelle corse a tappa. «Ma io sono arrivato quarto e quinto in altri due Giri. Però, se vai a vedere gli ordini d'arrivo, pieni di gente poi squalificata, ti rendi conto di essere a posto con la coscienza. Io sono felice di quello che ho fatto». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, Piazza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, Piazza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



FLESSIBILI E FARABUTTI

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Una tradizione cinese racconta che in passato i medici ricevevano la parcella dai loro pazienti per tutto il tempo che questi ultimi versavano in condizioni di buona salute, l'emolumento ai dottori era sospeso appena compariva una malattia. Con piccole correzioni si potrebbe proporre di applicare questa antica saggezza alla pratica della flessibilità rendendola criterio universale di regolazione dei rapporti socio-economici. Il lavoratore flessibile dovrebbe pagare merci e servizi nell'interesse del loro prezzo solo quando lavora a tempo pieno, dovrebbe invece riceverli a metà prezzo quando posto in cassa integrazione e gratis quando disoccupato. Contestualmente i commercianti dovrebbero accettare la stessa flessibilità e così gli industriali, i finanziari, i parlamentari, i *rentier*, i privilegiati a vario titolo e via sproloquiando. Una proposta folle? Ridicola? Forse. Ma mai altrettanto schifosa quanto il pretendere che la flessibilità tocchi solo ai lavoratori. Le vicende della Grecia mostrano che la corda si sta spezzando. Il delirio iperliberista, i suoi apologeti, i gangster di certa finanza internazionale che hanno creato voragini ora pretendono di far pagare ai danneggiati il costo della crisi speculando nel frattempo sulle loro disgrazie.

I farabutti di questa risma gozzovigliano senza ritegno spartendosi oggi bonus miliardari con i soldi dei contribuenti. Il mondo, al di là delle forme e della democrazia della retorica, è ritornato in mano al privilegio più sconcio come negli anni che precedettero lo scoppio della Rivoluzione Francese. È sperabile che ci si svegli subito da questo incubo e si prendano provvedimenti veri, altrimenti gli eventi della Grecia saranno solo il prologo di ben più deflagrante catastrofe. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

Bihome[®]
BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Celestini
& Dandini**

IL MONOLOGO CHE
HA FATTO INFURIARE
IL PREMIER

VIDEO
YouBlob: tutti i giorni
il meglio di YouTube

ANNIVERSARI
Omaggio a Ciaikowskij
ascolta la sua voce

SOLDI BUTTATI
Il costo della demagogia:
tutti gli sprechi del governo

VIRUS
La satira
virale dell'Unità